

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

516.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI E FABIO MUSSI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-68

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	(Ripresa esame articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinate) .....	2
		Presidente .....	2
<b>Disegno di legge costituzionale: Modifica- zione di articoli della parte II della Costi- tuzione (Approvato, in prima delibera- zione, dal Senato) (A.C. 4862) ed abbinate (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875- 877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608- 1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168- 2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523- 3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707- 3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione) .....</b>	1	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	2
		(La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,40) .....	2
		<b>Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate</b> .	2
		(Ripresa esame articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinate) .....	2
		Presidente .....	2, 18

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Amici Sesa (DS-U) .....	7	Banti Egidio (MARGH-U) .....	26
Banti Egidio (MARGH-U) .....	7, 12	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	25, 29
Battaglia Augusto (DS-U) .....	10	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	26, 28
Bindi Rosy (MARGH-U) .....	18	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	48
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	5	Cabras Antonello (DS-U) .....	30
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	19	Carrara Nuccio (AN) .....	33, 47
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	2	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	44
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	24	Fontanini Pietro (LNFP) .....	40
Capitelli Piera (DS-U) .....	15	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI) .....	41
Cè Alessandro (LNFP) .....	23	Lumia Giuseppe (DS-U) .....	33
Cordoni Elena Emma (DS-U) .....	15	Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	38
Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	8, 13	Maran Alessandro (DS-U) .....	32
Duca Eugenio (DS-U) .....	16	Maurandi Pietro (DS-U) .....	31
Duilio Lino (MARGH-U) .....	9	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto) .....	45
Galeazzi Renato (DS-U) .....	13	Olivieri Luigi (DS-U) .....	27, 31, 48
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	16, 17	Pappaterra Domenico (Misto-SDI) .....	40
Giacco Luigi (DS-U) .....	14	Pisicchio Pino (Misto) .....	41
Gianni Alfonso (RC) .....	11	Rosato Ettore (MARGH-U) .....	26
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	7, 12, 21	Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	28
Lumia Giuseppe (DS-U) .....	13	Russo Spena Giovanni (RC) .....	34
Maran Alessandro (DS-U) .....	3, 12, 21	Saponara Michele (FI) .....	36
Marone Riccardo (DS-U) .....	6, 13	Sgobio Cosimo Giuseppe (Misto-Com.it) ..	46
Olivieri Luigi (DS-U) .....	6	Violante Luciano (DS-U) .....	42
Panattoni Giorgio (DS-U) .....	18	Volontè Luca (UDC) .....	32, 37
Preda Aldo (DS-U) .....	14	<i>(Esame articolo 35 – A.C. 4862 ed abbinato) ..</i>	49
Rosato Ettore (MARGH-U) .....	8, 12, 21	Presidente .....	49
Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	14	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	51
Russo Spena Giovanni (RC) .....	4	Marone Riccardo (DS-U) .....	49
Ruzzante Piero (DS-U) .....	8, 17, 22, 24	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	53
Stradiotto Marco (MARGH-U) .....	19	Presidente .....	53
Tabacci Bruno (UDC) .....	16	Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme</i>	
Zanotti Katia (DS-U) .....	15	<i>istituzionali e la devoluzione</i> .....	57
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	24	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	54
Presidente .....	25	Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	56
Bianco Enzo (MARGH-U) .....	25	D'Agrò Luigi (UDC) .....	55
<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle</i>		Franceschini Dario (MARGH-U) .....	53
<i>15,35)</i> .....	25	Giordano Francesco (RC) .....	54
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	25	Intini Ugo (Misto-SDI) .....	56
<b>Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinato</b> .	25	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI) .....	56
<i>(Ripresa esame articolo 34 – A.C. 4862 ed</i>		Montecchi Elena (DS-U) .....	54
<i>abbinato)</i> .....	25	Polledri Massimo (LNFP) .....	56
Presidente .....	25, 34	Rositani Guglielmo (AN) .....	55
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	45	Vito Elio (FI) .....	53
		<i>(La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle</i>	
		<i>18,20)</i> .....	57

	PAG.		PAG.
<b>Informativa urgente del Governo sulla liberazione delle due volontarie italiane e degli altri ostaggi contestualmente rapiti in Iraq</b> .....	57	Rutelli Francesco (MARGH-U) .....	59
<i>(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)</i> .....	57	Volontè Luca (UDC) .....	60
Berlusconi Silvio, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	57	<b>Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate</b> .	64
<i>(Interventi)</i> .....	59	<i>(Ripresa esame articolo 35 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> .....	64
Presidente .....	59	Presidente .....	64
Anedda Gian Franco (AN) .....	63	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i> .....	64
Bondi Sandro (FI) .....	59	Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione</i> .....	64
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	62	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	65
Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI) .....	63	<b>Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Luca Volontè sull'articolo 34 (A.C. 4862 ed abbinate)</b> ..	65
Diliberto Oliviero (Misto-Com.it) .....	60	<b>Testo integrale della dichiarazione di voto del deputato Pierluigi Mantini sull'articolo 34 (A.C. 4862 ed abbinate)</b> .....	66
Giordano Francesco (RC) .....	61	<b>Votazioni elettroniche (Schema)</b> .... <i>Votazioni I-IX</i>	
Potenza Antonio (Misto-Pop-UDEUR) .....	64		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 11,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 24 settembre 2004.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantatre.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 34 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,40.**

**Si riprende la discussione.**

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 34.42 e ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea, in particolare, la necessità di demandare comunque alla potestà legislativa dello Stato la tutela degli interessi della Repubblica meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

ALESSANDRO MARAN ricorda che negli ordinamenti federali sono previste clausole di supremazia o frontiere orizzontali mobili all'interno della legislazione concorrente, come avviene nel modello tedesco al quale fa riferimento l'emendamento in esame, di cui auspica l'approvazione.

GIOVANNI RUSSO SPENA sottolinea la rilevanza dell'emendamento Bressa 34.42 che, nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione, assicura uguali diritti a tutti i cittadini.

MARCO BOATO ritiene che la clausola di salvaguardia contenuta nell'emendamento Bressa 34.42, del quale auspica l'approvazione, rappresenti, in forma aggiornata, il corrispettivo di analoga norma contenuta nella Costituzione della Repubblica federale tedesca.

LUIGI OLIVIERI lamenta il carattere confuso delle disposizioni recate del dise-

gno di legge in esame, che rendono inaccettabile la prospettata riforma dell'ordinamento statale in senso federale.

**RICCARDO MARONE** sottolinea che l'emendamento Bressa 34.42 è finalizzato alla tutela degli interessi della Repubblica, secondo un'impostazione che non lede le competenze degli enti territoriali.

**SESA AMICI** rileva che l'emendamento Bressa 34.42 è ispirato all'esigenza di tutelare principi sanciti dalla Costituzione.

**EGIDIO BANTI** auspica l'approvazione dell'emendamento Bressa 34.42.

**MARIO LETTIERI** giudica condivisibili le finalità sottese all'emendamento in esame, che ritiene ispirato a buon senso.

**ETTORE ROSATO**, nel ritenere che l'emendamento in esame rappresenti una forma di garanzia del federalismo, ne auspica l'approvazione.

**MAURA COSSUTTA** sottolinea che dalla riforma costituzionale in esame derivano gravi rischi per l'unità del Paese e per la garanzia dei principi sanciti dalla parte prima della Costituzione.

**PIERO RUZZANTE** dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Bressa 34.42, del quale auspica l'approvazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 34.42.*

**LINO DUILIO** dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Boato 34.91, del quale auspica l'approvazione.

**AUGUSTO BATTAGLIA** sottolinea l'importanza dell'approvazione dell'emendamento Boato 34.91 per assicurare livelli essenziali delle prestazioni in materia sanitaria omogenei sul territorio nazionale.

**ALFONSO GIANNI** considera essenziale una più armonica ripartizione della

potestà legislativa tra Stato e regioni al fine di garantire i livelli essenziali delle prestazioni in materia di diritti civili e sociali.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

**EGIDIO BANTI** auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 34.91.

**MARIO LETTIERI** dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Boato 34.91.

**ETTORE ROSATO** dichiara di condividere le finalità sottese all'emendamento Boato 34.91, volto a garantire un maggiore coinvolgimento delle regioni nella definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

**ALESSANDRO MARAN** sottolinea la ragionevolezza dell'emendamento Boato 34.91.

**RICCARDO MARONE** rileva che l'emendamento Boato 34.91 è opportunamente volto ad evitare confusione nella ripartizione delle competenze di Stato e regioni in tema di diritti civili e sociali.

**RENATO GALEAZZI** dichiara di condividere l'emendamento Boato 34.91.

**GIUSEPPE LUMIA**, paventate le deleterie conseguenze derivanti, sotto il profilo delle prestazioni connesse ai diritti civili e sociali, dalla prospettata devoluzione, manifesta condivisione per l'emendamento Boato 34.91.

**MAURA COSSUTTA** sottolinea il carattere secessionistico delle disposizioni recate del disegno di legge in esame.

**RUGGERO RUGGERI** manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Boato 34.91, volto a garantire il rispetto dei cosiddetti diritti di cittadinanza, dei quali sottolinea l'importanza.

LUIGI GIACCO ritiene che l'emendamento Boato 34.91 sia rispettoso del federalismo solidale.

ALDO PREDÀ sottolinea la necessità di riaffermare il preminente valore dei diritti di cittadinanza.

PIERA CAPITELLI dichiara di condividere l'emendamento Boato 34.91, ispirato alla logica di riduzione del danno.

ELENA EMMA CORDONI osserva che l'emendamento Boato 34.91 è opportunamente volto a garantire livelli essenziali omogenei, in ambito nazionale, relativamente alle prestazioni connesse ai diritti civili e sociali.

KATIA ZANOTTI sottolinea la necessità di garantire eguali diritti sociali a tutti i cittadini.

ROBERTO GIACHETTI invita la maggioranza a valutare con attenzione l'emendamento Boato 34.91, che giudica di buon senso.

EUGENIO DUCA paventa le deleterie conseguenze che potranno derivare dalle disposizioni recate dal disegno di legge in esame, segnatamente in materia sanitaria.

BRUNO TABACCI, giudicate incomprensibili le ragioni dell'atteggiamento — di stampo ostruzionistico — assunto dai deputati dell'opposizione, cui rivolge l'invito ad utilizzare più opportunamente il tempo assegnato per svolgere un aperto confronto sui temi del premierato e del Senato federale, che ritiene assai più controversi rispetto al tema della modifica dell'articolo 117 della Costituzione.

PIERO RUZZANTE, sottolineata la rilevanza delle finalità perseguite dall'emendamento Boato 34.91, precisa che l'opposizione non ha assunto alcun atteggiamento ostruzionistico, limitandosi ad utilizzare il tempo ad essa assegnato nell'ambito del contingentamento.

ROBERTO GIACHETTI, parlando per un richiamo all'articolo 59 del regolamento, invita la Presidenza ad assumere iniziative relativamente alle non veritiere accuse di ostruzionismo rivolte dal deputato Tabacci nei confronti dei deputati dell'opposizione.

PRESIDENTE ne prende atto, pur non ritenendo censurabili le affermazioni del deputato Tabacci.

ROSY BINDI giudica insidiosa l'accusa di un presunto atteggiamento ostruzionistico rivolta dal deputato Tabacci alle forze politiche di opposizione, atteso, peraltro, che un approfondito dibattito appare necessario anche in considerazione della superficialità con la quale la maggioranza sta affrontando temi di particolare rilevanza.

GIORGIO PANATTONI ritiene incomprensibili le ragioni della contrarietà del Governo nei confronti dell'emendamento Boato 34.91.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 34.91.*

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

MARCO STRADIOTTO richiama le finalità dell'emendamento Fioroni 34.110, che recepisce le legittime istanze rappresentate dagli enti locali.

MARIO LETTIERI rileva che gli identici emendamenti Fioroni 34.110 ed Osvaldo Napoli 34.115 sono opportunamente volti a garantire una più chiara definizione delle competenze di Stato, regioni ed enti locali.

ETTORE ROSATO riterrebbe utile precisare quali materie debbano essere ricomprese nell'ambito della potestà regolamentare dello Stato.

ALESSANDRO MARAN, richiamate le condivisibili finalità sottese agli identici emendamenti Fioroni 34.110 e Osvaldo Napoli 34.115, lamenta il carattere centralistico della prospettata revisione della forma di Stato.

PIERO RUZZANTE rileva la scarsa partecipazione dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana al dibattito in corso, relativo alla devoluzione di competenze alle regioni.

ALESSANDRO CÈ, sottolineato il carattere fortemente contraddittorio delle considerazioni svolte, in particolare, dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo in materia sanitaria, precisa che il gruppo della Lega nord federazione padana condivide pienamente il disegno di legge costituzionale in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Fioroni 34.110 ed Osvaldo Napoli 34.115.*

PRESIDENTE avverte che i subemendamenti Lumia 0.34.201.4, Cossa 0.34.201.9, Boato 0.34.201.10, Finocchiaro 0.34.201.5., Bressa 0.34.201.11 e Cossa 0.34.201.13 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento Zeller 0.34.201.7.*

PIERO RUZZANTE, parlando per un richiamo al regolamento, prospetta l'opportunità di rinviare il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

DONATO BRUNO, *Relatore*, ritiene si possa accedere all'ipotesi prospettata dal deputato Ruzzante.

PRESIDENTE dà conto di un errore materiale contenuto nel testo degli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14.

Rinvia quindi il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

### **Sull'ordine dei lavori.**

ENZO BIANCO rileva che è in corso la raccolta di sottoscrizioni per chiedere la rimessione all'Assemblea di un progetto di legge assegnato in sede legislativa alla V Commissione, la quale conseguentemente non dovrebbe, come previsto, riunirsi alle 14 di oggi.

PRESIDENTE ne prende atto.  
Sospende la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantanove.

### **Si riprende la discussione.**

MARCO BOATO richiama le finalità del subemendamento Detomas 0.34.201.12, del quale auspica l'approvazione; rileva altresì che è stata formulata una richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendamento.

GIANCLAUDIO BRESSA, manifestata contrarietà all'ipotesi di abbinare le consultazioni per l'elezione dei consigli regionali e quella per l'elezione del Senato

federale, dichiara voto favorevole sugli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14.

ETTORE ROSATO prospetta l'opportunità di tutelare gli interessi delle regioni a statuto speciale.

EGIDIO BANTI, sottolineata la necessità di garantire particolari forme di autonomia alle regioni a statuto speciale, richiama le finalità degli identici subemendamenti in esame.

LUIGI OLIVIERI osserva che gli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14 consentirebbero, ove approvati, la salvaguardia di forme di autonomia proprie delle regioni a statuto speciale e delle province di Trento e Bolzano.

RUGGERO RUGGERI dichiara di voler sottoscrivere il subemendamento Detomas 0.34.201.12.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici subemendamenti Detomas 34.201.12 e Cossa 0.34.201.14, nel testo corretto.*

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara di condividere la prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato, manifestando invece un orientamento contrario alla seconda parte.

MARCO BOATO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Bressa, dichiara voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato.

ANTONELLO CABRAS auspica si possa instaurare un dialogo costruttivo tra le diverse parti politiche al fine di migliorare il testo del disegno di legge in esame, come avvenuto relativamente alla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, sulla quale manifesta un orientamento favore-

vole; giudica invece non condivisibile la seconda parte della medesima proposta emendativa.

LUIGI OLIVIERI manifesta un orientamento favorevole alla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato, che recepisce sostanzialmente quanto previsto dall'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001.

PIETRO MAURANDI lamenta il fatto che l'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato, recepisce solo in parte le legittime istanze rappresentate dalle regioni a statuto speciale.

ALESSANDRO MARAN manifesta un orientamento favorevole alla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato.

LUCA VOLONTÈ dichiara voto favorevole sull'emendamento Elio Vito 34. 201, come subemendato, sottolineando l'atteggiamento costruttivo assunto dalla maggioranza relativamente a ragionevoli proposte formulate dall'opposizione; invita peraltro quest'ultima a riconsiderare il proprio orientamento sulla seconda parte della predetta proposta emendativa.

NUCCIO CARRARA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, osserva che la seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34. 201 è assolutamente coerente con la riforma costituzionale proposta.

GIUSEPPE LUMIA esprime soddisfazione per l'apprezzabile modifica apportata all'emendamento Elio Vito 34.201, che consente di tutelare l'autonomia delle regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE ricorda che è stata chiesta la votazione per parti separate dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato, nel senso di votare il secondo periodo della parte consequenziale, a partire dalle parole: « Sino all'adeguamento », distintamente dalla restante parte.

*La Camera, con distinte votazioni nominali elettroniche, approva la prima parte e successivamente la seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34. 201, come subemendato.*

PRESIDENTE avverte che si intendono conseguentemente preclusi i restanti emendamenti riferiti all'articolo 34.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'articolo 34, che reca disposizioni destinate a determinare la rottura del carattere unitario del sistema dei diritti sociali e ad alimentare le diseguaglianze tra le varie realtà regionali.

MICHELE SAPONARA dichiara, con convinzione ed orgoglio, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'articolo 34, che consentirà di colmare le lacune insite nella recente riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione; giudica infondate, al riguardo, le preoccupazioni manifestate dall'opposizione, con particolare riferimento all'unità giuridica, economica e sociale del Paese.

LUCA VOLONTÈ sottolinea che la ripartizione del sistema delle competenze legislative tra Stato e regioni introdotta con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione va nella direzione di un federalismo più equilibrato e solidale, reputando strumentali e demagogiche le considerazioni critiche formulate dai deputati dell'opposizione.

PIERLUIGI MANTINI, nel dichiarare il convinto voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 34, pur riconoscendo l'opportunità di apportare alcune modifiche al titolo V della Carta fondamentale, giudica tuttavia pericolosa la riforma costituzionale della maggioranza, in quanto ispirata ad un'ideologia federalista priva di equilibrio e di rispetto per gli interessi nazionali.

PIETRO FONTANINI sottolinea che, con l'approvazione delle modifiche dell'articolo 117 della Costituzione, viene realizzata la *devolution*, uno dei punti più importanti del programma di Governo, che assicurerà una risposta delle istituzioni più vicina alle esigenze dei cittadini.

DOMENICO PAPPATERRA, a nome dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto, dichiara voto contrario sull'articolo 34 che, a suo avviso, lede alcuni fondamentali principi di equità, solidarietà e democrazia.

PINO PISICCHIO paventa le deleterie conseguenze di ordine economico che potranno derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 34, sul quale dichiara voto contrario.

GIORGIO LA MALFA, nel dichiarare voto favorevole sull'articolo 34, giudica positivamente la riattribuzione di alcune importanti materie alla competenza dello Stato, ritenendo altresì necessaria un'ulteriore riflessione politica su altre parti della riforma costituzionale in esame.

LUCIANO VIOLANTE, osservato che la riforma prospettata con il disegno di legge costituzionale in esame è frutto di un'intesa tra le forze politiche che compongono la maggioranza, richiama le ragioni per le quali giudica inidonee le disposizioni da esso recate ad assicurare un ordinato equilibrio fra i poteri dello Stato, nonché a garantire l'unità, la competitività e la forza del Paese. Dichiara quindi voto contrario sull'articolo 34.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiarare il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sull'articolo 34, nel testo emendato, lamenta l'impostazione di stampo centralista del provvedimento in esame, connotato altresì dall'assenza di un disegno organico; ritiene pertanto necessaria una mobilitazione democratica volta a condurre al referendum.

LORENZO ACQUARONE lamenta l'impostazione centralista e la contraddittorietà delle disposizioni recate dal disegno di legge esame, che darà luogo ad una profonda confusione nell'ambito della ripartizione delle competenze fra lo Stato e le regioni.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel dichiarare voto contrario all'articolo 34, nel testo emendato, lamenta il carattere centralista ed autoritario del disegno di legge costituzionale in esame.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sull'articolo 34, che reca disposizioni pasticciate, inidonee a garantire eguali diritti a tutti i cittadini, nonché l'unità del Paese.

NUCCIO CARRARA, sottolineata la disponibilità mostrata dalla maggioranza nei confronti delle istanze rappresentate dalle forze politiche di opposizione, rileva il carattere migliorativo del testo dell'articolo 117 della Costituzione delle modifiche ad esso apportate dall'articolo 34 del disegno di legge in esame.

LUIGI OLIVIERI lamenta l'atteggiamento contraddittorio assunto dalla maggioranza rispetto alla tutela delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, che ha condotto al sostanziale ripristino di ciò che era previsto dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

DONATO BRUNO, *Relatore*, nel ringraziare tutti i deputati — segnatamente quelli appartenenti al Comitato dei nove — ed il ministro Calderoli per il proficuo lavoro svolto, prospetta una modifica da apportare in sede di coordinamento al testo dell'articolo 34 del disegno di legge costituzionale in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 34, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 35 e delle proposte emendative ad esso riferite.

RICCARDO MARONE, giudicata confusa e contraddittoria l'impostazione della riforma costituzionale in esame, lamenta l'intendimento della maggioranza e del Governo di favorire l'instaurazione di rapporti conflittuali tra Stato e regioni.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

RICCARDO MARONE, richiamate, inoltre, le finalità degli emendamenti presentati, giudica insufficiente ed inidonea a garantire corretti rapporti tra Stato e regioni la norma di cui all'articolo 35 del disegno di legge costituzionale in esame.

ANTONIO BOCCIA osserva che l'emendamento Elio Vito 35.200 presenta evidenti incongruenze con quanto sancito dalle modifiche apportate agli articoli 114 e 117 della Costituzione: invita pertanto la Commissione a valutare l'opportunità di sospendere l'esame dell'articolo 35 al fine di apportare eventuali correzioni.

Pur esprimendo, inoltre, apprezzamento per il riconoscimento del ruolo della Conferenza Stato-regioni, paventa il rischio di un ridimensionamento delle competenze ad essa attribuite.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE comunica che è stata diffusa la notizia, non ancora ufficialmente confermata, secondo la quale Simona Pari e Simona Torretta, le due cittadine italiane sequestrate in Iraq, sarebbero state rilasciate.

Esprime, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di felicità per la presumibile conclusione positiva della drammatica vicenda (*Generali, prolungati applausi — L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi*).

Si riserva di comunicare tempestivamente all'Assemblea l'eventuale conferma ufficiale della notizia.

ELIO VITO chiede che il Governo, nel corso della seduta odierna, riferisca alla Camera sul rilascio di Simona Pari e Simona Torretta.

DARIO FRANCESCHINI, nell'associarsi alla richiesta formulata dal deputato Elio Vito, esprime gioia e soddisfazione per la liberazione delle due cittadine italiane, pur rilevando che l'atteggiamento responsabile assunto dall'opposizione non deve essere inteso come un affievolimento del giudizio negativo sulla presenza militare italiana in Iraq.

ELENA MONTECCHI, a nome dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, esprime sentimenti di gioia per il rilascio delle giovani italiane sequestrate in Iraq; si associa, inoltre, alla richiesta formulata dal deputato Elio Vito.

PRESIDENTE rileva che un'emittente televisiva araba ha diffuso la notizia secondo la quale sarebbero stati rilasciati anche i due volontari iracheni sequestrati insieme a Simona Pari e Simona Torretta (*Applausi*).

PIER PAOLO CENTO, nell'associarsi, a nome dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, alle espressioni di gioia formulate per il rilascio di Simona Pari e Simona Torretta, condivide l'opportunità che il Governo riferisca con sollecitudine alla Camera su tale vicenda.

FRANCESCO GIORDANO si associa ai sentimenti di gioia espressi dall'intera Assemblea per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta, pur confermando un giudizio fermamente negativo sull'intervento in Iraq e sulla presenza militare italiana in quel paese.

GUGLIELMO ROSITANI, nel manifestare la soddisfazione umana e politica dei

deputati del gruppo di Alleanza nazionale per la liberazione delle giovani italiane sequestrate in Iraq, sottolinea che tale importante risultato è dovuto all'unità di intenti mostrata da Governo e forze politiche.

PRESIDENTE avverte che il Governo ha confermato la notizia relativa alla liberazione delle due giovani italiane sequestrate in Iraq (*Applausi*).

LUIGI D'AGRÒ, nell'esprimere soddisfazione e apprezzamento per l'impegno profuso dal Governo al fine di pervenire al rilascio delle due volontarie italiane, manifesta solidarietà alle famiglie che ancora soffrono per le dolorose vicende che coinvolgono i loro congiunti in Iraq.

UGO INTINI sottolinea lo spirito di unità e di moderazione con il quale maggioranza ed opposizione hanno saputo gestire la difficile situazione relativa al sequestro delle due giovani italiane in Iraq, ritenendo che il generoso impegno da loro profuso a favore del popolo iracheno abbia contribuito alla positiva conclusione della vicenda.

MASSIMO POLLEDRI, a nome del gruppo della Lega nord federazione padana, esprime soddisfazione per la liberazione delle due volontarie italiane ed apprezzamento per lo spirito unitario che, in relazione a tale vicenda, ha animato tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

GIORGIO LA MALFA si associa ai sentimenti di gioia per il rilascio delle due giovani italiane, sottolineando la prova di compostezza e di unità che il Paese ha saputo dare in un momento di grande difficoltà.

MAURA COSSUTTA, nel manifestare sentimenti di gioia per la liberazione delle due volontarie italiane, ricorda la figura di Enzo Baldoni, barbaramente ucciso in Iraq; ritiene altresì necessario il ritiro del contingente italiano dal territorio iracheno.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, a nome del Governo, esprime soddisfazione per il rilascio delle due cittadine italiane sequestrate in Iraq, ringraziando in particolare l'opposizione per aver assunto un atteggiamento responsabile ed il sottosegretario Letta per la capacità diplomatica dimostrata. Assicura inoltre che il Governo riferirà sollecitamente alla Camera sulla positiva conclusione della vicenda.

PRESIDENTE, rilevato che il Presidente del Consiglio dei ministri ha manifestato la propria disponibilità a riferire tra breve alla Camera sul rilascio di Simona Pari e Simona Torretta, sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,20.**

**Informativa urgente del Governo sulla liberazione delle due volontarie italiane e degli altri ostaggi contestualmente rapiti in Iraq.**

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nell'associarsi ai sentimenti di gioia già espressi dall'intera Assemblea, rileva di aver avuto un colloquio telefonico con le due giovani italiane che sono state rilasciate in Iraq e che questa sera giungeranno a Roma. Rivolge quindi un particolare ringraziamento ai vertici dei servizi di sicurezza italiani ed a tutti i paesi, segnatamente la Giordania, che hanno proficuamente collaborato con il Governo per pervenire ad una felice conclusione della vicenda. Esprime altresì apprezzamento per il ruolo determinante svolto dal sottosegretario Letta, in particolare per l'esperienza con la quale egli ha saputo gestire una situazione particolarmente difficile, in un clima di collaborazione con i rappresentanti dell'opposizione, ai quali dà atto di aver assunto un atteggiamento improntato a senso di responsabilità. Ritiene inoltre che grandi meriti vadano attribuiti alla preziosa

opera svolta in Iraq dalla Croce rossa italiana, alla quale sono state consegnate le due giovani volontarie.

Nell'auspicare, infine, che la riforma costituzionale attualmente all'esame della Camera consenta di migliorare l'assetto istituzionale del Paese, assicura la disponibilità dell'Esecutivo a valutare con attenzione i contributi provenienti dall'opposizione (*Applausi*).

FRANCESCO RUTELLI, a nome dei deputati che aderiscono alla nascente federazione dell'Ulivo, esprime apprezzamento per le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, sottolineando l'impegno profuso da tutte le forze politiche per la liberazione delle due volontarie italiane sequestrate in Iraq. Ritiene inoltre si debba dare atto al sottosegretario Letta di essersi proficuamente attivato per la soluzione della drammatica vicenda.

SANDRO BONDI esprime, a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia, sentimenti di gioia per la liberazione delle due volontarie italiane sequestrate in Iraq, riconoscendosi peraltro nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio; dà quindi atto al sottosegretario Letta di aver svolto, con impegno e dedizione, un ruolo determinante per il rilascio delle due giovani. Auspica, infine, che il prevalere delle ragioni dell'unità, in ambito nazionale ed europeo, consenta di individuare una soluzione pacifica della crisi irachena.

LUCA VOLONTÈ, sottolineato l'unanime impegno delle forze politiche per la liberazione delle due cittadine italiane sequestrate in Iraq, ringrazia, in particolare, il sottosegretario Letta, i servizi di *intelligence* ed il mondo del volontariato per l'unità dimostrata in un momento drammatico della vita nazionale.

OLIVIERO DILIBERTO, rilevato che la positiva conclusione della vicenda relativa alle due giovani italiane rapite, ha dimostrato la validità della linea del confronto, sottolinea la necessità di una riflessione del Parlamento sul ruolo dell'Italia nella

crisi irachena. Dà inoltre atto al sottosegretario Letta di avere assolto correttamente ad un difficile compito.

FRANCESCO GIORDANO, nel manifestare gioia per la liberazione delle due volontarie italiane sequestrate in Iraq, sottolinea che sono prevalse le logiche della pace e del dialogo con la parte migliore del mondo islamico, che ringrazia per il positivo contributo offerto alla soluzione della drammatica vicenda.

PIER PAOLO CENTO, nell'esprimere sentimenti di gioia per la liberazione delle due giovani italiane, dà atto al sottosegretario Letta della correttezza con la quale ha dialogato con l'opposizione.

Chiede, inoltre, la sollecita calendarizzazione della mozione con la quale si chiede il cessate il fuoco in Iraq quale contributo alla pace ed alla definizione del ruolo dell'ONU al fine di sostituire le truppe di occupazione.

BOBO CRAXI, nel manifestare apprezzamento per la sobrietà dimostrata dal Governo, auspica che la positiva conclusione della vicenda delle due volontarie italiane, impegnate per il dialogo e per la pace, faccia comprendere la necessità di un'ampia cooperazione multilaterale ai fini della stabilizzazione dell'area medio-orientale.

GIAN FRANCO ANEDDA esprime soddisfazione per il fatto che il Parlamento e le forze politiche hanno saputo interpretare i sentimenti dell'intero popolo italiano in relazione ad una vicenda drammatica, che fortunatamente si è conclusa in modo positivo.

ANTONIO POTENZA, a nome dei deputati della componente politica Popolari-UDEUR del gruppo Misto, esprime apprezzamento per l'azione del Governo e per l'unità di intenti mostrata da tutte le forze politiche al fine di favorire la positiva conclusione della vicenda relativa al drammatico sequestro delle due volontarie italiane.

### **Si riprende la discussione.**

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dei subemendamenti 0.35.200.9, 0.35.200.10 e 0.35.200.11 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 35.200 e sugli identici subemendamenti Olivieri 0.35.200.3 e Bressa 0.35.200.8; esprime, infine, parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 35.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 29 settembre 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 65).

**La seduta termina alle 19.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 11,05.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 settembre 2004.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Buemi, Carboni, Ciani, Cusumano, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martino, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisano, Rotondi, Scajola, Sgobio, Stucchi, Tarditi, Tortoli, Trupia, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare**

**proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 11,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della

Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso è stato votato, da ultimo, l'emendamento Tabacci 34.126.

Avverto che il subemendamento Zeller 0.34.201.7 deve intendersi sottoscritto dagli onorevoli Brugger, Widmann, Collè, Detomas, Boato, Bressa, Olivieri, Lumia, Cabras, Maran, Carboni, Kessler, Rosato, Maurandi, Finocchiaro e Fontanini.

**(Ripresa esame dell'articolo 34  
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.42.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche  
(ore 11,15).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,40.**

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 34  
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ho ricordato anche in precedenti interventi, la riforma del Titolo V ha inserito profonde innovazioni e noi siamo orgogliosi di quel cammino riformatore che ha introdotto temi importanti nel dibattito e nella vita istituzionale del nostro paese.

La riforma del Titolo V ci dice anche, in maniera chiara, dove e come le esigenze unitarie possono e devono trovare la loro tutela: nelle sedi e nelle forme paritarie della leale collaborazione e non in quelle di un intervento dello Stato ispirato a supremazia. Questo è stato un radicale cambiamento di prospettiva.

La storia legislativa e costituzionale di questi anni e, soprattutto, la giurisprudenza hanno, però, messo in luce i pericoli di un'eccessiva rigidità del meccanismo introdotto dal Titolo V e, quindi, la necessità di intervenire con una clausola di flessibilità, che consentisse di affrontare il tema delle competenze non chiudendo le singole materie in gabbie incomunicabili tra di loro, ma permettendo al potere legislativo nazionale e a quello regionale di procedere insieme, in armonia, secondo il principio della leale collaborazione.

È del tutto evidente che intendiamo difendere questa grande novità del Titolo V. Pertanto, anche la clausola di flessibilità che abbiamo immaginato si inserisce in questa innovazione molto forte, innovazione — mi riferisco a quella dell'articolo 114 della Costituzione — che pone su un piano di parità le autonomie locali, le regioni e lo Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 11,43*)

GIANCLAUDIO BRESSA. Questa innovazione così forte, come abbiamo avuto occasione di spiegare nel corso del presente dibattito, è del tutto coerente con la previsione dell'articolo 5 della Costituzione, che già i nostri padri costituenti avevano in qualche modo così ben illustrato e scritto. Potremmo affermare che

l'articolo 114, così come riformato dal Titolo V, in qualche modo, ne è la naturale esplicazione e conclusione. Ecco, allora, che, anche quando ci si deve porre il problema di introdurre una clausola di flessibilità, vogliamo rimanere coerenti con il disegno riformatore del Titolo V e, per questo motivo, parliamo non più di interesse nazionale, bensì di interesse della Repubblica.

Vorrei rileggere il testo del mio emendamento 34.42 per spiegare e far comprendere meglio ciò che sto dicendo. In esso si legge « ai fini della garanzia dei valori costituzionali »: questo è il primo punto fermo, perché si tratta di tutelare principi e valori costituzionali di fondo, e non è ammissibile un intervento sempre e comunque. Si dice, inoltre: « spetta comunque alla legge dello Stato »; utilizzando la formula « legge dello Stato », e non quella molto più invasiva che fa riferimento al Governo, si riconosce, secondo il principio della leale collaborazione, come la legge dello Stato e, quindi, l'intervento del Parlamento possano avere un ruolo significativo. Nell'emendamento si stabilisce, quindi, che « spetta alla legge dello Stato la tutela degli interessi della Repubblica »: qui vi è la novità tutta intera, poiché si richiama non più l'interesse nazionale, ma l'interesse della Repubblica. Si aggiunge, poi, che gli interessi devono essere « meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale ».

Questa formula, che viene ripresa dalla Costituzione tedesca, è però temperata da quanto viene affermato successivamente: mentre, infatti, si riconosce la necessità di una uniformità della disciplina sul territorio nazionale, si deve però fare riferimento esplicito, come è scritto nel testo del nostro emendamento, al rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

Ciò significa non soltanto che non sono da ritenersi ammissibili interventi volti ad esorbitare dalle competenze proprie e che soprattutto anche questo intervento, a difesa e a tutela dell'interesse della Repubblica, deve essere svolto sempre in quello

spirito di collaborazione, che è alla base della equiordinazione stabilita dall'articolo 114 della Costituzione.

In conclusione, credo che questo rappresenti un articolo sul quale valga la pena di spendere una riflessione, perché testimonianza come la riforma del Titolo V della Costituzione sia stata una riforma che ha profondamente modernizzato il paese. Anche quando vi sono cose che possono non « funzionare », la possibilità di una correzione esiste, purché non venga meno la filosofia che ha ispirato la riforma del Titolo V della Costituzione.

Questo emendamento ha tutte le caratteristiche che ho testé illustrato e pertanto invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole su di esso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione ci siamo soffermati su una questione, ovvero sulla circostanza che l'ordinamento e le sue leggi non si prestino ad essere « incasellati » con metodo chirurgico. E la predeterminazione delle materie non può essere esaustiva o data una volta per tutte, dal momento che sempre vi potranno essere nuove materie e nuovi possibili intrecci fra di esse.

Dal momento che la linea di separazione fra le materie è mobile, inevitabilmente vi è un grande spazio per contrasti e conflitti. Per questa ragione, gli ordinamenti federali moderni propendono per un reparto flessibile delle competenze e per un sottile gioco di interferenze.

Il punto è che tale mobilità si trasforma in un problema, difficile da risolvere, soltanto quando è assente nell'ordinamento un ramo del Parlamento che possa rivestire un ruolo di mediazione e di « assorbimento » dei conflitti fra lo Stato e le autonomie.

L'alternativa non è quindi quella di rinunciare alla redazione di elenchi di materie o di erigere dighe sempre più robuste, come si è cercato di fare. Il

rimedio è quello invece di costituire un Senato rappresentativo degli interessi regionali, che possa intervenire nella disciplina dei « confini », inevitabilmente mobili, tra il Governo centrale ed i sistemi federati.

Tutti gli Stati federali dispongono di una clausola di supremazia — è il caso degli Stati Uniti — o di una competenza generale ancorata alla tutela dell'unità giuridica ed economica del paese — è il caso della Germania: questo perché un moderno riparto delle materie non deve sacrificare le esigenze di raccordo o quelle legate allo svolgimento di una funzione unificante che l'ordinamento richiede nelle più disparate materie.

Del resto, anche la Corte costituzionale ha riconosciuto che esistono alcune materie di competenza esclusiva statale di tipo trasversale: è il caso della tutela della concorrenza, dell'ambiente e della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Tutte materie che sembrano indicare una finalità, quella di non circoscrivere un settore della legislazione: e la flessibilità mancante, sempre dalla Corte, è stata recuperata grazie al principio di sussidiarietà, utilizzando la stessa sussidiarietà proprio per « aprire un varco » all'interno delle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione.

Per questa ragione, noi riteniamo, e la nostra proposta ricalca questa ipotesi, che la soluzione più consolidata sia quella della legge fondamentale tedesca, che stabilisce una frontiera orizzontale « mobile » all'interno delle materie concorrenti. La motivazione che impedì, in sede di riforma del Titolo V della Costituzione, di accogliere questa soluzione, era proprio rappresentata, allora, dalla non modificabilità del Senato.

Quella clausola, che consentirebbe allo Stato di riappropriarsi di molte competenze, richiede in buona sostanza una condizione.

Essa diventa accettabile soltanto se sono le regioni ad autolimitarsi riportando o mantenendo al centro le decisioni. Il rimedio prospettato dal progetto di legge

in esame agli articoli 36 e 39, che modificano gli articoli 120 e 127 della Costituzione, è a nostro avviso inefficace ed invasivo per il suo carattere fortemente centralista, discrezionale, unilaterale, ed è in contraddizione con la *devolution* di ulteriori competenze alle regioni di cui si è tanto favoleggiato. È un rimedio che non funziona perché non consente di assorbire la mediazione tra il centro e la periferia in una sede parlamentare e non evita la giurisdizionalizzazione dei possibili conflitti, in una certa misura fisiologici.

Del resto, fin dalle audizioni svolte in Commissione più di un costituzionalista si è chiesto a quale dei due interessi nazionali ci si volesse riferire: a quello originariamente previsto dalla Costituzione come limite politico alla legislazione regionale, mai attivato, o a quello inventato dalla Corte costituzionale quale limite di legittimità costituzionale, che ha prevalso nell'intera esperienza del regionalismo italiano? A quale dei due ci si vuole riferire con le disposizioni che riguardano gli articoli 120 e 127?

Il punto è che la proposta in esame assembla il modo raffazzonato e contraddittorio alcuni slogan elettorali: il premiato per Forza Italia, l'interesse nazionale e Roma capitale per Alleanza nazionale, la *devolution* per la Lega. In questo modo il vero rischio è che la proposta porti ulteriore delegittimazione e svilimento di quella Repubblica autonomista e solidale che sta compiendo sforzi faticosi per affermarsi e radicarsi nel tessuto istituzionale e sociale del nostro paese. L'emendamento in esame potrebbe risolvere tali problemi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, a noi pare che l'emendamento in esame assuma un grande rilievo. Sono stati già illustrati alcuni punti nei precedenti interventi, io vorrei ricordarne altri tre. Innanzitutto, l'emendamento in esame,

con un mutamento di fondo del sistema delineato nella controriforma che la maggioranza propone, oppone ad un federalismo liberista — che certo metterà i territori, in maniera antisolidale, in competitività fra loro — un punto fondamentale: la garanzia dei valori costituzionali. Ciò significa parlare di diritti sociali e di tutela del sistema unitario dei diritti dello Stato universale.

In secondo luogo, esso segna, così come accade nei migliori sistemi federali — mi riferisco al rapporto tra i Länder e lo Stato in Germania — la precisa competenza della legge dello Stato quando gli interessi repubblicani vanno tutelati con disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale. Già i compagni De Simone, Valpiana e Gianni hanno illustrato le considerazioni che attengono a temi quali la sanità, la scuola, la formazione, il mercato del lavoro e la sicurezza del lavoro.

In terzo luogo, questa precisa ispirazione normativa viene a smantellare — permettetemi di chiamarlo così — quell'ignobile pasticcio, quel confuso e dannoso procedimento che la maggioranza propone all'articolo 39. Mi riferisco alla suprema ambiguità ed ipocrisia di quella clausola — l'interesse nazionale, che dovrebbe significare la chiave di garanzia, peraltro inutile ed inefficace — posta dallo statalismo di Alleanza nazionale rispetto al secessionismo della Lega. Tuttavia, la Costituzione non può essere rovesciata nella logica mercantile del difficile equilibrio tra le varie componenti della maggioranza. Il Senato federale della Repubblica, che la maggioranza propone, il rapporto tra leggi regionali ed interesse nazionale della Repubblica, l'abnorme discrezionalità che viene lasciata al Governo, titolare del diritto di contestazione della legge regionale, dimostrano che la maggioranza oscilla tra secessione e statalismo.

Questi sono due errori e due derive, che non riescono a camuffare un inesistente spirito costituente. Questa è la doppia morale dei sepolcri imbiancati, alla quale, come opposizione, contrapponiamo un emendamento di rilievo, che ci riporta

all'idea della Repubblica unitaria e alla primazia della legge e del valore costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Sarò breve, Presidente, perché il nostro emendamento riguarda una questione — peraltro preferisco parlare non di clausola di supremazia, bensì di clausola di salvaguardia — che abbiamo già evidenziato venerdì scorso, quando abbiamo esaminato l'emendamento Tabacci 34.126, e che poco fa hanno illustrato molto bene, in modo da me totalmente condivisibile, anche i colleghi Bressa e Maran; devo dire che condivido, inoltre, anche molte delle considerazioni svolte poco fa dal collega Russo Spena.

Noi riteniamo che questa clausola, a distanza di oltre mezzo secolo (55 anni dopo), rappresenti il corrispettivo, in un sistema che vuole diventare federale, dell'articolo 72 del Grundgesetz, cioè della Costituzione della Repubblica federale di Germania. Tuttavia, in quanto scritta nel 2004 ed anche rispetto all'emendamento esaminato e votato nella precedente seduta, riteniamo che la nostra proposta sia formulata in modo più adeguato, dato che essa fa riferimento, come i colleghi hanno ricordato, alla garanzia dei valori costituzionali e alla tutela degli interessi della Repubblica, adeguando la vecchia terminologia dell'interesse nazionale — che un emendamento della maggioranza ripropone all'articolo 39, che noi invece con il nostro emendamento proponiamo « conseguentemente » di sopprimere — al nuovo articolo 114 della Costituzione, come risulta a seguito della riforma del Titolo V (approvata alla fine della scorsa legislatura) e come opportunamente completato (abbiamo votato questo punto anche noi), con riferimento al fatto che la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, che eserci-

tano le loro funzioni sulla base dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione.

Proprio perché questo sarà il nuovo primo comma dell'articolo 114, riteniamo che la clausola di salvaguardia, che è opportuno vi sia all'interno di un sistema federale, debba fare riferimento ai valori costituzionali e alla tutela degli interessi della Repubblica, ovviamente quegli interessi che siano meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, ancora una volta nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà.

Come ho già detto poco fa, ribadisco che « conseguentemente » proponiamo di sopprimere l'articolo 39, che invece si attarda ancora sul vecchio concetto di interesse nazionale, che « fa a pugno » con la nuova impostazione dell'articolo 114 del nuovo Titolo V, di tipo federale. Per questo motivo, invito a votare a favore dell'emendamento Bressa 34.42.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, vorrei aggiungere anche la mia al coro di voci con il quale si tenta di richiamare la maggioranza ed il Governo ad una maggiore ponderazione sull'emendamento in esame. Il fatto che questa non vi sia e che la maggioranza dell'Assemblea voterà distrattamente contro tale emendamento la dice lunga della poca attenzione che si è posta sulla questione in esame.

Dico questo, perché si continua ad affermare che quella al nostro esame è una riforma che aumenta il federalismo, che dà maggiori poteri alle regioni e che quindi rialloca sul territorio nazionale, in modo più « sussidiario », il potere che in questo momento è in capo allo Stato (soprattutto con riferimento all'articolo 117).

Invece, nel provvedimento in discussione sono stati inseriti due articoli, ormai più volte citati (li cito anche io): l'articolo 36, concernente la cosiddetta clausola di supremazia (chiamata in questo modo da

tanti) e l'articolo 39, che reintroduce *tout court* quella dell'interesse nazionale della Repubblica (la formulazione è assolutamente generica).

Attendiamo la normativa che ci verrà proposta dalla maggioranza, ma ogni volta che si discute sull'argomento si scopre che vengono apportate delle modifiche (al Senato il testo è stato approvato in un certo modo ed anche alla Camera, in Commissione, sono state introdotte altre modifiche). Vi è una certa confusione mentale. Non è possibile individuare determinati poteri che « riaccentrano » continuamente in una visione federale dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con l'emendamento in esame cerchiamo di dare dignità ad un concetto che, nell'articolo 39 del provvedimento della maggioranza, mi sembra francamente vada al di là di ogni concezione di corretta collaborazione tra Stato, regioni, comuni e province.

Ci chiediamo come facciano i partiti che si dichiarano federalisti ad accettare la formulazione dell'articolo 39. Tale articolo, infatti, prevede misure che non sono mai esistite nell'ordinamento della Repubblica: mi riferisco alla possibilità (sulla base di un concetto vago, politico, di interesse nazionale e non di un concetto giuridico) che lo Stato possa annullare le leggi regionali. Mi chiedo come partiti della maggioranza che ritengono di essere federalisti, o fanno finta di esserlo, o il ministro delle riforme, la cui origine è certamente federalista, possano esprimere una posizione favorevole nei confronti dell'articolo 39 di tale progetto di legge.

Noi chiediamo che venga eliminato tale articolo e che il concetto di leale collaborazione tra enti, Stato, regioni, province e comuni, poggi sulle previsioni inserite nell'emendamento in esame. La tutela degli interessi meritevoli di disciplina unitaria

deve, pertanto, avvenire attraverso una legge dello Stato, che però non deve essere minimamente invasiva delle competenze delle regioni...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Marone.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

**SESA AMICI.** Signor Presidente, anch'io raccomando l'approvazione dell'emendamento in esame, sulla base di alcuni concetti molto semplici.

Anche quando si ipotizza la costruzione di uno Stato federale, occorre affrontare la questione dell'efficacia dell'azione di Governo all'interno delle funzioni attraverso le quali si articola la nuova Repubblica federale.

L'efficacia di tale azione è messa fortemente in discussione dall'ipotesi di ragionamento che sottostà alla proposta della maggioranza, della Casa delle libertà, e mi riferisco, in particolare, all'articolo 39.

Nell'ipotesi di eventuali conflitti, sulla base del concetto di interesse nazionale, si attribuisce al Governo una facoltà molto discrezionale (lo testimonia l'inserimento nel testo del termine «qualora»). Il Governo, qualora ritenga che una legge regionale o parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, interviene, sopprimendola, con un procedimento molto farraginoso e confuso (il collega Maran lo ha già spiegato).

Credo che il nostro emendamento abbia un valore sostanziale, dal momento che la garanzia dei valori costituzionali è l'elemento sulla base del quale si determina la questione dell'interesse nazionale. Bisogna fare riferimento a ciò per giudicare...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Amici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, intervenendo alcuni giorni or sono sul tema della cosiddetta devoluzione nel sistema sanitario, ho fatto presente che abolire di fatto il sistema sanitario nazionale avrebbe introdotto un sistema iniquo e comunque non in grado di funzionare. Purtroppo, quel sistema durante questa lettura parlamentare è stato introdotto e l'emendamento attualmente in esame punta a correggere quella distorsione operata dall'Assemblea, introducendo una norma di garanzia sulla base dei valori costituzionali.

Al contrario, la norma barocca dell'articolo 39 è molto peggiore, non funziona e creerebbe ulteriori motivi di conflitto e quindi di costo, come autorevoli esponenti della stessa maggioranza hanno evidenziato in precedenti interventi.

Invito dunque l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Bressa 34.42.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, non so quanti colleghi abbiano realmente letto il testo di questo emendamento, secondo il quale, ai fini della garanzia dei valori costituzionali, spetta comunque alla legge dello Stato la tutela degli interessi della Repubblica meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale.

Tale modifica mi sembra così di buon senso che un eventuale voto contrario sarebbe frutto semplicemente di una scelta irrazionale e di negazione di un confronto di merito. Se si considera, invece, che vi sono interessi generali e, soprattutto, diritti incompressibili e valori assoluti da tutelare, ci si rende conto che ciò può avvenire solo garantendo allo Stato il diritto-dovere di legiferare in materia. E ciò non contrasta assolutamente con le esigenze di federalismo, decentramento o devoluzione, che dir si voglia.

Ecco perché intervengo a sostegno di questo emendamento che, del resto, ricalca altre proposte emendative presentate da autorevoli esponenti della maggioranza

(*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Sono Presidente, intervengo anch'io a titolo personale a sostegno di questo emendamento, che valorizza il federalismo. Infatti, quando si fissano principi di garanzia per la tutela degli interessi generali della Repubblica, si tratta di interessi e limiti che garantiscono anche il federalismo.

La presente proposta emendativa è analoga ad una presentata dal collega Tabacci e sottoscritta da autorevoli colleghi della maggioranza, che purtroppo l'Assemblea ha respinto e che invece doveva essere approvata. Quindi, ritengo che il presente emendamento sia corretto e che debba essere inserito nel testo costituzionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta, alla quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, ritengo che qui si evidenzi il contrasto tra la nostra cultura costituzionale e la vostra. Qui emerge la nostra idea di cosa debba essere il decentramento e la Repubblica delle autonomie che, nei suoi differenti livelli istituzionali, legifera nell'interesse del buon governo e della specificità dei territori, sapendo comunque che l'autonomia e la responsabilità delle regioni non sono illimitate. Esiste infatti un limite costituzionalmente invalicabile, vale a dire quello di non violare i principi contenuti nella parte I della Costituzione e, in particolare, quelli di unitarietà ed universalità.

L'universalità e l'unitarietà del sistema consistono nell'attuazione costituzionale dell'articolo 3, ricompreso nella prima parte della nostra Carta. Stiamo parlando, quindi, di governo del sistema e non di una fuoriuscita dallo stesso. Vi è anche la

consapevolezza che, appunto, la forma istituzionale è legata ai contenuti della Costituzione ed è l'attuazione di quel principio di leale collaborazione di cui parlate tanto anche voi. Tale principio dovrebbe comportare coerenza costituzionale rispetto alla sua sostanza.

Inoltre, direi che con questo emendamento si compie una riflessione, anche autocritica, sul federalismo, non come idea neutra delle riforme costituzionali, in quanto mette al centro un monitoraggio serio degli effetti redistributivi del decentramento e il loro impatto in termini di equità. Questo emendamento rappresenta quindi un paletto di garanzia costituzionale che sancisce e definisce la nostra cultura democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, ho chiesto la parola per poter apporre la mia firma all'emendamento in oggetto. Concordo con l'onorevole Russo Spina: la maggioranza oscilla tra secessione e centralismo. Il vostro progetto di riforme costituzionali realizzerà una confusione, dal punto di vista istituzionale. Ho constatato con piacere che persino qualche esponente del mondo leghista — mi riferisco in particolare al presidente della provincia di Varese — definisce un annacquamento questo progetto, non corrispondente più al federalismo, avendone stravolto l'impianto originario.

Stiamo cercando di ridurre in qualche modo i danni che la vostra riforma causerà, sia con questo emendamento che con il successivo, relativo al tema — secondo noi centrale — di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Credo che questo sia il modo corretto di applicare e realizzare la nostra Carta costituzionale, assicurando cioè a tutti i

cittadini presenti sul nostro territorio gli stessi diritti civili e sociali. Pertanto, invito l'aula ad esprimere voto favorevole sull'emendamento in oggetto.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 34.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	433
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	178
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Prendo atto che l'onorevole Meroi non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 34.91.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, ho chiesto di intervenire su questo emendamento perché la problematica che evoca — peraltro con una formula chiarissima — dovrebbe trovare il consenso di tutti i colleghi dell'aula. Rammento, infatti, che le leggi regionali emanate ai sensi del quarto comma sono tenute ad assicurare i livelli essenziali delle prestazioni di cui alla lettera *m*) del secondo comma, ovvero i diritti civili e sociali garantiti su tutto il territorio nazionale.

Presumo che dovremmo essere d'accordo sul principio che la nuova architettura dello Stato, pur andando verso un suo assetto federale, dovrebbe comunque assicurare un livello dei diritti civili e sociali garantito dappertutto. Peraltro, ricordo — e non vuole essere una civetteria di ordine intellettuale e storico — che nella sequenza della conquista dei diritti da parte dei

cittadini quelli politici sono venuti dopo quelli civili e sociali. Si arriverebbe, quindi, al paradosso di approvare una norma che sostanzialmente nega diritti fondamentali, parte del patrimonio culturale e storico acquisito.

Se è vero, come è vero, ciò che tutti dichiariamo, vale a dire che questa riforma non intende produrre divisioni, contrapposizioni od odiose discriminazioni, ritengo che l'emendamento in esame debba essere approvato. In tal modo, verrebbe eliminata qualunque possibilità di equivoco circa il fatto che anche la nuova architettura dello Stato che andiamo a costruire continuerà comunque a garantire livelli essenziali di prestazioni concernenti i diritti civili e i diritti sociali.

Peraltro, credo sia facilmente immaginabile cosa potrebbe accadere se così non fosse. Ci potremmo trovare in una situazione nella quale alcuni cittadini sarebbero discriminati, in quanto residenti in una regione piuttosto che in un'altra, per quanto concerne diritti che oramai fanno parte del patrimonio culturale e storico acquisito. Potremmo trovarci di fronte a « viaggi della speranza »: basti pensare al tema delle prestazioni sociali di un *welfare* differenziato. Tali differenze sui diritti fondamentali in materia sociale sarebbero inaccettabili. Si potrebbe verificare il trionfo di egoismi corporativi, in virtù del fatto che alcune regioni si trovano in condizioni migliori rispetto ad altre, e avendo le risorse necessarie garantirebbero alcuni diritti, mentre altre, soprattutto in materia sociale (non voglio pensare che ciò possa accadere anche in materia di diritti civili), si troverebbero impossibilitate ad assicurarli. Ci troveremo dunque in una situazione di potenziale contrapposizione tra diverse realtà territoriali, che creerebbe le condizioni per la frantumazione dell'unità sostanziale dello Stato.

Voglio sperare che non sia così. Non voglio credere che le motivazioni che ispirano la riforma costituzionale in esame, prescindendo da un giudizio di merito complessivo affidato alla nostra valutazione politica, risiedano nel fatto che,

anche solo potenzialmente, si intendono porre in essere norme che creano i rischi che ho citato. Ciò peraltro sarebbe contraddittorio rispetto a un'evoluzione culturale che porta all'allargamento dei diritti di cittadinanza. In un contesto nel quale i diritti di cittadinanza si allargano e il concetto stesso di cittadinanza si allarga, rischieremmo su tale materia di produrre un arretramento e un'involuzione.

Poiché sono convinto che il Parlamento non è diventato — voglio almeno sperare che non sia così — un luogo in cui non ci si confronta su alcune questioni sulle quali vi dovrebbe essere consenso unanime, auspico l'approvazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di criticare fortemente la norma introdotta con l'approvazione dell'emendamento presentato dalla maggioranza. Abbiamo infatti evidenziato come, nell'ambito della maggioranza stessa, si siano confrontate due posizioni. Da un lato, la Lega spinge per la *devolution* quale tappa per l'indipendenza della Padania e quindi punta, in settori nevralgici, come la scuola, la sanità e la sicurezza, a costituire realtà autonome e a spezzare il patto di solidarietà che lega tutti gli italiani e che dovrebbe garantire, ad esempio in materia sanitaria, parità di diritti ai cittadini, ovunque essi risiedano o siano nati. Dall'altro, nel Governo vi era chi riteneva di superare tale impostazione con un sistema diverso, che, prevedendo poteri reali spettanti allo Stato, confermasse sostanzialmente la concorrenzialità dell'attività legislativa delle regioni e dello Stato stesso in materie costituzionalmente protette, come la sanità. La maggioranza non ha assolutamente sciolto tale nodo e non è riuscita a produrre una sintesi tra le diverse posizioni.

È venuto fuori un « mostro giuridico », nel quale da una parte affermate che è

compito dello Stato dettare le norme di carattere generale e i livelli essenziali di assistenza in materia sanitaria, dall'altra però non modificate la seconda parte dell'articolo e sostenete, invece — nello stesso articolo —, che la competenza in materia di assistenza sanitaria è una competenza esclusiva delle regioni. Secondo questo testo, quindi, le regioni dovrebbero poter legiferare e organizzare il sistema sanitario nazionale secondo principi che non necessariamente devono essere uniformi in tutto il paese.

Ora, il contrasto che nel vostro articolato è evidente probabilmente produrrà non la secessione che vuole la Lega e nemmeno la *devolution*, bensì la confusione, la confusione della maggioranza che voi avete trasferito nel testo legislativo e che purtroppo trasferite su una sanità che già oggi è afflitta da grandi problemi, ad esempio di copertura finanziaria. Essa, infatti, si trascina dal 2001 — grazie al vostro Governo e alla gestione Tremonti-Sirchia — 18 miliardi di euro di debiti e per il 2005, secondo l'impostazione del ministro Siniscalco, si prevede un altro sfioramento di circa 4 miliardi di euro. Una sanità, quindi, che è sempre più in affanno, le cui risorse spesso servono a pagare gli interessi passivi alle banche, una sanità che non riesce nemmeno a rimpiazzare il personale che va in quiescenza, una sanità che riduce le prestazioni, tant'è che gli italiani lo scorso anno hanno speso più di 25 miliardi di euro di tasca propria per le spese sanitarie. Ormai un crescente numero di italiani paga la sanità due volte, dal momento che una volta paga le tasse e la seconda volta paga il ticket, paga i medicinali di tasca propria, le prestazioni specialistiche, perché magari si rivolge alla ASL e si sente rispondere — come denunciavano ieri importanti organizzazioni — che per fare una visita specialistica o un esame diagnostico bisogna aspettare undici, dodici mesi, alcune volte anche più di un anno. Su questa sanità voi rovesciate delle norme che non potranno fare altro che aumentare il contenzioso. Da una parte, infatti, voi dite alle regioni che l'assistenza è loro competenza esclusiva e,

dall'altra, nello stesso articolo, dite invece che è lo Stato a fissare le norme di carattere generale.

Con questo emendamento noi vogliamo segnalare questa incongruenza e questa confusione normativa che nasce dall'incapacità di risolvere un vostro problema politico e che non può far altro che danneggiare la sanità e danneggiare il paese. Con questo emendamento si vuole sottolineare e rafforzare il principio che le leggi regionali quanto meno sono tenute ad assicurare i livelli essenziali di assistenza. Questo dovrebbe poter garantire almeno una maggiore uniformità nel paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, siamo di fronte ad un emendamento coerente nello stabilire un equilibrio tra la potestà legislativa regionale e quella esclusiva dello Stato. Tuttavia, io motiverei questa proposta emendativa in modo leggermente diverso da quanto hanno fatto fin qui gli altri colleghi, pur condividendo la loro esposizione, proprio perché con questo emendamento noi non intendiamo porre un limite alla potestà legislativa regionale, ma intendiamo fornire alla medesima un indispensabile indirizzo, una finalità. Siamo, quindi, colleghi, in un'ottica accrescitiva e non limitativa della potestà regionale.

Infatti, noi non chiediamo soltanto che la potestà regionale in materia legislativa non entri in contraddizione con la determinazione dei livelli essenziali per quanto attiene al godimento dei diritti civili e sociali, che rientra, per la necessaria uniformità sul territorio nazionale, sulla potestà legislativa esclusiva dello Stato. Affermiamo ovviamente anche questo, ma non ci fermiamo a dire solo questo, in quanto ciò dovrebbe — uso il condizionale — essere persino ovvio.

Con il nostro emendamento, se lo si legge con cura ed attenzione, laddove si dice « sono tenute ad assicurare i livelli

essenziali delle prestazioni di cui alla lettera *m*) del secondo comma » dell'articolo 117 della Costituzione, intendiamo che l'attività legislativa delle regioni non solo non possa essere in contraddizione con la lettera *m*) di cui sopra, ma che nel complesso della produzione legislativa debba contribuire a garantire il mantenimento di quei livelli essenziali.

D'altro canto, ed è la seconda motivazione innovativa concettualmente contenuta nell'emendamento, noi sottolineiamo una cosa che non mi stanco di ripetere in questa discussione: noi legiferiamo per il futuro. Quando il legislatore interviene su un dettato costituzionale, o *ex novo* o in sede modificativa, deve avere l'ambizione di legiferare per le future generazioni e almeno per qualche decennio e non, evidentemente, solo per i pochi mesi successivi.

Ciò significa che il concetto di essenzialità, riferito ai livelli delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, è un concetto mobile: ciò che ieri era essenziale, e pertanto minimamente bastevole, oggi può non esserlo più, domani ancor meno, perché le necessità nel campo del diritto sociale e in quello civile delle persone evolvono, grazie allo sviluppo del conflitto sociale e alle acquisizioni che via via intervengono non solo nel campo del diritto, ma anche in quello del senso comune delle persone e, quindi, nelle loro aspettative.

Per questo motivo, abbiamo bisogno di un disegno più complesso, pur armonico, per quanto riguarda la potestà legislativa esclusiva dello Stato e quella regionale, affinché il livello di essenzialità venga sempre e comunque garantito, pur spostandosi in alto il concetto di ciò che è essenziale rispetto a condizioni ed a bisogni precedenti.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 12,30)**

**ALFONSO GIANNI.** Ecco, dunque, le ragioni che ci hanno portato a presentare ed a sostenere questo emendamento (*Ap-*

*plausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, siamo ancora sul tema del rapporto delicatissimo tra omogeneità dei diritti dei cittadini e rispetto dei medesimi.

Purtroppo, quanto è stato introdotto con le votazioni della settimana scorsa, in ordine soprattutto al sistema sanitario, non garantisce eguale tutela dei diritti dei cittadini in tutto il territorio nazionale e non si può affidare questa eguaglianza dei diritti esclusivamente ad una ipotetica buona volontà delle regioni. Deve esserci una clausola di garanzia, che, respinto il precedente emendamento, noi ci sforziamo di riproporre con l'emendamento in esame, volto a garantire almeno i livelli essenziali delle prestazioni.

Si tratta di livelli fondamentali, di punti decisivi per quanto riguarda uno sviluppo sociale equilibrato, che sia in grado di evitare tensioni di cui il paese non ha bisogno.

Per queste ragioni, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, la potestà delle regioni di organizzare in maniera autonoma i servizi e le attività relative alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione non è certamente in discussione. Lo è, invece, il fatto che non si voglia riconoscere la necessità di garantire, comunque, parità di livelli e di qualità nelle prestazioni a favore di tutti i cittadini italiani. Anche da parte di esponenti della maggioranza si sono levate voci autorevoli che hanno evidenziato tale necessità. Purtroppo, tali voci sono state soffocate dalla ferma ed arrogante volontà (mi sia consentito e non me ne vogliano i colleghi)

soprattutto del gruppo di Forza Italia di rispettare un accordo con il gruppo della Lega.

Mi chiedo, però, se i colleghi del centrodestra siano sicuri che i cittadini di Varese, di Bergamo e di Milano la pensino in questo modo. Credo che siano più saggi, più maturi e più rispettosi dei diritti dei cittadini delle altre parti d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'emendamento in esame, che intende rafforzare il concetto di decentramento, di federalismo, con un coinvolgimento forte delle regioni nella gestione, nella legislazione e nell'attività di definizione dei bisogni dei cittadini. Auspico che vi sia un voto ampiamente favorevole su questo emendamento che tende a rafforzare ed inserire un principio che non sarebbe neanche necessario discutere, cioè che le leggi regionali, quando sono emanate, debbano rispettare ed assicurare i livelli essenziali delle prestazioni dei servizi, in maniera da costruire un tessuto omogeneo sul territorio nazionale dei livelli essenziali minimi delle prestazioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il federalismo perseguito nel testo in esame, anche se in maniera confusa e contraddittoria, abbandona per alcune competenze di particolare importanza il modello cooperativo che si è cercato di delineare con il Titolo V, per abbracciare un modello diverso, duale, che è estraneo all'evoluzione in senso cooperativo dei rapporti tra centro ed autonomie esistente in tutti i paesi più significativi e che intende affermare che la competenza del centro finisce laddove comin-

cia l'autonomia regionale, in modo da garantire che l'uno e l'altra si incontrino il meno possibile. Il termine « esclusiva », infatti, esclude che un legislatore diverso possa intervenire nel campo materiale oggetto di quell'attributo, tanto che in molti hanno evidenziato una contraddizione tra l'attribuzione di competenza esclusiva alle regioni e la reintroduzione dell'interesse nazionale come configurato. Noi intendiamo affermare che la competenza esclusiva della regione su questa materia debba comunque essere subordinata alle determinazioni, da parte dello Stato, dei livelli minimi essenziali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento in esame perché ormai la confusione che si determina con l'approvazione dell'articolo 117 e con il meccanismo inventato dal gruppo della Lega, con le due competenze esclusive che si contrappongono, potrebbe determinare vuoti legislativi di competenza. Non si comprende più come avviene la ripartizione, dato che tutti sappiamo che le materie non hanno una ripartizione rigida.

Ci interessa, comunque, stabilire due principi di fondo: il primo è che la sanità è competenza delle regioni da cinquant'anni, dal 1948. È sempre stato così. La Lega non ha « inventato » la *devolution* in materia di sanità; si tratta, da sempre, di una battaglia della sinistra. Il secondo principio è che il nostro è uno Stato sociale e vogliamo che le garanzie sulle prestazioni minime siano uguali su tutto il territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, *repetita juvant*: i concetti espressi nei dibattiti precedenti vanno ribaditi ed ascoltati, perché credo che ridistribuire le

competenze, in questo caso per la sanità, in maniera verticale, partendo dal principio della sussidiarietà, garantire il servizio nazionale di cui l'Italia gode da tanti anni e definire bene le competenze delle regioni rappresenti un'occasione unica per fare chiarezza.

In realtà, stiamo attuando questa riforma con le incertezze ed i compromessi della maggioranza. Approfittiamo, dunque, dell'emendamento in esame per fare più ordine e garantire a tutti i cittadini italiani gli stessi diritti, le stesse prestazioni ed un'assistenza sanitaria uguale su tutto il territorio nazionale. Non possiamo permetterci di avere regioni in cui non sia garantito il minimo assistenziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, non è facile trovare un equilibrato assetto costituzionale in grado di valorizzare le diversità tenendo conto del valore dell'unità di un paese. Nell'ambito del tema in esame, riguardante i diritti di cittadinanza in campo civile e sociale, la vostra proposta rischia di dimostrarsi confusoria e — ahimè — rovinosa. Lasciate scoperto il paese per quanto concerne sia il giusto potenziamento del ruolo legislativo delle regioni sia l'indispensabile valore dell'unità del nostro sistema democratico. I primi diritti ad essere posti a rischio sono quelli civili e sociali. Con la vostra proposta, rischiate di rompere il patto fondativo del nostro stare insieme. Ai diritti di cittadinanza bisogna dare il meglio di noi. Ecco perché l'emendamento in esame ci mette nelle condizioni di avanzare una proposta seria ed accettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, per quanto riguarda la sanità, i livelli essenziali si garantiscono con un sistema universalistico e pubblico, con il Servizio

sanitario nazionale, unitario, universalistico e quindi pubblico. Le leggi regionali dove possono arrivare? Si decide il sistema di accreditamento, la sperimentazione, la trasformazione degli ospedali in società per azioni o addirittura di aprire ai fondi privati? Dove arriva l'autonomia totale che lasciate alle regioni? Per garantire le prestazioni di cui alla lettera *m*), non bisogna superare la natura pubblica del sistema di protezione sociale. Voi invece, da una parte, volete la riduzione dei fondi da destinare al sistema sanitario dei trasferimenti alle regioni, rendendo insostenibile, dal punto di vista finanziario, il Servizio sanitario nazionale e, dall'altra, trasformate i livelli essenziali in livelli minimi. Non importa che scriviate « interesse nazionale » o « norme generali ». Il punto è esattamente questo: atti centralistici di secessionismo stanno insieme, non in contraddizione, per fare impazzire il sistema istituzionale, con l'obiettivo vero, non di trasformare il sistema delle autonomie, ma di smantellare la natura pubblica del Servizio sanitario nazionale, di rompere il sistema solidaristico di imposizione fiscale e di aprire definitivamente al sistema dei fondi privati.

L'obiettivo politico è quello che vi tiene insieme. Non vi interessa nulla del sistema delle autonomie. Il vostro progetto è smantellare la natura pubblica ed universalistica del nostro sistema di protezione sociale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, forse qualche collega costituente non ha capito ciò di cui oggi stiamo parlando. Si tratta dei diritti di cittadinanza. A qualcuno forse dà fastidio ricordare un percorso storico di conquista.

Ricordo la Democrazia cristiana — che non era sola, perché dietro aveva il paese — nel periodo della ricostruzione, degli anni Sessanta, ricordo il *boom* economico, i grandi anni della trasformazione: i diritti di cittadinanza, i diritti civili, i diritti

sociali sono stati, questa sì, una grande conquista che ha creato l'Italia, garantendo unitarietà ed universalità.

Questo emendamento vuole ribadire che oggi stiamo discutendo di una questione che rappresenta il cuore dell'organizzazione dello Stato e della società. Se qualcuno non l'ha capito, bene, cerchi almeno di aggiornarsi, cercando di capire. Oggi il punto fondamentale, il cuore della riforma, è proprio questo: i principi di cittadinanza, che sono i nostri principi fondanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

**LUIGI GIACCO.** Signor Presidente, con questo emendamento noi vogliamo favorire un assetto istituzionale non confuso, per assicurare i diritti di cittadinanza, quali la salute e l'istruzione, a tutti cittadini. Quindi, noi siamo per un rafforzamento del decentramento a livello regionale, ma la competenza esclusiva regionale non deve confliggere con la necessità di assicurare livelli di assistenza uniformi su tutto il territorio nazionale, in modo da evitare che ci siano cittadini di serie A e di serie B.

Allora, solamente con un federalismo solidale, che sappia assicurare a tutti i cittadini sul territorio nazionale queste prestazioni e questi servizi, per quanto riguarda la salute e l'istruzione, potremo veramente dire di essere una nazione civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

**ALDO PREDA.** Signor Presidente, leggo proprio in questi giorni una interessante raccolta di interventi e di discorsi di Dossetti sulla Costituzione. Il libro è « Parole e silenzi », e Dossetti, dopo venti anni di silenzio e di ascolto della società, rompe

il suo silenzio proprio per denunciare il rischio — questo avveniva pochi mesi prima della sua morte — di chi voleva cambiare la nostra Costituzione. Egli dice che questa nostra Costituzione avrebbe qualche elemento che giustifica alcuni cambiamenti, ma esiste un problema assoluto: il valore della nostra Costituzione sta nella valorizzazione del bene comune, sta nella garanzia dei diritti sociali eguali per tutti — perché questi sono i diritti di cittadinanza —, sta nella valorizzazione dell'interesse nazionale sugli interessi particolari.

Io credo che questo valore lo dobbiamo riscoprire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, non si può certo dire che non ce la stiamo mettendo tutta per cercare di ridurre il danno. Questo è un emendamento finalizzato a questo scopo.

Mi sembra chiaro qual è il messaggio che vogliamo dare al paese con questo emendamento: la *devolution* vuole spaccare il paese, noi vogliamo unirlo; vogliamo valorizzare diversità ed unità come valori essenziali del nostro paese. I colleghi hanno già spiegato che noi vogliamo un autentico decentramento per valorizzare al massimo le risorse, ma vogliamo anche difendere la natura pubblica e universalistica del nostro sistema sociale, del nostro sistema scolastico, vogliamo garantire l'universalità dei diritti civili e dei diritti di cittadinanza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, credo che questo emendamento che abbiamo presentato serva a definire

una normativa che garantisca a livello nazionale l'affermazione di diritti minimi sul piano sociale e civile.

Credo che nessuno — neanche tra coloro che sembrano non voler sostenere questo emendamento — possa pensare che nel nostro paese vi possano essere regioni che stabiliscono un nucleo principale di diritti e altre che ne stabiliscono uno diverso, per cui, a seconda del luogo in cui si abita e della fortuna o della sfortuna di nascere in una parte di questo paese, si avranno titoli e diritti diversi.

Credo che votare a favore dell'emendamento in esame costituisca, pertanto, l'affermazione di un principio molto importante...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, concluda!

ELENA EMMA CORDONI. ...vale a dire mantenere un livello delle prestazioni essenziali che garantisca a chiunque un diritto di cittadinanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, nel presentare le nostre proposte, dobbiamo tener presente cosa siano i diritti sociali e quali risposte occorra dare per garantirli. Credo che la risposta giusta, nel caso in esame, sia il pieno riconoscimento dei diritti sociali, nonché la loro esigibilità.

Vorrei segnalare come con l'emendamento in esame, purtroppo, si riaffermi la logica della discrezionalità, che non corrisponde all'impianto di *welfare* che abbiamo in mente — e, se penso alla discussione che abbiamo svolto sul tema degli anziani, credo che non corrisponda neanche alla vostra concezione —, che, a nostro avviso, dovrebbe avere come elementi fondativi l'universalità delle prestazioni e l'idea solidaristica.

Vorrei osservare, allora, che l'emendamento Bressa 34.91, nella parte in cui

parla di livelli essenziali delle prestazioni, non definisce minimamente le coordinate: si tratta non di un passo avanti a tutela dell'omogeneità dei servizi, ma di un passo indietro, che riduce le garanzie dei diritti sociali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, intervengo anch'io per unirmi al coro, purtroppo inascoltato, dei tanti colleghi che, sin dall'inizio del dibattito, tentano di far accettare, all'interno di un provvedimento che riteniamo sciagurato e che pensiamo produrrà gravi danni al nostro paese, almeno alcune proposte di buonsenso.

Vedo l'onorevole Buontempo sedere, in qualità di segretario, accanto al Presidente di turno dell'Assemblea. Vorrei ricordare che, in una seduta precedente, egli aveva presentato una proposta emendativa volta a far sì che, in materia di legge elettorale regionale, vi fosse un'indicazione univoca da parte dello Stato, al fine di garantire che vi fossero almeno alcuni requisiti minimi di omogeneità ed agevolare i cittadini in occasione dello svolgimento delle consultazioni regionali.

Se ciò vale ed ha un senso sul piano della normativa elettorale, onorevole Buontempo, quanto mi piacerebbe, allora, sentire la sua voce levarsi in questa aula, così come è avvenuto in altre occasioni...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giachetti, concluda !

**ROBERTO GIACHETTI.** ...per perorare la causa di un emendamento che ancor di più, visto le materie considerate, avrebbe ragione di seguire la stessa linea da lei proposta in materia di legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**EUGENIO DUCA.** Signor Presidente, il provvedimento in esame propone forse di realizzare una sanità più efficiente ed economica ? Diminuiscono forse i tempi di attesa per offrire le prestazioni specialistiche, oppure corriamo il rischio di suscitare nuovi egoismi, e magari di impedire ad un cittadino di potersi curare da una regione all'altra, perché considerato « fuori sede » ?

Si tratta di un sistema più economico ed efficiente, oppure si crea un meccanismo che moltiplica le spese e le ingiustizie sociali al punto di far saltare l'equilibrio del Servizio sanitario nazionale, creando pertanto motivi di grande preoccupazione tra i cittadini riguardo ad una delle più importanti conquiste della civiltà, vale a dire poter curare di più e poter far vivere più a lungo i cittadini di un paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) ?

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacchi. Ne ha facoltà.

**BRUNO TABACCI.** Signor Presidente, vorrei chiedere ai colleghi dell'opposizione il senso di questo atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico.

Infatti, se nella seduta di venerdì scorso abbiamo svolto un dibattito convinto ed appassionato sulle proposte di modifica al provvedimento in esame (vorrei ricordare, al riguardo, che tale dibattito si è svolto su un mio emendamento, risultato successivamente « sconfitto » dal voto dell'Assemblea), e se questa mattina abbiamo ripreso la stessa discussione sull'emendamento Bressa 34.42, sottoscritto anche dall'onorevole Boato e da altri colleghi, i quali riconoscono indirettamente la necessità di correggere l'articolo 117 della Costituzione, mi chiedo come mai non sia stata introdotta a suo tempo questa « clausola di supremazia ».

Ciò vuol dire che l'impostazione dell'articolo 117 conteneva in ogni caso elementi di ambiguità cui oggi si tenta, giustamente, di porre rimedio. Ora, tuttavia, siamo in un'altra fase. Tra l'altro, si è costretta la maggioranza, con la modifica dell'articolo 120, a cambiare l'impostazione originaria e, quindi, a produrre una riarticolazione del Titolo V che va incontro sia alle esigenze di decentramento sia alla riserva di garanzia dell'interesse nazionale (o di quello della Repubblica, che dir si voglia).

Che senso ha, dunque, ascoltare un po' di interventi ripetitivi? Mi sembra che il tempo andrebbe opportunamente utilizzato per confrontarci sul merito delle questioni che attengono, da un lato, al premierato e, dall'altro, alla natura del Senato federale, sul quale — dal mio punto di vista — permangono moltissime perplessità.

MARCO BOATO. Il procedimento legislativo !

BRUNO TABACCI. Mi permetto di osservare questo. Poi, ognuno svolge la propria iniziativa parlamentare come meglio crede. Mi pare, quindi, molto sobrio — ed anche pertinente — un richiamo a tenere conto che tale elemento dell'articolo 117 fa parte ormai di un aspetto acquisito perché, pur con sensibilità diverse, il Parlamento ritiene maturo il tempo per cambiare l'impianto costituzionale a suo tempo adottato.

Approviamo, dunque, rapidamente questa riforma e tentiamo di voltare pagina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, è vero che l'onorevole Tabacci ha posto per primo, con un suo emendamento nel corso della discussione sull'articolo 34, il tema poi riproposto anche dall'emendamento Bressa 34.42 e dall'emendamento

Boato 34.91. La sua voce, onorevole Tabacci, è rimasta tuttavia un po' isolata...

IGNAZIO LA RUSSA. Isolatissima !

PIERO RUZZANTE. ...nella maggioranza. Neppure il gruppo dell'UDC ha appoggiato o votato il suo emendamento. Tuttavia, il fatto che lei abbia ritenuto opportuno, da deputato della maggioranza, presentare un emendamento significa che le argomentazioni dell'opposizione sono reali e che si sta ponendo un tema centrale, un tema che, anche se non è stato considerato nella passata riforma dell'articolo 117, ci sentiamo di porre oggi. La questione non è di poco conto. Le leggi regionali devono o no garantire i diritti essenziali, ossia i diritti civili e sociali, su tutto il territorio nazionale? È questo l'argomento dell'emendamento in esame. Non mi sembra, lo ripeto, un tema da poco.

Con riferimento, poi, all'ostruzionismo, vorrei chiarire che non vi può esser ostruzionismo quando i tempi dell'opposizione sono contingentati, onorevole Tabacci. Noi stiamo intervenendo secondo i tempi che, insieme, abbiamo concordato. Da parte dell'opposizione, dunque, vi è un atteggiamento duro e negativo rispetto a questa riformulazione dell'articolo 117, ma è un atteggiamento che stiamo adottando nell'esercizio di un nostro diritto e nei tempi concordati.

Riteniamo ciò un punto essenziale ed invitiamo l'Assemblea a correggere gli errori che la maggioranza sta compiendo nella riforma dell'articolo 117 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 59 del regolamento.

Non è la prima volta che sollevo il problema. Capisco che la questione sia delicata e che anche per la Presidenza sia un compito delicato, ma la pregherei, signor Presidente, di trasmettere al Presidente della Camera una valutazione ed una riflessione su che debba intendersi per parole « sconvenienti » pronunciate da un deputato, in quest'aula. Il Presidente di quest'Assemblea ha, infatti, il dovere di garantire un ordinato svolgimento dei lavori, e ritengo che nell'ambito di un ordinato svolgimento dei lavori vi sia anche la necessità che il comportamento parlamentare — di chicchessia, sia appartenente all'opposizione sia alla maggioranza — sia rispettato. Se qualcuno in quest'aula pronuncia, come ha fatto l'onorevole Tabacci, la parola « ostruzionismo » — con riferimento all'opposizione — dice una menzogna e ritengo che il Presidente di quest'Assemblea, che presiede anche alla decisione di operare attraverso il contingentamento dei tempi che, sostanzialmente, soffoca, su una materia così delicata, la possibilità di effettuare una vera discussione parlamentare — la soffoca nel paese ed in quest'aula —, debba almeno valutare la necessità di intervenire sul deputato che non esprime un'opinione politica, ma dice una menzogna.

Non è, infatti, strutturalmente possibile svolgere un ostruzionismo con il contingentamento dei tempi. Almeno, dopo il danno, che non ci sia anche la beffa: mi sembrerebbe davvero eccessivo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Giachetti, non pretenderà da me, in questo momento, un inventario delle frasi sconvenienti, perché sarebbe, a sua volta, assai sconveniente...

Trovo che l'accusa di ostruzionismo abbia ricevuto una replica già da parte dell'onorevole Ruzzante, nel senso che non può parlarsi di ostruzionismo quando vi sia un contingentamento dei tempi della discussione. Si tratta di un'utilizzazione del tempo che l'opposizione non si « ritroverà » per altre parti del provvedimento. Non avevo rinvenuto un'intenzione oltraggiosa nelle parole dell'onorevole Ta-

bacci, che trovo raramente oltraggioso nel modo e nei termini con i quali si esprime. Ritengo, quindi, un po' esagerato il richiamo all'articolo 59 del regolamento, ma ne prendo atto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

**ROSY BINDI.** Signor Presidente, credo anch'io che il presidente Tabacci non abbia voluto oltraggiare questa Assemblea né nella forma né nel contenuto. Il suo intervento non è oltraggioso, ma insidioso. Vorrei che restasse agli atti di questa Assemblea e della storia — visto che, nostro malgrado, qualcuno ci ha trasformato in costituenti, anche se non sembra che da parte di molti vi sia questo senso di responsabilità — che, se davvero le intenzioni dell'onorevole Tabacci e di una parte della maggioranza fossero state serie su questo punto, noi non saremmo costretti ad intervenire molte volte, perché sull'emendamento in esame vi sarebbe stato il parere favorevole della Commissione, del Governo o, almeno, di quella parte della maggioranza che ci richiama alla responsabilità.

Aggiungo anche che ci sembra veramente un po' stucchevole chiederci di risparmiare questo tempo per confrontarci su altri argomenti, dal momento che le parti della maggioranza che dimostrano segnali di confronto risultano, poi, troppo deboli nelle loro convinzioni o, comunque, troppo deboli all'interno della stessa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

**GIORGIO PANATTONI.** Signor Presidente, francamente, non capisco il contenuto di questa discussione. Si parla di potestà legislativa esclusiva delle regioni e noi osserviamo che nell'organizzazione sanitaria occorre che le leggi rispettino i

requisiti dei livelli essenziali delle prestazioni. Cosa c'è di sbagliato? Dietro c'è l'idea che ogni regione possa offrire livelli essenziali diversi? Perché vi è un ostracismo così duro rispetto ad una cosa che a me sembra assolutamente ovvia? Non è, forse, il caso che il Governo spieghi il motivo per cui è contrario a questa formulazione, che non solo è di buonsenso, ma logica? È una formulazione che riguarda una garanzia che tutti i cittadini devono ricevere anche dalle leggi regionali, oltre che da quelle dello Stato. Credo che, a questo punto della vicenda, forse il Governo farebbe bene ad esprimere la sua opinione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 34.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	448
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	195
Hanno votato no ..	253).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, le domando la cortesia di disporre che i deputati segretari procedano al controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boccia.

Prego i deputati segretari di procedere al controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

RENZO INNOCENTI. Le stanno togliendo!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fioroni 34.110 e Osvaldo Napoli 34.115.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste proposte emendative partono da una richiesta formulata dalle associazioni che rappresentano i comuni. Esse si pongono come obiettivo quello di chiarire meglio le funzioni e le competenze fra lo Stato, le regioni e gli enti locali.

Si può obiettare che si specificano e precisano cose ovvie: dobbiamo tuttavia chiederci per quale ragione i rappresentanti degli enti locali avvertano la necessità che nella nuova Costituzione siano precisate in modo più chiaro le funzioni e le competenze dei vari soggetti.

Le diffidenze e le preoccupazioni dei rappresentanti degli enti locali derivano dal modo con il quale la riforma del Titolo V della Costituzione è stata applicata. Dopo la riforma costituzionale del 2001, le autonomie locali si attendevano maggiore autonomia e maggiore responsabilità; invece, è accaduto esattamente il contrario!

Le norme in materia di enti locali approvate nell'ambito delle ultime tre leggi finanziarie hanno prodotto: « tagli » nei trasferimenti erariali (soprattutto nel 2004); vincoli nell'erogazione dei servizi; vincoli nella predisposizione dei bilanci; « blocco » delle assunzioni anche per gli enti locali più virtuosi ed efficienti. Si tratta di norme che ledono l'autonomia delle province e dei comuni e che non sembrano essere in linea con i principi della riforma del Titolo V della Costituzione. È naturale, considerati i precedenti, che nel momento in cui si sta nuovamente mettendo mano alla Costituzione, i sindaci ed i presidenti delle province siano diffidenti nei riguardi dello Stato centrale e chiedano quindi maggiore chiarezza.

In questi tre anni avete sciupato una grande occasione: avevate infatti la possi-

bilità di applicare la riforma del Titolo V della Costituzione, prevedendo il federalismo fiscale. L'articolo 119 della Costituzione prevede che parte del gettito che lo Stato percepisce dai principali tributi erariali venga redistribuito fra le regioni, le province ed i comuni, in base al gettito prodotto da quel territorio. Non avete saputo utilizzare l'opportunità che l'articolo 119 consentiva! Avreste dovuto prevedere il federalismo fiscale, ma non inteso come la previsione di nuove tasse locali e regionali, bensì come redistribuzione nei territori di una parte delle entrate erariali percepite dallo Stato: ciò che noi definiamo il federalismo delle partecipazioni.

Qualcuno potrebbe obiettare che, così facendo, diminuirebbero le entrate dello Stato: noi rispondiamo invece che questo può essere l'unico modo per far innescare un circolo virtuoso, al fine di combattere l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso, avendo, come riscontro positivo, l'allargamento della base imponibile.

Da una parte, quindi, le regioni, le province e gli enti locali sarebbero incentivati, per incrementare le proprie entrate, a combattere l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso; dall'altra, lo Stato si avvarrebbe di una reale collaborazione di tutte le autonomie locali. L'evasione fiscale non si combatte soltanto con la Guardia di finanza, ma soprattutto investendo sul senso civico dei cittadini. I soggetti che riescono ad incentivare più efficacemente il senso civico sono le istituzioni più vicine al cittadino stesso: se si intendono quindi cercare nuove risorse che consentano di ridurre la pressione fiscale e di offrire nuovi servizi, l'unica strada è quella di combattere tutti insieme le vere piaghe del nostro paese, ovvero l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso.

Voi avete preferito percorrere un'altra strada, disincentivando il senso civico e prevedendo i condoni: ora ne stiamo pagando le conseguenze! Invece di applicare il Titolo V della Costituzione, prevedendo il federalismo delle partecipazioni, avete preferito « bloccarne » l'applicazione per prendere in mano la bandiera della

*devolution* e per attuare una riforma che determinerà un nuovo centralismo regionale e nazionale, a scapito degli enti locali.

È facile comprendere che, se questa riforma costituzionale sarà approvata, determinerà una proliferazione delle burocrazie regionali, senza un contestuale snellimento della burocrazia nazionale, con conseguente incremento dei costi per la pubblica amministrazione.

Ma nel nostro paese vi è la necessità opposta: quella di diminuire i costi, di snellire le procedure. Ciò è possibile solo applicando la sussidiarietà verticale ed orizzontale partendo proprio dai comuni. Vi è la necessità reale di distribuire in modo più equo le risorse. Esistono differenze incomprensibili tra regione e regione e, all'interno delle stesse regioni, tra comune e comune. Tali differenze non derivano dalla Costituzione, ma da tante norme errate emanate negli ultimi cinquant'anni.

PRESIDENTE. Onorevole Stradiotto...

MARCO STRADIOTTO. Per quanto riguarda gli squilibri nella ripartizione delle risorse — e concludo, signor Presidente — va riconosciuto che alcune aree del nord sono particolarmente svantaggiate. In tali aree la Lega Nord trova linfa proprio dalla mancanza di equità ed in esse ha ottenuto i suoi migliori risultati elettorali.

Quello che non comprendo è perché, in questi tre anni di Governo di centrodestra, la Lega Nord non abbia fatto la cosa più semplice che avrebbe potuto fare per garantire maggiore equità agli enti locali: intervenire nella legge finanziaria con una normativa che affrontasse il problema. Invece di fare la cosa più semplice, cioè applicare il Titolo V della Costituzione, si è pensato di scardinarlo completamente.

Non commettete l'errore di approvare questa riforma che penalizza le autonomie locali: sarà un errore che pagheremo caro in futuro. Per nostra fortuna, però, i cittadini hanno iniziato a capire che si tratta di una riforma pasticciata e la bocceranno sicuramente con il referendum (*Applausi dei deputati dei gruppi della*

*Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le considerazioni svolte dal collega Stradiotto hanno evidenziato la necessità di una chiara definizione delle competenze attribuite alle regioni, allo Stato ed agli enti locali. Non dimentichiamo che spesso comuni, province e comunità montane sono stati vittime di un centralismo regionale. Dunque, la chiarezza nell'attribuzione dei poteri di regolamentazione mi sembra quanto mai opportuna e gli identici emendamenti in esame vanno in tale direzione.

Vorrei sottolineare altresì che l'onorevole Osvaldo Napoli ha presentato un emendamento identico al nostro, volendo, dunque, rappresentare la nostra stessa necessità. Mi auguro, pertanto, che egli abbia sufficiente influenza per fare in modo che tale emendamento venga approvato unanimemente dall'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo anch'io ho per sostenere gli identici emendamenti in esame e ribadire come il nostro tentativo sia quello di rafforzare il federalismo in una logica normativa utile rispetto alle reali esigenze del paese.

Distinguendo con precisione i livelli di potestà regolamentare e definendo le materie di competenza dello Stato, delle regioni e dei comuni compiamo un lavoro utile per applicare in maniera coerente la Costituzione e potervi sottendere una legislazione adeguata alle reali esigenze del paese. In questo senso è corretto definire le materie di potestà regolamentare esclusiva dello Stato, in modo da poter distin-

guere le sue precise competenze (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame, non a caso sollecitato dalle associazioni dei comuni, testimonia una profonda diffidenza. La prima approvazione al Senato della riforma è stata salutata da un grande « sbadiglio » dell'opinione pubblica. Il disinteresse è stato così grande che avrebbe dovuto destare una certa preoccupazione. Come è possibile che i cittadini non abbiano dedicato attenzione al testo che il Senato aveva appena licenziato e che avrebbe continuato il cammino alla Camera?

Com'è possibile che, nonostante si stia tentando di ridisegnare e completare l'assetto federale dello Stato, le stesse associazioni dei comuni, le regioni, le comunità montane e le province testimonino una così grande diffidenza verso il percorso che viene intrapreso ed una contrarietà di fondo rispetto agli esiti degli incontri con le regioni e gli enti locali, che evidenziano una distanza che non è stata colmata? La diffidenza viene manifestata e, in qualche modo sancita, dalla proposta oggi in esame, che tende a definire quelle competenze delle autonomie locali che le stesse sentono minacciate e a rischio. Sono minacciate dalla concreta pratica legislativa di questi anni: basti vedere le leggi finanziarie, le leggi di centralizzazione della spesa. Ad esempio, un articolo apparso oggi sul *Corriere della Sera* si sofferma sulla concezione dello Stato federale, che viene proposta dalla maggioranza di Governo, che con questa riforma ritiene di poter intervenire direttamente sulle opere che possono in qualche misura favorirla al fine di consolidare il rapporto con i territori. Altro che *devolution*! Si disegna un assetto che è più centralistico di quello che ha conosciuto il nostro paese negli anni della Prima Repubblica, tanto

che non è un caso che l'articolo 119 — come e più di ogni altra disposizione del Titolo V — sia rimasto sulla carta. Le proposte che vengono avanzate nelle norme transitorie individuano un tempo a venire, nel quale si comincerà appena ad affrontare l'argomento. Ma tutta questa discussione, questo intrigo, questo pasticcio, che non mette mano alle risorse finanziarie, si rivela fatalmente soltanto esercizio di retorica.

Al riguardo, sta venendo a galla la contrarietà e l'ingorgo delle norme che vengono proposte. Si immagina di poter individuare ambiti di separazione rigida tra le materie, definendo addirittura ambiti esclusivi delle regioni. Poi, però, per compensare un riparto di materie che non può reggere, si immagina di poter introdurre l'interesse nazionale nelle due forme, quelle previste dall'articolo 120 e dall'articolo 127, irrigidendo in maniera unilaterale, centralistica e discrezionale le competenze delle autonomie locali, con un intervento che non è mai stato conosciuto nemmeno dalle disposizioni costituzionali del 1948. Naturalmente, si aggira così il vero argomento (ne parlava il collega Tabacchi). L'interesse nazionale non è stato predisposto nella riforma del Titolo V, al di là dei tempi tumultuosi — quella riforma concordata con le associazioni dei comuni, con le regioni, con la Conferenza unificata —, per il semplice fatto che non poteva esserci una previsione di quel genere, senza un Senato che mediasse e comprendesse al proprio interno le rappresentanze, in maniera diretta o indiretta, delle autonomie territoriali. Infatti, l'interesse nazionale può aver senso, come ha senso in molti ordinamenti federali, soltanto se gli enti territoriali e le regioni concorrono a definire il mantenimento dei poteri al centro o la restituzione di quei poteri al centro; altrimenti, inevitabilmente, diventa un intervento invasivo e discrezionale, del quale non ci si può fidare.

L'emendamento che viene proposto dalle associazioni dei comuni non fa altro che segnalare questa difficoltà: la necessità di marcare un terreno ed una competenza,

che rischia di venire, con assoluta discrezionalità, occupata e stravolta dalle iniziative del Governo. Ne abbiamo avuto testimonianza in questi anni, con le leggi finanziarie e con gli interventi sui quali oggi viene richiamata l'attenzione dei cittadini da parte del *Corriere della Sera*. Così come la necessità di rimarcare nuovamente una indisponibilità, da parte delle autonomie locali, a concedere una discrezionalità verso il centro (e verso le regioni), che non può sussistere con l'assetto che abbiamo previsto con l'articolo 114, che prevede l'equa ordinazione, che deve dunque trovare un rispetto rigoroso nella Costituzione, oltreché norme che la mantengano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, utilizzo l'occasione di questa mia dichiarazione di voto su questo emendamento per avanzare alcuni elementi di richiesta e di valutazione nei confronti di uno dei partiti della maggioranza, che ha ritenuto di non intervenire nel corso di questo dibattito: mi riferisco al gruppo della Lega Nord.

Vorrei ricordarlo, perché non a tutti i colleghi sono chiari i tempi di discussione. Stiamo parlando dell'articolo 117 della Costituzione, che contiene i principi della *devolution*. Nel corso del dibattito, tutti i gruppi di maggioranza sono intervenuti secondo certe modalità: 1 ora e 5 minuti il gruppo di Forza Italia, 1 ora e 26 minuti il gruppo di Alleanza nazionale, 53 minuti il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Il gruppo della Lega Nord, nel corso di questo dibattito che riteneva (così hanno dichiarato) strategico e fondamentale per la coesione della maggioranza, ha parlato finora 3 minuti e 43 secondi.

È solo per questo, Presidente, che mi permetto, non avendo sentito l'opinione dei colleghi della Lega Nord, di far riferimento ad un articolo apparso su *Liberò* di oggi. In particolare, in tale articolo il

presidente della provincia di Varese dice che quello in votazione alla Camera è un federalismo annacquato, che non risolve nulla. Il cittadino chiede chiarezza e semplicità alla macchina dello Stato, non pasticci come quello che si sta delineando. Infine, c'è profondo smarrimento nei cittadini, nei militanti della Lega, perché c'è il rischio che venga stravolto il progetto dell'ex ministro delle riforme, Umberto Bossi, che impostava uno Stato snello e federale. Mi sono permesso di citare tale articolo perché in quest'aula il confronto non è avvenuto con i deputati della Lega. Oltretutto, si tratta di un articolo apparso su un giornale che credo non sia su posizioni antagoniste rispetto a quelle della maggioranza.

Si evince, pertanto, che la posizione della Lega rispetto a tale progetto di *devolution* è pari a 3 minuti e 43 secondi; tanto è il tempo che hanno ritenuto opportuno dedicare ad un progetto fondamentale di riforma dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, vorrei molto pacatamente esprimere alcune considerazioni.

L'onorevole Ruzzante ha posto alcune questioni. La prima è la seguente: come mai la Lega impiega così poco tempo per dibattere su un tema così importante? Sicuramente, con riferimento alle argomentazioni adottate dal suo gruppo, ad esempio, sul tema del federalismo sanitario, non è necessario intervenire, perché lei si potrà rendere conto che anche nel suo stesso gruppo sono state espresse alcune affermazioni in una certa direzione ed altre nella direzione opposta. Pertanto, la dialettica, le contraddizioni all'interno del vostro gruppo le risolvete da soli; vi date anche le risposte da soli.

Solo per tale motivo il gruppo della Lega non risponde: siete talmente contrad-

dittori che vanificate la stessa possibilità di intervenire in una dialettica che produca un qualche risultato positivo.

Per quanto riguarda l'altro tema, al di là del fatto che credo possa rientrare nella dialettica interna ad ogni parte politica, in quest'aula vi è un ministro della Lega, il ministro delle riforme istituzionali, un gruppo parlamentare che, da sempre, segue questo provvedimento e lo conosce a fondo, una maggioranza che ha trovato alcuni punti di convergenza.

Se oggi la Lega in quest'aula vota compattamente questo disegno di legge, vuol dire che crede si tratti di una riforma federale; eventualmente, se proprio vuole una risposta in termini di *gossip*, le posso dire che anche all'interno della Lega dovrebbe vigere il principio che ogni livello istituzionale cerca di risolvere adeguatamente i propri problemi. Ciò vale per i parlamentari, per i presidenti delle regioni (che non abbiamo), ma anche per i presidenti delle province (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fioroni 34.110 e Osvaldo Napoli 34.115, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	418
Votanti .....	408
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no ..	233).

Avverto che i subemendamenti Lumia 0.34.201.4, Cossa 0.34.201.9, Boato 0.34.201.10, Finocchiaro 0.34.201.5, Bressa 0.34.201.11 e Cossa 0.34.201.13 sono stati ritirati.

Avverto inoltre che il subemendamento Zeller 0.34.201.7 deve intendersi sottoscritto, oltre che dagli onorevoli Brugger, Widmann, Collè, Detomas, Boato, Bressa, Olivieri, Lumia, Cabras, Maran, Carboni, Kessler, Rosato, Maurandi, Finocchiaro e Fontanini, anche dagli onorevoli Cossa, Saponara e Volontè.

Passiamo al subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.34.201.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	404
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	403
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Colleghi, come sapete, l'orientamento era di terminare i lavori antimeridiani alle 13,30, ma mancano ancora 8 minuti...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 39 del regolamento.

Sul subemendamento appena posto in votazione vi era un accordo; infatti, è stato approvato pressoché all'unanimità e anche senza discussione, ma sull'emendamento Elio Vito 34.201 vi è la necessità di procedere ad un dibattito.

Quindi, in considerazione del fatto che l'articolo 39 del regolamento stabilisce che nessun intervento può essere interrotto o rimandato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ruzzante, vorrei ricordarle che, prima di procedere alla votazione dell'emendamento Elio Vito 34.201, occorre votare due subemendamenti.

PIERO RUZZANTE. Sui subemendamenti non credo vi sia necessità di discussione...

GIANCLAUDIO BRESSA. C'è discussione...!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi dicono che anche sui due subemendamenti si ritiene necessario svolgere un dibattito.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, dovremmo ora procedere alla votazione degli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14. I colleghi dell'opposizione mi informano che tali subemendamenti meritano un approfondimento e una discussione; pertanto, ritengo sia opportuno rinviarne l'esame alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Intanto, con riferimento agli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14, preciso che, per un errore materiale, in luogo delle parole: « dei rispettivi statuti » deve leggersi: « le rimanenti disposizioni ».

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

**Sull'ordine dei lavori (ore 13,24).**

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Desidero comunicare a lei, signor Presidente, e all'Assemblea che abbiamo raccolto 60 firme, che stiamo per trasmettere al presidente della Commissione bilancio, affinché sia revocata l'assegnazione in sede legislativa di un disegno di legge che, a nostro avviso, è di rilevante interesse e, quindi, dovrebbe essere esaminato dall'Assemblea.

L'esame in sede legislativa del suddetto provvedimento era previsto per le 14; dunque, ho ritenuto opportuno darne notizia anche in Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Baccini, Ballaman, Bertucci, Bianchi Clerici, Enzo Bianco, Bindi, Bulgarelli, Cannella, Cicu, Contente, Craxi, De Brasi, Alberta De Simone, Deiana, Dozzo, Fragalà, Kessler, Lavagnini, Lisi, Raffaella Mariani, Martusciello, Molgora, Motta, Palma, Pinotti, Pittelli, Prestigiacomo, Ranieri, Santelli, Schmidt, Sospiri, Taormina, Trantino, Tuccillo e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 34  
- A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, il subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, questa mattina, con voto unanime, abbiamo approvato un subemendamento che incide sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, tra poco in votazione. Con questa modifica, la prima parte è stata resa analoga, o addirittura identica, all'articolo 11 della legge costituzionale di riforma del Titolo V del 2001, la cosiddetta « clausola di maggior favore ».

L'emendamento Elio Vito 34.201, tuttavia, è composto da due periodi ed è per questa ragione che abbiamo chiesto alla Presidenza, che ne darà conto tra poco, la votazione per parti separate. Il secondo periodo prevede che tutte le altre disposizioni, eccetto quelle riguardanti il Titolo V della Costituzione, di cui al Capo V, si applichino anche alle regioni a statuto speciale, nonché alle province autonome. Se la riforma al nostro esame entrerà in vigore — in particolare il comma 2 dell'articolo 43, che contiene le disposizioni transitorie —, nel 2011 tutte le regioni, sia quelle a statuto ordinario sia quelle a statuto speciale nonché le province autonome di Trento e Bolzano, saranno sottoposte ad uno scioglimento anticipato per imporre le elezioni in coincidenza con quelle del Senato della Repubblica.

È noto che il centrosinistra non condivide tale ipotesi. Per questa ragione, con il subemendamento Detomas 0.34.201.12, identico al subemendamento Cossa

0.34.201.14, abbiamo proposto, unitamente ai rappresentanti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, che non si applichino per tali regioni le disposizioni di cui all'articolo 43, comma 2, relative allo scioglimento dei consigli regionali.

Quando esamineremo gli articoli inerti al Senato e alle disposizioni transitorie nel loro insieme, metteremo in discussione questa ipotesi anche per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario. In questa sede, invece, stiamo discutendo di un emendamento che riguarda la cosiddetta « clausola di maggior favore » per le regioni a statuto speciale e, quindi, i nostri subemendamenti sono mirati a correggere quello che a noi sembra un errore.

Pertanto, invito ad esprimere voto favorevole sui due identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, come ha appena illustrato l'onorevole Boato, i subemendamenti in oggetto traggono origine dalla contrarietà che il centrosinistra nutre per l'abbinamento delle elezioni per il rinnovo dei consigli regionali e dei senatori con quelle politiche, come previsto dalla norma transitoria, di cui all'ultimo articolo della presente riforma.

Ripeteremo nella sede più propria ed opportuna, quando cioè affronteremo il tema del Senato federale, le vere ragioni della nostra contrarietà. Ne anticipiamo una per tutte: se di Camera federale deve trattarsi e se stiamo parlando di rappresentanza territoriale, risulta evidente che mai le elezioni della Camera che rappresenta i territori devono coincidere con le elezioni politiche generali. In tal caso, infatti, la rilevanza del dato politico nazionale finirebbe per schiacciare gli interessi territoriali, che risulterebbero invece centrali nel caso di elezioni che si svolgano con tempi e modalità diverse. Trattandosi

di una norma di salvaguardia relativa alle autonomie speciali, proponiamo in questa sede per le regioni a statuto speciale ciò che proporremo successivamente per le regioni a statuto ordinario, quando saranno esaminate le norme relative all'elezione del Senato.

Pertanto, preannuncio il nostro voto favorevole e invito l'Assemblea a riflettere sulle considerazioni che abbiamo svolto: se Camera federale deve essere, che Camera federale sia, a cominciare dalla legge elettorale!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, la scorsa settimana i parlamentari delle regioni a statuto speciale sono stati invitati ad un incontro promosso dai presidenti delle regioni e dei consigli regionali per fare il punto sulla discussione parlamentare che stiamo svolgendo. L'incontro è stato promosso dopo l'approvazione di un emendamento importante, e oggi è stato risolto un ulteriore nodo, con l'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Ci troviamo tuttavia di fronte a un altro nodo importante, relativo alla necessità di conservare la specialità di alcune regioni, alla luce delle norme inserite nella Costituzione quando è stata definita tale specialità, che oggi siamo chiamati a riconfermare, anche con il riconoscimento della durata dei consigli regionali. Essi, infatti, non possono essere sciolti in virtù di un accordo di tipo politico, ma debbono essere confermati nella loro autonomia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le regioni a statuto speciale traggono la loro origine dalla storia di questo paese. Si tratta di una storia composita, travagliata e non ricon-

ducibile a realtà quali la Padania, che di questa storia, almeno per quanto concerne il passato, non fanno parte.

È evidente che la Costituzione del 1947 ha inteso tutelare le regioni a statuto speciale sulla base di motivazioni di carattere storico, che debbono essere mantenute nella specialità della legislazione che le riguarda. Appare singolare che, nel momento in cui si parla di federalismo e, quindi, di ampliamento delle autonomie locali, non si tenga conto fino in fondo di tale specialità. Le proposte emendative in esame tendono a correggere, almeno parzialmente, tale stortura.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, ho chiesto di parlare per svolgere alcune riflessioni relative agli identici subemendamenti in esame. Essi non fanno altro che anticipare la discussione che si svolgerà sull'articolo 43, recante disposizioni transitorie, e sulle relative proposte emendative, in particolare sull'emendamento 43.74, di cui sono primo firmatario, e su quelli successivi. Tali emendamenti pongono la stessa questione, nella sede probabilmente più appropriata.

I subemendamenti in esame tendono a verificare la disponibilità della maggioranza e del Governo a ragionare in termini di legislazione pattizia, per quanto concerne gli statuti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, vale a dire le cosiddette « regioni differenziate ». Almeno due di loro hanno sicuramente un'origine « precostituzionale », nel senso che, ad esempio, lo statuto della regione Sicilia è stato approvato prima che la nostra Repubblica adottasse il proprio testo costituzionale, su cui oggi noi siamo chiamati ad eseguire profondi interventi di modifica. E se è vero che queste regioni, accanto alla Costituzione, hanno una loro carta costituyente, che ha una natura pattizia, non si capisce come si possa intervenire di imperio e, per una ragione di contestualità — che ha una sua validità,

ma che contrasta in modo assolutamente chiaro con l'origine stessa che ho cercato di spiegare —, imporre lo scioglimento anticipato di quei consigli regionali e di quei consigli provinciali per permettere il *D-day* di partenza — che secondo la maggioranza e il Governo dovrebbe cadere nel 2011 — del Senato federale.

Capite anche voi che non è cosa di poco conto, anche se sicuramente rispetto all'impostazione del Senato è stato fatto un passo in avanti, perché per la prima volta vi dovrebbe essere un *D-day* e poi si arriverebbe ad una contestualità piena, e sarebbe quindi il consiglio regionale ad eleggere i senatori per quel territorio.

La proposta che viene avanzata — e che con il subemendamento Detomas 0.34.201.12 noi anticipiamo — è quella di trovare una soluzione non in separata sede, ma nell'ambito dello stesso ragionamento e delle intese, mediante quelle commissioni che sono previste dallo statuto, le commissioni paritetiche, le quali con produzione normativa subcostituzionale — le norme di attuazione — possono tranquillamente trovare una soluzione che, da un lato, garantisca l'avvio del Senato federale e, dall'altro, non vada ad incidere sulla vita di consessi eletti in modo democratico e legittimo.

Se il *D-day* sarà — come voi avete deciso — nel 2011, quattro dei cinque consigli regionali o provinciali dovrebbero essere sciolti anticipatamente rispetto alla scadenza naturale. Un solo consiglio, probabilmente, scadrebbe contestualmente alla fine della legislatura — quindi nel 2011 —, ed è il consiglio regionale siciliano. Ai colleghi deputati di quella regione — che sappiamo non essere pochi — proprio nell'ambito della discussione e del ragionamento...

**MARCO BOATO.** Si tratta dell'assemblea regionale siciliana...

**LUIGI OLIVIERI.** Sì, ha ragione il collega Boato, è un problema che probabilmente affronteremo in sede di definizione finale e di correzione del testo, perché è una dizione sicuramente doverosa, dato che è nel testo costituzionale.

Ma, come dicevo, nell'ambito della discussione voluta dai presidenti dell'esecutivo e dell'organo legislativo delle regioni e delle province autonome, abbiamo chiesto ai colleghi di quella regione — che hanno una gravidanza anche dal punto di vista quantitativo all'interno di quest'aula — un atto di solidarietà. Abbiamo chiesto loro di darci una mano per trovare una soluzione che è assolutamente percorribile, che è alla nostra portata e che comporta solo un momento di riflessione, o quanto meno un ragionamento per accantonare eventualmente questi subemendamenti oppure per assumersi, in capo a maggioranza e Governo, l'impegno a trovare una soluzione sull'articolo 43.

Se così non sarà, evidentemente voi metterete le mani all'interno degli statuti delle regioni autonome e andrete, con un provvedimento del Capo dello Stato, a sciogliere i consigli — e quindi dei consessi eletti democraticamente — in modo coercitivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere il subemendamento Detomas 0.34.201.12, perché stiamo per formare una Camera federale che è sostanzialmente una Camera delle autonomie e, visto l'assetto del nostro paese, ciò riguarda non soltanto le piccole comunità, ma il senso della nostra comunità, che è proprio l'autonomia.

Questo subemendamento è veramente una salvaguardia per le autonomie sociali, e costringere i consigli regionali allo scioglimento contrasta con il diritto delle comunità di darsi un proprio governo. Non solo. Si configura anche una Camera federale che di federale mi pare non abbia quasi più niente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e

Cossa 0.34.201.14, nel testo corretto, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	381
<i>Votanti</i> .....	373
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Prendo atto che l'onorevole Lussana non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 34.201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, l'emendamento in esame, di cui abbiamo chiesto la votazione per parti separate, tende a ripristinare quello che — credo — fosse uno dei significati più rappresentativi ottenuto con la legge costituzionale n. 3 del 2001.

Con l'articolo 11 di tale legge si prevedeva la cosiddetta clausola di maggior favore per le autonomie speciali. Vi è, con l'introduzione di questa clausola, il riconoscimento del percorso che le autonomie speciali, in questi anni, hanno realizzato. Le autonomie speciali, oltre all'approvazione dei propri statuti attraverso legge costituzionale, hanno dato vita ad un meccanismo estremamente complesso, ma molto garantista degli interessi in gioco tra la parte ed il livello nazionale e la parte ed il livello locale.

La numerosa ed intensa attività svolta nel corso di questi decenni attraverso le norme di attuazione era lo strumento pattizio che consentiva al centro, allo Stato, al Parlamento ed al Governo di trovare un dialogo continuo e proficuo con le autonomie speciali, relativamente al realizzarsi del processo di riforma che

procedeva nel paese. La clausola di maggior favore (che permetteva di affermare che dinanzi ad una riforma costituzionale le autonomie speciali erano tutelate e che si poteva applicare soltanto nel momento in cui la nuova riforma avrebbe comportato una maggiore autonomia per le regioni a statuto speciale) era il riconoscimento di una storia repubblicana che ha fatto delle autonomie speciali il punto di frontiera della sperimentazione istituzionale per quanto riguarda l'aspetto del federalismo e dell'autonomia. È molto importante che con la prima parte dell'emendamento in esame si ripristini quella norma che, improvvidamente, al Senato prima e in Commissione poi era stata modificata.

Sulla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34.201 non esprimeremo un voto favorevole per le ragioni poc'anzi illustrate. Riteniamo fondamentale che la caratteristica di un Senato federale sia stabilita fin dal suo inizio, cioè dal momento in cui le elezioni saranno celebrate, e non siamo favorevoli ad una tornata elettorale unica, che porterebbe a confondere voto politico e voto di rappresentanza territoriale: per questo non possiamo esprimere un voto favorevole sulla seconda parte dell'emendamento in questione. Vi è comunque la soddisfazione di vedere che, quanto meno nel primo periodo dello stesso, le nostre richieste, che rappresentavano le richieste delle cinque regioni a statuto speciale e al tempo stesso la storia dell'autonomia speciale nel nostro paese, hanno trovato soddisfazione. Per noi questo è un motivo di orgoglio particolarmente importante. Si tratta di una storia che non si chiude, una storia, quella delle autonomie regionali, che continua, una storia importante per questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la ma-

teria su cui oggi stiamo discutendo, per fortuna pacatamente e con una possibile ampia convergenza, che abbiamo già realizzato questa mattina su un subemendamento concernente la stessa materia, ha avuto in passato un iter assai travagliato. Per quanto riguarda le considerazioni di carattere generale, condivido ogni parola espressa poco fa dal collega Bressa; faccio mie le sue riflessioni per non ripeterle. Mi rivolgo anche al ministro che, come al solito, ci sta ascoltando con attenzione.

Per obiettività del nostro iter parlamentare, vorrei ricordare che nel testo approvato dal Senato, con la convergenza in quella sede della Casa delle libertà e del centrosinistra, attraverso un voto specifico, era stato introdotto all'articolo 34, concernente l'articolo 117 della Costituzione, il comma 4 (un comma, lo ripeto, condiviso al Senato da noi e dalla Casa delle libertà), che recitava: « Le disposizioni previste dalla presente legge costituzionale si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano esclusivamente ove prevedano forme di autonomia più ampie rispetto a quelle di cui esse già dispongono, secondo i rispettivi statuti di autonomia e le relative norme di attuazione ».

Signor ministro, se ci si fosse fermati qui non si sarebbe aperto il dibattito che ha caratterizzato quest'ultimo mese e mezzo e — diciamolo francamente — non si sarebbe acceso uno scontro che comunque, su tale punto, avrà finalmente esito positivo. Il Senato aveva ben legiferato al riguardo e sul punto vi era stata la convergenza del centrodestra e del centrosinistra. Purtroppo, con il nostro radicale dissenso, alla Camera, durante l'esame in sede referente, dove non ci è stato dato ascolto neanche sulle questioni più ragionevoli, è stato peggiorato il comma 4 (ora comma 6), limitando la clausola di maggior favore solo ai commi 1, 4 e 5 del presente articolo, ed è stato inserito uno (permettetemi di dirlo) sciagurato comma aggiuntivo all'articolo 43 concernente le disposizioni transitorie, il comma 15, che invece diventa una clausola di maggiore

sfavore nei confronti delle autonomie speciali in relazione a tutto il provvedimento.

A ciò abbiamo risposto con durezza, ovviamente politica, sia nel corso del dibattito estivo sia durante la discussione sulle linee generali che abbiamo avviato nel mese agosto e ripreso a settembre, dopo la pausa estiva. Tutte le regioni a statuto speciale, sia quelle governate dal centrosinistra sia la regione siciliana governata dal centrodestra, e le province autonome hanno reagito con durezza a questa regressione verificatasi in sede referente alla Camera e hanno chiesto di ripristinare quanto meno la clausola di maggior favore, che il collega Bressa ha ricordato, all'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 nel 2001. Do atto positivamente che questo scontro, almeno su tale punto, ha dato un esito positivo e che con il voto che esprimeremo sulla prima parte dell'emendamento in esame sopprimeremo il comma 6 e il comma 15 dell'articolo 43 e introdurremo, con l'articolo 43-*quater*, la clausola di maggior favore nei termini identici a quelli dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001.

Per questo motivo, annuncio il voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, così com'è stato subemendato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO CABRAS.** Signor Presidente, l'emendamento in esame, come è avvenuto nella discussione sull'articolo 33, evidenzia come sia possibile, se ci ascoltiamo reciprocamente e se riconosciamo validità alle diverse opinioni che si confrontano, correggere in parti importanti alcune decisioni, assunte in Commissione, che erano palesemente in contrasto con gli obiettivi fondamentali, almeno quelli dichiarati, che questa riforma si proponeva di perseguire.

L'obiettivo era quello di migliorare l'efficienza, la concretezza, la qualità dell'autogoverno attualmente in vigore e semmai di estenderne il campo. Ebbene, a queste

dichiarazioni di principio si è risposto in Commissione cancellando una parte importante dell'autonomia che vi era nelle regioni speciali; mi riferisco al momento in cui fu introdotto l'emendamento, che poi abbiamo corretto con l'articolo 33, secondo il quale tutto ciò che veniva stabilito con questa riforma diventava automaticamente applicabile anche alle regioni a statuto speciale.

Noi ci proponevamo e ci proponiamo di correggere quella previsione, però, anche in questo caso, la nostra proposta viene solo in parte accolta. Infatti, come è stato ricordato dai colleghi Bressa e Boato prima di me, solo la prima parte di questo emendamento risponde a tale esigenza di fondo, stabilendo che il disegno di legge in esame, quando entrerà in vigore, si applicherà immediatamente alle regioni a statuto speciale solo per le parti che ne migliorano le condizioni di sovranità (quindi per quelle parti in cui si prevede un'autonomia più estesa rispetto alle regioni ordinarie) e solo attraverso una modifica statutaria, seguendo una procedura, che, peraltro, noi abbiamo rafforzato con l'articolo 33, nel rapporto fra Stato centrale e regioni.

Ritengo che dovremmo far valere la logica che abbiamo seguito nella materia delle regioni speciali anche per le altre parti di questo provvedimento; purtroppo, finora, relativamente alla parte che abbiamo approvato, non è stata seguita questa filosofia. In sostanza, il modo nel quale stiamo trattando la materia delle regioni speciali è un po' lo specchio delle contraddizioni che questa riforma contiene: riusciamo a correggere soltanto quando si recupera una qualche ragionevolezza rispetto all'obiettivo di fondo; invece, quando questa ragionevolezza viene meno (come per esempio succede per la parte finale di questo emendamento), ci troviamo nuovamente su posizioni contrapposte.

Lo stesso è accaduto nella discussione che abbiamo svolto in precedenza a proposito dell'interesse nazionale e del potere sostitutivo. La storia di questi cinquant'anni di regioni speciali, che fa-

remmo bene a guardare in tutta la sua ampiezza, mette in evidenza come, in assenza di paletti chiari, l'interesse nazionale e il potere sostitutivo possano essere la strada attraverso la quale negare le condizioni di maggiore autonomia che prevediamo nella Costituzione. Invito i colleghi a documentarsi sul modo in cui il Governo, attraverso lo strumento dei cosiddetti principi economici fondamentali, ha censurato le leggi che le regioni speciali hanno varato nel corso di questi cinquant'anni, anche nei campi nei quali esprimevano un'autonomia primaria.

Per questa ragione, noi pensiamo che questo emendamento vada bene per la prima parte, ma non possa essere votato per la parte finale, così come hanno sottolineato anche i colleghi Bressa e Boato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, credo che sia lei, sia tutti gli altri colleghi abbiate avuto modo di incontrare delegazioni di paesi esteri e, se queste delegazioni rappresentavano paesi dove vi erano o vi sono minoranze linguistiche o comunque situazioni specifiche, se in queste delegazioni vi erano persone che conoscevano la materia costituzionale ed il regionalismo avanzato autonomista (quanto meno in Italia), non potranno non avere espresso apprezzamenti per il fatto che il nostro paese ha sperimentato un forte regionalismo, avendo come elemento trainante, in modo particolare, la legislazione e gli statuti speciali delle regioni differenziate e delle province autonome.

È per questo motivo, signor Presidente, che siamo sobbalzati quando abbiamo avuto modo di leggere, prima, la proposta emendativa presentata in sede referente e, poi, il testo approvato dalla I Commissione.

Pertanto, non possiamo che prendere atto positivamente della riflessione svolta sia dalla maggioranza, sia dal Governo, nonché del ripristino di quella che è sempre stata la normazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Olivieri, concluda!

**LUIGI OLIVIERI.** ... del sistema delle autonomie speciali: in tal modo, infatti, non si fa che riprodurre l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

**PIETRO MAURANDI.** Signor Presidente, vorrei ricordare che l'emendamento presentato dalla maggioranza è nato dalla reazione delle regioni a statuto speciale nei confronti della stesura originaria dell'articolo 43, comma 15, del provvedimento in esame, il quale prevedeva l'applicazione della riforma costituzionale anche alle regioni speciali, cancellando così, d'un colpo, l'esperienza di più cinquant'anni di autonomia. In tal modo, infatti, si infliggeva un *vulnus* non solo, come minimo, ad una prassi consolidata, ma, in molti casi, anche a norme statutarie che garantiscono che gli statuti non possano essere modificati, e neanche sospesi, senza il consenso delle regioni interessate.

Il primo periodo dell'emendamento in esame introduce la « clausola di salvaguardia », recependo, in tal modo, le richieste avanzate sia dalle regioni a statuto speciale, sia da numerosi parlamentari. L'emendamento Elio Vito 34.201, tuttavia, recepisce tali richieste solo in ordine al Titolo V della Costituzione, poiché il secondo periodo mantiene ancora la logica...

**PRESIDENTE.** Onorevole Maurandi...

**PIETRO MAURANDI.** ...che critichiamo, e che altro non è che la riproposizione di tentativi corposi di introdurre elementi neocentralisti nei confronti di tutte le regioni considerate nel disegno di legge in esame.

In questo caso, infatti, si vogliono praticamente sospendere gli statuti delle regioni speciali per quanto concerne le di-

sposizioni del disegno di legge costituzionale in esame diverse da Titolo V della Costituzione. Non si tratta di questioni di poco conto, poiché la più importante riguarda lo scioglimento dei consigli regionali all'atto dell'elezione del Senato federale.

Vorrei soprattutto evidenziare che viene lesa il principio per cui tra le regioni a statuto speciale e lo Stato incorre un rapporto pattizio, che di conseguenza deve vedere sempre protagoniste due volontà, che si confrontano e si accordano in condizioni di parità...

**PRESIDENTE.** Onorevole Maurandi, concluda!

**PIETRO MAURANDI.** Si tratta di un bilateralismo che, se non è pieno e perfetto, fa venir meno il rapporto pattizio...

**LUCA VOLONTÈ.** Era un minuto, non un'ora!

**PIETRO MAURANDI.** ...e fa prevalere la volontà dello Stato proprio sugli statuti, vale a dire sulle norme che devono regolare tale rapporto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la prima parte dell'emendamento in esame, grazie all'iniziativa assunta in questi mesi dai presidenti delle regioni a statuto speciale ed alla discussione svolta sia in sede di Commissione, sia in Assemblea, si propone di ripristinare la condizione di maggior favore per regioni speciali; tuttavia, vi è ancora una questione, attinente alla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, che rimane aperta.

È evidente, infatti, che in questo modo la contestualità subordina lo svolgimento delle elezioni regionali a quelle per il

Senato federale, e determina dunque un paradossale effetto di « schiacciamento » del consiglio regionale in caso di scioglimento anticipato, proprio per la compressione della durata della nuova legislatura regionale, resasi necessaria a garantire la contestualità con le elezioni per il Senato.

A mio avviso, dovremmo intervenire diversamente, poiché, volendo valorizzare davvero la dimensione regionale, dovremmo far decadere i senatori eletti in quella regione qualora venisse sciolto il consiglio regionale, con l'indizione di successive elezioni. Solo in questo modo, infatti, si produrrebbe l'effetto di ottenere una maggioranza sempre diversa rispetto all'altra Camera...

**PRESIDENTE.** Onorevole Maran, concluda!

**ALESSANDRO MARAN.** ... e si potrebbe garantire un buon equilibrio nei rapporti tra lo Stato e le regioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, intervengo solamente per svolgere una dichiarazione di voto a favore dell'emendamento Elio Vito 34.201, che reintroduce la condizione di maggior favore per le regioni speciali: ciò a fronte anche del dibattito, dell'approfondimento e della disponibilità — li si chiami come si vuole — registratisi nel corso della discussione.

Il confronto tra maggioranza e opposizione è stato determinante, anche in questo passaggio, ma non solo; basterebbe considerare gli articoli che abbiamo votato fino a questo momento, di cui alcuni riguardano le regioni a statuto speciale. Li abbiamo votati la scorsa settimana e gli articoli 32 e 33 sono stati votati con l'astensione o il voto favorevole dell'opposizione.

Mi sembra che ciò rappresenti non solo il riconoscimento che questa maggioranza ha ascoltato e ha dato atto del bene positivo — di per sé — delle specialità del

nostro paese, ma anche l'occasione positiva per uscire dagli schemi e dalle contrapposizioni che, da qualche giorno e da qualche settimana, fanno parte di questo dibattito, entrando nel merito dell'articolato e trovando, stando a quanto affermano gli amici del centrosinistra, almeno per la prima parte dell'emendamento in esame, per la condizione di maggior favore, un voto comune e positivo.

Invito l'Assemblea e soprattutto i colleghi dell'opposizione a considerare tale bilancio positivo quale frutto del confronto tra di noi e, nello stesso tempo, ad usare termini prudenziali rispetto a tutto ciò che hanno iniziato a dipingere come pericolo della contestualità assoluta.

Siamo oggi riusciti a definire insieme un testo — in questa parte e negli articoli precedenti — che era quello richiesto — giustamente — a gran voce dalle autonomie locali. Non mi sembra sia questo il momento di parlare di un argomento che si potrà affrontare in un'altra occasione, che potrebbe rappresentare un altro momento di confronto e — perché no? — di approfondimento ulteriore del tema in questione.

Tutto ciò non solo per invitare ad un voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento in esame, ma anche a riconsiderare — nella direzione di un futuro su cui non vogliamo mettere le mani o preconstituire una posizione assolutamente impermeabile —, con lo stesso atteggiamento, quella seconda parte che, di per sé, non pregiudica né l'ipotesi di una contestualità assoluta né un'ipotesi di natura diversa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole di Alleanza nazionale e per chiarire i termini reali della questione.

La circostanza stessa che l'opposizione abbia dichiarato di essere favorevole alla prima parte dell'emendamento in esame è sicuramente positiva. Non si riesce a ca-

pire perché l'opposizione medesima si debba ostinare ad essere contraria alla seconda parte, poiché le due parti sono tenute assieme da una stessa logica. Qual è la logica che si è intesa adottare? Non è sicuramente quella di fare violenza alle regioni a statuto speciale, prevaricarle, o comprimerne i poteri. Mi permetto di affermare che la seconda parte dell'emendamento è dettata quasi da uno « stato di necessità », perché riguarda un solo caso in cui le regioni potrebbero vedersi affievolire, o contrarre o, ancora, comprimere un potere: si tratta del potere di indire le elezioni sul proprio territorio.

La domanda che vi pongo è questa, amici dell'opposizione: se la riforma entrerà in vigore, come noi speriamo, potrà entrare in vigore a « spizzichi e bocconi », ossia in tempi diversi? E, se anche ciò si volesse, come potremmo rendere compatibili elezioni in tempi diversi con l'abbattimento numerico dei senatori e dei deputati? Ci troveremo di fronte ad un Senato federale e ad una Camera dei deputati con un numero di membri non più corrispondente a quello fissato in Costituzione. È pertanto oltremodo necessario che l'avvio della riforma sia contestuale, perché contestuali dovranno essere anche le elezioni di Camera, Senato e regioni. Non lasciamoci, poi, la testa, perché le elezioni saranno indette dal Presidente della Repubblica, di cui molto si parla in questi giorni e di cui si vorrebbe rafforzare il ruolo di garanzia!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE LUMIA.** Signor Presidente, la clausola di maggior favore, come abbiamo ribadito in più interventi, è reintrodotta anche su quest'aspetto.

Abbiamo lavorato per correggere il tiro. Come centrodestra, avevate commesso l'errore iniziale di confondere la specialità con il presunto assetto federalista della nostra regione. Sapete che, invece, le specialità hanno una storia ed anche un futuro. Naturalmente, si tratta di una

storia e di un futuro che potrebbero anche essere sottoposti ad una verifica, ma che non devono essere assolutamente confusi con l'approccio che volete assegnare al nostro Stato e alle nostre regioni.

Anche alcuni settori della maggioranza hanno convenuto con noi sulla necessità di correggere il tiro. Con riferimento a questo emendamento, è importante la vostra convergenza su quanto è stato richiesto dalle regioni, dai consigli regionali, dall'assemblea regionale siciliana e da quanti si sono spesi con intelligenza sulle specialità. Tuttavia, questa correzione non l'avete apportata compiutamente: il carattere pattizio, comunque, viene meno nella seconda parte del vostro emendamento. Pertanto, è importante non approvare tale parte, per non ledere l'importante aspetto della storia delle regioni a statuto speciale del nostro paese. Si possono trovare altre soluzioni, ma non quella che proponete in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato a seguito dell'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7, nel senso di votare separatamente dal resto dell'articolo il secondo periodo dell'articolo aggiuntivo di cui alla parte consequenziale.

Passiamo pertanto alla votazione della prima parte dell'emendamento, fino al primo periodo del capoverso articolo 43-*quater* di cui alla parte consequenziale, così come modificata a seguito dell'approvazione del subemendamento Zeller 0.34.201.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, come subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	438
Votanti .....	433
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì .....	431
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Elio Vito 34.201, ovvero sull'ultimo periodo della parte consequenziale, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	438
Votanti .....	435
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	245
Hanno votato no ..	190).

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.201, i successivi emendamenti, da Boato 34.43 fino a Burtone 34.128, che incidono tutti sul comma 6 dell'articolo 34, devono intendersi preclusi.

Passiamo, pertanto, alla votazione dell'articolo 34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, in questi giorni vive, nel nome della competitività intesa come assoluta e totalizzante centralità dell'impresa, l'obiettivo grave di cancellare il contratto nazionale di lavoro come sistema universale di tutela generale.

Parimenti, non a caso, questa pessima controriforma costituzionale, di cui questo articolo (su cui Rifondazione comunista

voterà contro) è architrave fondativo, insieme al disegno neoautoritario del premierato che abbiamo chiamato assoluto, definisce e determina sul terreno istituzionale la rottura dell'unitarietà del sistema dei diritti sia del lavoro sia sociali.

Noi ci stiamo opponendo ad un vero e proprio paradigma autoritario, tanto più pericoloso perché basato su un impianto sofisticato, moderno: l'estenuazione, l'estinzione del sistema universale dei diritti, per rovesciare di fatto la prima parte della Costituzione, la sua identità repubblicana, antifascista, tesa a costituzionalizzare la democrazia progressiva e sociale.

Abbiamo tentato con gli emendamenti di rovesciare l'impianto, di tenere stretta la connessione tra i rapporti economici ed i diritti sociali con gli affermati principi di eguaglianza sostanziale, di giustizia e di libertà.

Voi partiti della maggioranza, con una sorta di vendetta trasversale rispetto alla grande narrazione sociale di questo paese e alle grandi culture storiche, rovesciate la seconda parte della Costituzione per abbattere, in realtà, anche la prima. Voi negate il principio stesso dei diritti universali, a partire dalla sanità, dalla scuola, dalla formazione, per sancire la privatizzazione dei servizi, per affondare nella carne viva della società la miseria assistenzialista dello Stato sociale minimo e residuale. Per questo motivo, il principio d'eguaglianza viene da voi ridotto ad una sorta di livello minimo, di soglia di sopravvivenza. Anzi, viene costituzionalizzata la disparità e la differenza di trattamento nell'erogazione dei servizi.

Il Servizio sanitario nazionale, come ha ben spiegato la compagna Valpiana, si dissolve nella frantumazione delle forti disparità regionali, tali da identificare un diritto alla salute declinato per censo e risorse individuali.

La scuola repubblicana, come hanno spiegato le compagne Deiana e Titti De Simone, quella scuola unitaria e plurale, rischia di diventare il luogo di ossessioni

identitarie che producono culture di piccole patrie, prive di interrelazioni fra civiltà, saperi ed esperienze.

I diritti di cittadinanza, che sono nella globalizzazione, come ha spiegato il compagno Pisapia, per loro natura proiezioni di movimenti cosmopoliti e di grandi contesti democratici, rischiano di essere inquadri nelle misere xenofobie istituzionali del piccolo potestà leghista o del satrapo governatore postfascista.

Ho alluso soltanto a tre grandi filoni, fra gli altri, che identificano lo Stato di diritto: la Repubblica infatti non può diventare un mero nome riassuntivo, una risultante dell'interazione fra molti soggetti fra i quali si colloca, in parità con gli altri, lo Stato. Alla Repubblica deve corrispondere una autonoma ed unitaria soggettività politica e giuridica.

La maggioranza ci propone un azzardo costituzionale di stampo liberista, in effetti una costruzione mercificata di distretti degli affari, nei quali i territori vengono messi in concorrenza fra loro, in una competitività tesa ad abbassare il livello delle garanzie sindacali ed ambientali. E il sud d'Italia, i tanti sud, diventano, in tale contesto, zone franche della precarizzazione, territori degradati, sottomessi in un contesto di stampo neocoloniale.

Devoluzione e premierato assoluto sono complementari ed evocano una grave deriva autoritaria: un paese « spezzettato » dalla secessione, mutilato nel contratto sociale del cemento dell'unità repubblicana rischia di trovare un unico fittizio punto di riferimento nel principe, nell'apice gerarchico, nel plebiscito!

Siamo ad un passaggio aspro del tratto autoritario delle società postdemocratiche: la fuga della democrazia, come l'ha chiamata Dahl, che è nelle viscere della globalizzazione liberista in crisi.

Il Parlamento viene svuotato, il mercato assoluto diventa il luogo delle transazioni e, al contempo, il produttore di norme. Qui siamo: continueremo a contrastare come opposizioni questo impianto autoritario, nelle istituzioni, ma accentuando un'alterità, un punto di vista alternativo, un progetto di democratizzazione della

vita quotidiana, che ci permetta di affrontare la sfida culturale e politica nel paese.

Questo sarà il baricentro della nostra iniziativa nei prossimi mesi: la connessione fra conflitto sociale e lotte democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia voterà con convinzione, e addirittura con orgoglio, l'articolo 34 del testo al nostro esame. Se fosse coerente, dovrebbe farlo anche l'opposizione, dal momento che tale articolo corregge gli errori, ed in ogni caso colma le lacune del Titolo V della Costituzione, così come modificato nella precedente legislatura. Fa inoltre chiarezza sulle competenze tra Stato e regioni e riduce conseguentemente i casi di conflitti di attribuzione fra le regioni e lo Stato, che «ingolfano» la Corte costituzionale.

L'articolo 114 contiene un principio informatore importante, che recita: «La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane e dalle regioni, che esercitano le loro funzioni secondo i principi di leale collaborazione e di sussidiarietà». Come si vede, sono stati raccolti i suggerimenti e gli emendamenti presentati dalle opposizioni.

Al secondo comma, che prevede la competenza dello Stato, sono state inserite nuove ed importanti materie con la premessa, alla lettera *a*), che nella politica estera si parli di promozione internazionale del sistema paese. Inoltre, sono state aggiunte la politica monetaria e del credito, le organizzazioni comuni di mercato e, alla lettera *m-bis*), le norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari. Dunque, la preoccupazione che non venga tenuto in considerazione un livello minimo essenziale per tutte le regioni si dimostra ormai infondata. Sono stati previsti, inoltre, l'ordinamento della Capitale, le grandi reti

strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo, la produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia.

Quanto poi al comma 4, si è chiarito che i dettagli sono attribuiti alle regioni mentre i principi essenziali sono attribuiti esclusivamente allo Stato. Dunque, l'unità nazionale, economica e giuridica è fuori discussione.

Vi è un articolo di Sartori a mio avviso velenoso, perché irride alla dignità del Parlamento ed anche a quella dell'opposizione che, secondo Sartori, sarebbe stata maltrattata dalla maggioranza. Ciò non corrisponde assolutamente a verità: se si considerano tutte le proposte dell'opposizione che sono state accolte, si dimostra come le preoccupazioni di Sartori siano assolutamente fuori luogo ed infondate. Abbiamo accolto molti suggerimenti ed abbiamo lavorato con grande armonia, nell'interesse esclusivo di una Costituzione che deve essere per tutti, non soltanto della maggioranza.

L'altro giorno il collega Soda ha detto che noi della maggioranza siamo sordi. Anche Soda falsava la realtà: noi non siamo sordi alle esigenze dell'opposizione e del paese. Egli ha detto che l'opposizione avrebbe fatto ricorso alla piazza, al referendum. Lo stesso giorno ha risposto il costituzionalista Ceccanti, che non è certamente tenero nei confronti della maggioranza, dicendo che il referendum è stato ormai svuotato. Infatti, è stata disciplinata la polizia locale ed amministrativa, quella che dava più fastidio all'opposizione. Dunque, il referendum non ha più ragione di essere. Tutto quello che si dice al di fuori di quest'aula — come fanno Prodi e molti altri, per fare demagogia — non corrisponde a quanto avviene in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di affrontare una profonda e buona modifica dell'articolo 117 della Costituzione è condivisa — ed è stata condivisa — da molti esponenti politici di ogni parte. La riforma approvata in isolamento la scorsa legislatura ha prodotto contenziosi e costi eccessivi per una fiorente Repubblica: figuriamoci nella condizione in cui si trova oggi la Repubblica italiana!

L'approccio riflessivo, temperato ed umile che abbiamo dimostrato in questi lavori ci ha consentito oggettivamente di risolvere quei problemi e di far evolvere positivamente il sistema delle competenze verso un federalismo solidale, molto più equilibrato e comunitario di quello attuale.

Con un'azione attenta alla realtà, per come si è evoluta in questi anni, si è posto mano ad alcune materie, oggi collocate tra quelle concorrenti, riportandole laddove devono stare in uno Stato federale che abbia a cuore l'origine stessa della propria nazione. Già nell'articolo 114, approvato giorni fa, si è voluto esplicitamente fare riferimento ai principi di leale collaborazione e sussidiarietà come principi ordinativi dei rapporti e dei comportamenti istituzionali tra Stato e regioni, province, città metropolitane e comuni.

Per queste duplici ragioni — inceppamento della riforma del Titolo V e migliore definizione del principio di sussidiarietà — si è voluto introdurre elementi correttivi e, nello stesso tempo, innovativi dell'articolo 117. Le materie riportate in capo allo Stato circa le norme generali sulla tutela della salute, la sicurezza e la qualità alimentare, l'ordinamento della Capitale federale, le reti strategiche di trasporto e navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali e l'ordinamento sportivo, la produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, la promozione internazionale del sistema economico e produttivo italiano come la politica monetaria, la tutela del

credito, le organizzazioni comuni di mercato, rispondono ad entrambe le esigenze già citate.

Quanto alle distorsioni prodotte dalle modifiche della scorsa legislatura, basti guardare alle critiche, alle autocritiche, ai costi — circa 61 miliardi di euro stimati dall'ISAE — e ai contenziosi pendenti dinanzi la Corte costituzionale.

Mi vorrei soffermare su alcune delle altre materie. La promozione del sistema economico produttivo italiano in capo allo Stato evidentemente risponde alle esigenze che — semplifico — nel mondo globalizzato hanno non solo e non tanto le nostre imprese, quanto i prodotti italiani. Certamente lo Stato potrà più chiaramente tutelare e promuovere: dal vetro di Murano, alle opere di ingegno, al turismo. Inoltre, l'introduzione all'articolo 117, comma secondo, lettera *e*) delle dizioni « politica monetaria, tutela del credito », la soppressione, al comma terzo dello stesso articolo, delle inattuali dizioni circa le « casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale » e la loro sostituzione con « istituti di credito a carattere regionale » coglie alcuni obiettivi e lascia aperta una prospettiva futura. Certamente in capo alle materie esclusive dello Stato si rafforzano gli aspetti di una tale esclusività legislativa in materia di credito e contestualmente si sono volute abrogare le materie concorrenti riguardanti istituti non più attuali, né previsti dalla legislazione relativa al credito, dal testo unico bancario in poi.

Infine, si prevede una concorrenza legislativa — prima la legge di principio dello Stato, poi le norme di dettaglio regionali — su ipotetici, futuri e probabili istituti di credito regionale. Già oggi le regioni possono costituire una banca regionale, nel rispetto delle norme vigenti nell'intero paese, sotto la vigilanza della Banca d'Italia e nel rispetto delle norme e degli accordi europei. Dunque non si prevede nulla di nuovo, bensì si ribadisce quella possibilità già presente nell'ordinamento vigente, senza attribuire alle regioni — a prescindere dalle norme di principio dello

Stato — alcunché di più rispetto all'attuale. Se questo è vero, lo è ancor più se pensiamo che l'articolo 120 farà apparire — come in tutti gli ordinamenti federali moderni — la legge dello Stato (come tutte le leggi federali) come superiore rispetto a quelle delle regioni, a fronte dell'interesse assolutamente eccezionale dell'unità giuridica della nazione.

Un ultimo accento è da porsi sulla opportuna ed indispensabile remissione della tutela della salute in capo alla legislazione esclusiva dello Stato. Con ciò — è di tutta evidenza — si risponde alle preoccupazioni del paese sulla possibilità di diverse norme, quindi di diversi diritti in materia di tutela della salute, a seconda della regione in cui il cittadino risiede. È indubitabile che, diversamente dalla precedente riforma costituzionale, la tutela della salute è garantita su tutto il territorio e per tutti i cittadini italiani.

Per quanto riguarda infine la *devolution*, si è detto che i cittadini avranno diversità di trattamento sui principi e sulla tutela della salute, ma è scritto che ogni regione ha la competenza sull'assistenza e l'organizzazione sanitaria. Si è detto che la scuola e l'educazione culturale dei nostri figli sarà diversa regione per regione, ma è scritto «organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche». Anche su questa materia, onorevole Presidente, si è fatta molta demagogia e non si è tenuto conto invece di un federalismo più equilibrato e più sussidiario. Si è detta la stessa cosa sulle polizie regionali, ma anche in questo caso è stata ripresa positivamente, e allargata, la dizione già prevista dalla legge Bassanini.

Pertanto, onorevoli colleghi, si può criticare e contrastare l'idea stessa e il lavoro della maggioranza e si può anche dissentire pubblicamente sul merito, ma ciò che trovo sconcertante è «fare di ogni erba un fascio» e nello stesso tempo enunciare affermazioni irresponsabili e non rispondenti alla realtà, che hanno la loro origine non nel principio della realtà e del merito del provvedimento, ma solamente in un

urlo, che abbiamo ascoltato all'inizio della scorsa settimana, con cui il *leader* dell'opposizione invitava tutti al referendum, anziché ad una discussione nel merito del provvedimento.

Chiedo infine, signor Presidente, l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo, per esporre le ragioni del nostro convinto voto contrario sull'articolo 34, l'articolo sulla cosiddetta *devolution*. Peraltro le chiedo, fin d'ora, Presidente, proprio per la complessità del tema, l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

La domanda ineludibile, a cui intendo rispondere è la seguente: con l'articolo 34 in esame, con la *devolution* approvata, si determina una dannosa disgregazione dell'unità del paese o non si opera piuttosto una sostanziale ricentralizzazione di competenze verso lo Stato, mascherata dagli slogan della *devolution*? Siamo cioè in presenza di una *devolution* o di una *involution*?

Noi abbiamo il coraggio e l'onestà di riconoscere, onorevoli colleghi, che, nel nuovo articolo 117 della Costituzione, vi è qualcosa di buono. Vi sono correttivi utili in alcuni punti e sono quelli che anche il centrosinistra ha proposto con i propri emendamenti.

È stato giusto riportare nella legislazione esclusiva dello Stato materie come le grandi reti strategiche di trasporti, le telecomunicazioni nazionali, l'ordinamento delle professioni intellettuali, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia.

È stato giusto, alla luce delle difficoltà dell'attuazione e della giurisprudenza costituzionale, correggere il Titolo V, riformato nella scorsa legislatura e confermato nell'attuale, con il referendum popolare. Paradossalmente possiamo dire che l'unica parte della vostra riforma che condividiamo è proprio quella che corregge la nostra, quella fatta nella scorsa legislatura su testi però largamente condivisi anche da voi.

Questi positivi cambiamenti, che condividiamo e che anche noi abbiamo proposto, sono frutto di una convinzione politica che riassumerei in queste poche parole: nell'epoca della globalizzazione e della ricerca di una *governance* globale e democratica, gli Stati hanno ancora una loro funzione, un loro ruolo che non può essere travolto da un'interpretazione povera e schematica del principio di sussidiarietà, né dal centralismo regionalista, né da un'ideologia federalista priva di equilibrio e di rispetto per gli interessi nazionali.

Per mettere in campo politiche nazionali, partecipi dei destini incerti ed ingiusti del mondo in cui viviamo, occorrono *policies*, politiche basate sulla coesione e sulla leale collaborazione fra le istituzioni territoriali.

In questo capitale dobbiamo investire. Altro che nella ricerca del *foedus* e nella riscrittura dei patti fondativi della società! Perché ciò avvenga, occorre che tutti i soggetti siano in campo, anche lo Stato nazionale. Ciò è tanto più vero, ora che, come ricorda Romano Prodi, occorre andare oltre il pensiero unico neoliberalista.

In nessun paese, in Europa e nel mondo, si cerca impunemente di destrutturare gli Stati nazionali, di trasformare uno Stato unitario in uno Stato federale e sarebbe singolare che ciò avvenisse ad opera delle forze politiche e democratiche della sinistra.

Le parole hanno un loro peso e la parola federalismo è polisensa ed equivoca. Ben altra cosa è il federalismo dei comuni di Cattaneo e quello europeo di Spinelli e ben altra cosa è la cultura delle autonomie locali, sociali e funzionali della

tradizione cattolica, democratica e popolare e del regionalismo laico degli anni settanta.

Dunque, alcune modifiche del Titolo V erano necessarie e noi vi abbiamo concorso. Naturalmente, lungo questa strada si poteva fare di più e di meglio e lo abbiamo detto. Avete riempito questa parte di Costituzione di una serie infinita di « perle » (le abbiamo illustrate nel dibattito) e già questo sarebbe ragione sufficiente per giustificare la nostra motivata opposizione.

In conclusione, vorrei rispondere alla domanda: questa *devolution* disgregherà l'Italia? Messa in questi termini, un po' apocalittici, voglio augurarmi che la risposta possa essere negativa, ma certo non per merito vostro, bensì degli « anticorpi » istituzionali e della cultura democratica e solidaristica del nostro grande paese che voi mettete a dura prova.

Avete proceduto per manifeste esigenze di parte e senza alcuno spirito costituente con il metodo cosiddetto della normazione rinnegante. Date competenze esclusive alle regioni in materie come sanità, polizia ed istruzione, ma poi le rinnegate, attribuendo alla competenza esclusiva dello Stato le norme generali sulla sanità.

Ponete grande enfasi sull'organizzazione scolastica delle regioni, ma restano allo Stato le norme generali sull'istruzione ed i poteri che discendono dall'articolo 33 della Costituzione.

Volete la polizia dei governatori, ma poi vi riducete alla polizia amministrativa regionale, con ciò mortificando lo stesso principio di sussidiarietà che attribuisce ai comuni i compiti amministrativi. Inoltre, attribuite alle regioni la competenza esclusiva sui programmi scolastici; cosa avremo, un federalismo culturale e della formazione? Avete giocato con la Costituzione, introducendo contraddizioni e conflitti a soli fini elettoralistici e politici di parte; fini politici poco nobili che predicano la divisione, anche se realizzano più confusione e aumento di costi che secessione. Non è poco, anzi è un vero disastro!

Chiarezza nella Costituzione, invocava Piero Calamandrei, che ammoniva il legislatore costituzionale ad essere presbite, a guardare lontano. Voi, invece, siete stati miopi, avete guardato solo ai vostri interessi più vicini e di parte, avete guardato solo agli interessi della vostra coalizione, accecati dalla sola necessità elettorale di raccontare la *devolution* al nord e l'interesse nazionale al sud, riproducendo nella Costituzione quella divisione politica che attraversa da dieci anni la vostra sgangherata alleanza di potere.

Questo vi contestiamo e lo faremo anche dinanzi al popolo italiano con il referendum. Avete generato nella Costituzione un «ircocervo» — per usare le parole che Benedetto Croce, sbagliando, usò nei confronti del socialismo liberale —, avete scambiato la casa comune degli italiani, che è la Costituzione, con la Casa delle libertà. Con voi l'Italia è più povera e più insicura, ora che mortificate la Costituzione è anche più confusa e divisa; abbiamo tutto il dovere di impedirlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Mantini. La Presidenza consente, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Signor Presidente, in questi giorni molti, fuori e dentro quest'aula, hanno commentato criticamente la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione.

Non vogliamo esprimerci in merito alle dichiarazioni provenienti dai banchi della sinistra, anche perché non abbiamo capito se si siano pentiti della loro riforma del 2001. Mi preme svolgere alcune considerazioni per chiarire, anche ai nostri alleati, che il nuovo articolo 117 costituisce per la Lega nord uno dei punti fondamentali del programma di Governo, la *devolution*.

Sì perché, oltre ad aver ribadito le materie di competenza statale, abbiamo

definito anche i campi di intervento in cui le regioni dovranno operare in forma esclusiva. Noi della Lega, che crediamo nel federalismo e vogliamo valorizzare e ampliare le competenze delle regioni, ribadiamo l'importanza di questa devoluzione che, in settori prioritari per la vita di ciascun cittadino, assicurano secondo il principio della sussidiarietà una risposta sempre più vicina alle esigenze di ciascuno di noi.

La sanità, l'assistenza, l'istruzione e la sicurezza, anche se inquadrate in un contesto di leale collaborazione con lo Stato, sono materie di esclusiva competenza regionale. È la *devolution* che vuole la Lega, è il cuore del federalismo che sta avanzando in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, intendo esprimere a nome della componente dei Socialisti democratici italiani il voto contrario sull'articolo 34 che, come abbiamo avuto modo di evidenziare nel corso della discussione, introduce a nostro avviso innovazioni pericolose e contraddittorie. Infatti, oggi stiamo verificando che questo articolo è contrastato non solo dalle forze di opposizione, in quanto cominciano ad affiorare una serie di dubbi sulla sua efficacia persino da parte di autorevoli rappresentanti delle forze che hanno spinto con determinazione per la sua approvazione.

Quindi, al federalismo eccessivamente prepotente proposto dalla Lega, è stata opposta una resistenza molto centralista da parte delle altre forze politiche, che ha prodotto evidenti contraddizioni. Nel merito, il provvedimento rischia di dar vita ad un meccanismo che provocherà sicuramente un vertiginoso aumento della spesa pubblica; a nulla sono valse le preoccupazioni di autorevoli costituzionalisti né quelle di autorevoli rappresentanti di questo Parlamento.

Viene cancellata la sovranità dello Stato in materie essenziali per la vita dei cittadini, come la scuola e la sanità, per le quali la Costituzione, sin dalla sua gestazione, ha riconosciuto la titolarità allo Stato, in quanto garante di prestazioni universalistiche.

È stato leso il principio di eguaglianza dei cittadini, che pure da sempre hanno voluto un paese uguale, non diviso tra aree deboli e forti, o tra cittadini ricchi e poveri.

Si mettono le regioni — e le preoccupazioni dei governatori dovrebbero spingere la maggioranza ad una più oculata riflessione — nella condizione di agire in un contesto di grande contrasto, in cui vengono meno i principi di equità e solidarietà, con scenari in cui saranno privilegiati gli egoismi locali e le prove di forza da parte delle regioni meglio attrezzate.

Per tali ragioni, credo che l'articolo 34 costituirà uno dei punti fondamentali su cui costruire la prossima battaglia referendaria; faremo di tutto affinché questa riforma varata dal Parlamento non sia mai confermata dai cittadini, perché a nostro avviso cancella anni ed anni di lotte e conquiste sociali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio, al quale, ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**PINO PISICCHIO.** Signor Presidente, la costituzionalizzazione di quella che viene definita *devolution*, con un anglicismo alla moda chiamato a superare difficoltà profonde di una normazione che invece hanno solo ragioni politiche, non è che il prodotto assolutamente indesiderato del modo più sbagliato di brandire il sistema maggioritario. Un modo che, facendo forza su numeri, interviene sulla regola del gioco della democrazia per modificarla secondo i bisogni di parte. Così si crea un'estenuazione della regola costituzionale, suscettibile di essere rimaneggiata ad ogni cambio di maggioranza.

Se l'intervento sul Titolo V, compiuto a maggioranza nell'ultima parte della pas-

sata legislatura, è stato un errore nel metodo, la risposta di oggi costituisce un errore doppio: nel metodo, perché ripropone lo stesso spirito non condiviso, ma anche nel merito, perché dà vita ad un impianto sbagliato ed inutilmente costoso, come si è incaricato di dimostrare il professor Sartori, ricordando che peserà sull'erario per 200 mila miliardi di vecchie lire.

È un impianto sbagliato e non desta meraviglia la sua accettazione da parte di chi si ispira a principi «padani», non meglio identificati; ne desta, invece, l'accettazione da parte di chi ha conosciuto la cultura delle autonomie, proposta da personalità come Luigi Sturzo.

Per tali ragioni, esprimo il mio convinto voto contrario sull'articolo 34.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio La Malfa, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole sull'articolo 34 del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI. Tale articolo a noi sembra redatto con equilibrio, anche alla luce degli emendamenti approvati, alcuni dei quali coincidenti con le proposte emendative dell'opposizione.

In particolare, vi è stata una più chiara definizione delle materie assegnate alla competenza delle regioni; vi è stato il ritorno di alcune materie importanti alla competenza dello Stato; e vi sarà un seguito rilevante, con il nuovo testo dell'articolo 120, che introdurrà un principio di coerenza e di uniformità nella legislazione del nostro paese.

Ritengo che l'Assemblea possa riconoscere che il lavoro svolto è stato positivo, e, del resto, ciò è dimostrato dal clima nel quale si è svolta la discussione, pur nel contrasto evidente tra la maggioranza e l'opposizione. Questo lavoro, dunque, è stato positivo, e desidero esprimere apprezzamento per le leali parole con cui,

pur annunciando il voto contrario, si è espresso l'onorevole Mantini, il quale ha affermato che, in fondo, le modificazioni che sono state apportate al Titolo V sono necessarie, alla luce dell'esperienza della riforma costituzionale approvata alla fine della scorsa legislatura.

Onorevoli colleghi, su questa materia vi è stata effettivamente una lunga analisi nonché l'esperienza derivante dall'applicazione delle modifiche del Titolo V. Ciò mi suggerisce di chiedere all'Assemblea se vi siano le stesse condizioni di preparazione per quanto riguarda gli altri due capitoli, che sono stati accantonati e che ci apprestiamo ad affrontare dopo la conclusione dell'esame delle modifiche al Titolo V. Ci troviamo nelle stesse condizioni di elaborazione, pur con le differenze che vi sono, con cui abbiamo affrontato l'esame delle modifiche al Titolo V, per quanto concerne i temi del procedimento legislativo, della Camera e del nuovo Senato, della forma di Governo, delle modifiche all'articolo 92? Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza: saremo nelle condizioni di poter contare sulla stessa sicurezza con la quale abbiamo proceduto nella riscrittura del Titolo V, quando affronteremo le questioni che ho citato? Mi limito, in questa sede, a porre il tema politico.

Ci accingiamo a completare, con l'esame delle modifiche agli articoli 118, 119 e 120, l'esame delle modifiche al Titolo V, e mi auguro che ciò accada con lo stesso spirito con cui la discussione si è svolta finora. Successivamente, sarà probabilmente necessaria una riflessione politica, al fine di valutare se non sia meglio approvare una buona riforma di tale parte della Costituzione e un esame più meditato di altre questioni, che forse non sono ancora mature.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, il collega La Malfa ha posto una questione politica rilevante: egli si è chiesto se non sia il caso che la maggioranza

decida di affrontare e completare la riforma federale dello Stato, rinviando a un ulteriore approfondimento le altre materie, relative ai poteri del *premier*, alla struttura del Parlamento, al procedimento legislativo, e via dicendo. Sarebbe saggio accogliere tale richiesta, ma la decisione, naturalmente, spetta alla maggioranza.

Ritengo sia difficile, onorevole La Malfa, che la sua proposta sia accolta. Infatti, l'impianto complessivo di questa riforma è frutto di un'intesa all'interno delle singole parti della maggioranza, e ciascuna parte richiama la propria priorità su un « pezzo » della riforma: in ciò risiede il difetto fondamentale della riforma stessa. Credo, dunque, che l'invito dell'onorevole La Malfa non sarà accolto, anche se sarebbe saggio farlo.

In particolare, signor Presidente — ma mi rivolgo anche ai colleghi del Comitato dei nove ed al presidente Bruno — ritengo che, per formulare un giudizio su una norma costituzionale, si debba rispondere alla seguente domanda: questa norma — o questo complesso di norme — è in grado di dare un ordine ai poteri dello Stato? Se è in grado di stabilire tale ordine, vale a dire di stabilire le relazioni che intercorrono tra le parti che costituiscono l'ordinamento, la risposta non può che essere positiva; laddove non è in grado di stabilire tale ordine, la risposta non può che essere negativa.

Vi sono due livelli di valutazione. Il primo livello riguarda la collocazione della norma all'interno del sistema; il secondo livello riguarda la norma in sé, per come è costruita. È evidente che più sono chiari e prevedibili — ribadisco: prevedibili — i rapporti tra le istituzioni dello Stato, più il sistema funziona; più tali rapporti sono imprevedibili, casuali, accidentali, anarchici, meno il sistema funziona e più il paese paga in termini di competitività e di efficienza.

Ora, da questo punto di vista, noi ancora non conosciamo il quadro complessivo in cui la riforma opererà, perché stiamo agendo davvero in modo un po' singolare, con un lavoro *in progress*. Come sappiamo, ancora non è stato deciso come

si configurerà il Senato; ci sono dubbi profondi sul procedimento legislativo; c'è questa singolare « tenaglia », che si stringe al collo delle regioni, costituita dall'interesse nazionale per un verso e dal potere sostitutivo per un altro.

Quindi, oggi, francamente, se dovessimo stare a quello che c'è scritto negli articoli che esamineremo tra poco, dovremmo dare ragione a chi dice che questa riforma si basa sul principio « vetocratico », cioè del veto. Qualcuno ha parlato di una « vetocrazia » perché, stando così le cose, il Presidente del Consiglio può porre il veto alla Camera, il Senato può porre il veto al Presidente del Consiglio, il Parlamento e il Governo possono porre il veto alle regioni e queste ultime, specie le più forti, troveranno un modo per difendersi da questo tipo di azione. Quindi, da questo punto di vista, se dovessimo collocare questa norma nel sistema generale, dovremmo dire che il sistema non funziona.

Si è discusso a lungo — come accennava poc'anzi anche il collega Mantini nel suo intervento — se la devoluzione stia ancora in piedi o meno. Io credo che il discorso sia abbastanza ozioso. La questione che a noi interessa — a noi del centrosinistra, ma credo anche a molte parti dell'elettorato di centrodestra — è la seguente: l'unità nazionale, la competitività del paese, la forza del paese sono garantite da questa riforma? Noi rispondiamo negativamente a questa domanda: riteniamo che non siano garantite né l'unità, né la competitività, né la forza, né la modernizzazione del paese.

Diciamo subito che, per come si è operato, l'articolo 117 ha trasferito competenze che erano congiunte tra Stato e regioni nel paragrafo precedente, che è quello relativo alle competenze esclusive dello Stato. Però, in questo modo, si è operato un meccanismo di duplicazione attraverso due processi diversi: o attraverso distinzioni quantitative della stessa materia — ora citerò qualche esempio — o attraverso la denominazione distinta della stessa materia. In altre parole, la materia o è stata separata per misura quantitativa — ciò che era nazionale è passato allo Stato e ciò che era regionale è passato alle

regioni — oppure la stessa materia è stata chiamata in due modi diversi, come ad esempio, salute e organizzazione sanitaria: ma la materia è quella!

Una vera riforma federale comporta una distinzione per materie e non nelle materie. Questo è un punto di fondo, perché, quando distinguiamo all'interno delle materie, poniamo i presupposti per il conflitto! Allora, quando si dice energia, comunicazione e sport e si distingue tra nazionale e regionale, si pongono — colleghi, presidente Bruno — i presupposti per il conflitto: c'è poco da fare, perché sarà veramente difficile determinare dove inizia uno e finisce l'altro!

Così per quanto riguarda la denominazione diversa di una stessa materia: il commercio con l'estero è denominato in un modo nel primo comma, diventa promozione internazionale del sistema economico e produttivo nazionale e commercio con l'estero nel secondo comma. L'ordinamento delle professioni intellettuali — se non ricordo male — rientra nelle competenze dello Stato, mentre l'ordinamento delle professioni in generale va tra le leggi che devono essere di comune intesa tra Stato e regioni. Quindi professioni intellettuali ad alcuni, professioni « in generale » agli altri. Lo stesso dicasi per la salute: la salute è competenza dello Stato, l'organizzazione sanitaria sarebbe esclusivamente delle regioni; però sappiamo che, secondo i protocolli dell'Organizzazione mondiale della sanità, la salute implica l'organizzazione sanitaria. Questo è il conflitto!

L'esempio più drammatico è determinato dalla scuola e lo cito perché la scuola riguarda milioni e milioni di famiglie. Nella scuola è stato fatto il capolavoro: le norme generali sull'istruzione vanno allo Stato, l'istruzione — si ripete — fa parte della legislazione concorrente, per cui i principi fondamentali vanno allo Stato e la potestà legislativa alle regioni. Poi c'è la potestà esclusiva alle regioni in materia di organizzazione scolastica e programmi di interesse specifico delle regioni e poi, an-

cora, c'è l'autonomia scolastica. Ora, chi determinerà l'ordine tra questi quattro livelli?

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di concludere...

LUCIANO VIOLANTE. Ho finito, signor Presidente. Questo è il problema!

Oggi, la questione che abbiamo dinanzi è la seguente: esiste un disordine istituzionale che sarà abbandonato ai rapporti di forza, tanto più che la maggioranza ha, per così dire, chiuso la bocca alla Corte costituzionale (quando avete stabilito che ciascuno degli ottomila comuni può ricorrere ad essa, ne avete di fatto impedito il funzionamento). Avete abbandonato la risoluzione dei conflitti alle maggioranze parlamentari che, caso per caso, aiuteranno le regioni « amiche » e non le altre. Questo è il sistema che avete creato. Per questi motivi esprimiamo nettamente il voto contrario sull'articolo 34. Riteniamo che la differenza nell'esercizio dei diritti tra regione e regione sarà l'effetto più negativo e grave della riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo voteranno contro l'approvazione dell'articolo 34, in cui si afferma di considerare la *devolution*, ma in realtà si centralizzano funzioni importanti che il centrosinistra e l'Ulivo avevano avuto il merito ed il coraggio di portare nelle autonomie locali con la riforma costituzionale realizzata alla fine della passata legislatura.

Questo articolo conferma sostanzialmente l'impianto di un patto di potere realizzato nel centrodestra, in cui ad ogni forza politica viene lasciato il titolo di una

parte della riforma costituzionale senza avere in mente un disegno organico, promuovendo un nuovo autoritarismo centralista e limitandosi in maniera negativa a proporre ed a realizzare una vera e propria secessione di diritti e della solidarietà sociale e nazionale. Contrasteremo a fondo questo articolo. Il nostro gruppo sostiene la proposta, che, da una parte, evidenzia le difficoltà presenti nel centrodestra e, dall'altra, conferma una volontà condivisibile dell'opposizione e del centrosinistra, di chiedere di fermarvi finché siete in tempo, limitando il ragionamento e la discussione in Assemblea al federalismo come elemento di discussione e di riforma possibile in questa legislatura, separandolo dalle altre parti di riforma costituzionale. Sappiamo, però, che a tale proposta, perseguibile realmente qualora vi fosse la volontà concreta di giungere ad una riforma utile nel paese, verrà ancora una volta risposto negativamente proprio in virtù di quel patto di potere presente dietro la riforma costituzionale proposta dal centrodestra.

Non ci rimane che continuare, da una parte, in sede parlamentare, una rigorosa opposizione di merito sull'impianto della modifica costituzionale, di cui l'articolo 34 ne è elemento caratterizzante, e, dall'altra, cominciare a costruire quella cosciente mobilitazione democratica che dovrà condurci al referendum per far sì che i cittadini si esprimano sul merito della riforma. Questa è la ragione per cui il nostro gruppo giudica molto importante la prima mobilitazione che l'associazione Giustizia e libertà ha convocato a Roma, per il 2 ottobre, sabato prossimo, con l'obiettivo di far uscire il dibattito sulla riforma costituzionale fuori dalle aule parlamentari, portare i contenuti della nostra opposizione radicale a questa *devolution*, che ripropone in realtà un vecchio centralismo autoritario, e costruire una prospettiva di mobilitazione democratica che riteniamo indispensabile e necessaria per sconfiggere questo disegno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ac-

quarone, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se uno studioso di diritto costituzionale, che fosse stato fuori dall'Italia per un anno, ritornasse oggi e leggesse il testo della modifica dell'articolo 117 della Costituzione, penserebbe che un legislatore « pasticciatore » e un po' ignorante abbia realizzato una riforma centralista dello Stato, così come era disegnato dall'articolo 117 vigente.

In realtà, le proposte emendative hanno largamente riportato in sede statale ciò che, attraverso la modifica della legge costituzionale approvata nella precedente legislatura, era stato attribuito alle regioni. Forse, chi crede ad un regionalismo accentuato (mi sembra inutile citare in questo caso la parola « federalismo ») potrebbe dolersene.

Chi invece, non è stato fuori dall'Italia e ha seguito le vicende del nostro paese sa com'è nato questo pasticciaccio, ossia da una *devolution* che di devoluzione non ha nulla. Ma, chi si accontenta gode! Se i colleghi della Lega Nord Federazione Padana vogliono far credere ai loro elettori che quella che stiamo approvando è una *devolution*, lo facciano pure. Penso che non ci crederà nessuno, perché non è altro che una riappropriazione di competenze da parte dello Stato. Peraltro, poiché nasce da un disegno dello Stato teso ad una mascherata forse, ma in ogni caso ad una forma di devoluzione (per usare un'espressione che a me non piace), ne nasce una forte confusione sulla quale si è acutamente soffermato il collega Violante. Ormai, abbiamo una duplicazione di funzioni: funzioni attribuite nuovamente allo Stato, ma assegnate anche alle regioni attraverso un gioco di parole quali salute, organizzazione sanitaria, per non parlare della scuola. In realtà, la Camera sta per approvare (è questa la ragione del nostro voto contrario) un testo pasticciato che darà luogo a maggiori conflitti e ad un forte aumento di costi.

Questa non è devoluzione! Sia chiaro. Va ripetuto a tutti gli elettori che non

vogliono essere presi in giro. Se i colleghi della Lega vogliono sostenere che si tratta di devoluzione, lo facciano! Non so chi gli crederà. Tuttavia non è devoluzione; è un pasticciaccio che incide su una buona organizzazione dello Stato, dà origine a conflitti tra i poteri dello Stato e non fa alcuna chiarezza.

Queste sono le regioni di fondo per le quali, anche come modesto studioso di diritto pubblico, certamente non potrò esprimere un voto favorevole su un pasticciaccio di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il movimento dei Repubblicani europei esprimerà un voto contrario sull'articolo 34 ove la parte positiva — è stato qui ricordato da vari colleghi — è costituita dagli emendamenti del centrosinistra ripresi e fatti propri dalla maggioranza per correggere talune parti del Titolo V delle nostre riforme.

La vostra proposta, invece, spezzettata e modificata continuamente, è connotata da forte squilibrio, dalla mancanza di una vera cultura dell'unità, del valore dello Stato, del valore di un coerente e sano decentramento. Questa vostra riforma mostra invece un eccessivo centralismo di carattere autoritario, sia a livello nazionale sia a favore delle regioni. Si delinea, quindi, una cosiddetta *devolution* che voi assai spesso, anche contro il parere di ampi e soprattutto colti e profondi settori della vostra maggioranza, finirete per attuare in modo contrario allo spirito unitario per fare contento lo scellerato accordo tra la Lega ed altre parti della vostra maggioranza, nella compiacente indifferenza di Forza Italia che tanto è un partito azienda e non ha una storia di idee e di ideali da difendere; non ha neanche

la dignità di difendere una capitale che è stata declassata in modo davvero indegno da un articolo di questa vostra riforma. In questo vostro articolo, in particolare, emerge il contrasto politico delle idee che ribollono nella maggioranza.

Forse vi conviene spegnere il fuoco e lasciare raffreddare le vostre idee per quel che riguarda tutto il resto. Ve lo abbiamo chiesto tutti all'inizio, anche nel vostro interesse, oltre che nell'interesse ben più forte dell'Italia, ma voi non avete capito. Noi vogliamo salvare la Costituzione italiana, una Costituzione che ci viene invidiata da tanti paesi, che ha fatto forte e unito il nostro paese che veniva da una guerra civile e da momenti veramente tragici della sua storia (e non aveva certo una storia unitaria alle spalle prima della metà dell'Ottocento). Noi vogliamo salvare quello che resta, quello che ha fatto grande l'Italia, ciò che è stato creato dallo spirito dei nostri padri costituenti, il senso di una Carta fondamentale, che pensa a valutare e sostenere i diritti di tutti, che cura l'equilibrio tra le varie istituzioni. Una Carta fondamentale che non merita di essere stravolta da una maggioranza, né da questa né da alcun'altra maggioranza, in un sistema maggioritario.

Diversa è la storia del federalismo, su cui noi forse abbiamo sbagliato e voi forse potete anche sbagliare. Ma attenzione a tutto il resto! Non è possibile in un sistema maggioritario che la maggioranza possa stravolgere la Costituzione! Vi prego, colleghi della maggioranza, fermatevi!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgobio, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**COSIMO GIUSEPPE SGOBIO.** Signor Presidente, colleghi, i comunisti italiani voteranno contro questo articolo, e la cosa mi sembra logica e scontata, ma non perché i comunisti siano contro il decentramento di poteri dallo Stato alle regioni (magari poi sarebbe auspicabile dalle regioni alle autonomie locali). Nella storia

dei comunisti italiani, in questo paese, le battaglie per l'autonomia e per il decentramento dei poteri sono state al primo posto; quindi non è perché siamo centralisti che voteremo contro, non è contro il termine devoluzione che votiamo. Votiamo contro questo articolo perché esso niente ha a che fare con il decentramento vero dei poteri, perché in esso vi è il seme di una frammentazione esasperata dei poteri in alcuni settori. Penso a come, con questo provvedimento, si dia il via ad una frammentazione del Servizio sanitario nazionale, ad una Italia fatta da venti sistemi sanitari diversi, composta da venti regioni che provvederanno alla difesa della salute dei loro cittadini con sistemi e con autonomie finanziarie notevolmente diverse le une dalle altre. Avremo venti sistemi sanitari non informati alla difesa della salute, o meglio, non completamente orientati alla difesa della salute sulla base delle vocazioni dei governi regionali, ma sulla base del potere economico che riusciranno a mettere in campo. Avremo venti sistemi scolastici, così come si coniuga questo provvedimento, avremo venti scuole nel sistema scolastico italiano. Avremo una Italia profondamente più divisa, un'Italia meno giusta, un'Italia nella quale i diritti non si potranno conservare in tutte le regioni con la stessa forza e allo stesso modo. Un'Italia che esce depauperata o sarà depauperata dopo l'approvazione di questa legge.

Noi non siamo centralisti, anzi auspichiamo una forte riforma delle autonomie; noi siamo per un regionalismo forte, per un decentramento vero dei poteri verso i Governi che sono più vicini alle sensibilità popolari, ma questo provvedimento non decentra nemmeno. Questo provvedimento da una parte centralizza, dall'altra getta un seme pericoloso: quello della secessione.

Lo getta non perché magari attribuisce più poteri concreti alle regioni, o perché, nell'ambito dell'unità nazionale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgobio...

**COSIMO GIUSEPPE SGOBIO.** ...le regioni potranno meglio disporre dei propri

poteri finanziari. Esso getta il seme della secessione proprio perché si tratta di un provvedimento pasticciato e perché dalla contraddittorietà delle norme che mette in campo nascerà il seme della secessione. Dagli scontri di potere che si verificheranno dopo il varo di questa legge, potrebbe infatti nascere l'albero della discordia!

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio, concluda!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Si tratta di un provvedimento che va oltre la secessione e la frammentazione dell'Italia. Infatti, se si considerano i poteri che verranno sottratti al Capo dello Stato e quelli, eccessivi, che saranno affidati al Presidente del Consiglio, il quale terrà sotto scacco il Parlamento italiano, attraverso il potere di scioglimento, ebbene penso che si tratti di un provvedimento partorito dalla « notte della Repubblica ».

Si tratta di una notte buia e severa, che getta un'ombra preoccupante sul nostro futuro. Ma, come tutte le notti, passerà anche questa: per dirla con Eduardo De Filippo, « *Ha da passa' 'a nuttata* », ed il 2006 dovrà pur arrivare, per tutti e per fortuna degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, in premessa all'intervento vero e proprio, vorrei svolgere alcune considerazioni. Una prima considerazione concerne il metodo che stiamo utilizzando. Infatti, non è certamente quello del 2001, quando proprio l'articolo 117 della Costituzione, che stiamo modificando, venne allora riformato con una maggioranza di soli quattro voti, tenendo in assoluto spregio le indicazioni avanzate dall'allora opposizione, oggi coalizione di Governo.

Sempre per quanto concerne le osservazioni di metodo, vorrei osservare che, nell'intervenire sull'articolo 117 della Costituzione, ci siamo sforzati di tenere in debito conto anche le osservazioni formulate dall'opposizione, e che numerose di tali osservazioni, peraltro avanzate anche da alcuni settori del centrodestra, sono state introdotte nel testo del provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare. Si trattava di proposte emendative di buonsenso, ma nonostante la disponibilità mostrata dalla maggioranza, la sinistra si è rifugiata in un atteggiamento ostruzionistico.

Vorrei formulare un'ulteriore osservazione. La Conferenza episcopale italiana oggi chiede al Parlamento di adottare riforme che assicurino un rapporto armonico e corretto tra i poteri dello Stato. È proprio tale rapporto armonico e corretto quello che, nel nostro tentativo riformista, abbiamo cercato di assicurare modificando l'articolo 117 della Costituzione. Al riguardo, consiglieri a tutti i colleghi di confrontare il vigente articolo 117, così come venne approvato dalla sinistra nel 2001- e che provocò quel contenzioso, che sappiamo essersi accumulato presso la Corte costituzionale, che non ha precedenti nella nostra storia repubblicana —, con l'attuale formulazione dello stesso articolo. Infatti, nel testo modificato dal disegno di legge di riforma costituzionale in esame, per fare un esempio, almeno dieci materie ben definite sono state nuovamente assegnate alla competenza esclusiva dello Stato; non si tratta di competenze di poco conto, poiché sono materie cosiddette « pesanti ».

Per semplificare, vorrei citarle: il sistema economico e produttivo nazionale (in altri termini, il *made in Italy*), la politica monetaria e del credito, le organizzazioni comuni di mercato e le norme generali sulla tutela della salute. Vorrei spendere qualche parola in più al riguardo, poiché la tutela della salute, nel testo vigente dell'articolo 117 della Costituzione, così come modificato dall'Ulivo, è una competenza concorrente: ciò significa che le norme di dettaglio vengono adottate

dalle regioni. Aver ricondotto nell'ambito delle competenze esclusive dello Stato le norme generali sulla tutela della salute significa che lo Stato stesso si appropria di un ambito più vasto e qualitativamente più elevato rispetto alla semplice organizzazione sanitaria.

Proseguendo: la sicurezza e qualità alimentare, la sicurezza del lavoro, l'ordinamento della capitale, le grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo nazionale, la produzione strategica e il trasporto e distribuzione nazionale dell'energia. Sono materie importanti e ben definite, che ci aiuteranno a non incorrere nel contenzioso che oggi è pendente presso la Corte costituzionale.

Rispondo, poi, all'onorevole Violante. Vi sono materie che rimangono alle regioni, ma è logico che rimangano alle regioni le materie che rientrano nell'ambito regionale. Onorevole Violante, non è tanto difficile distinguere ciò che è di ambito regionale da ciò che è di ambito nazionale: basterebbe ricondursi ai confini territoriali per avere un punto di riferimento sicuro e certo e che, indubbiamente, non sarà fonte di contenzioso.

Passiamo alla devoluzione. Voglio spendere qualche parola su di essa, anzitutto per ricordare che la stessa prese avvio con i Governi dell'Ulivo, con leggi ordinarie, nel 1999 – le cosiddette leggi Bassanini –, votate anche da Rifondazione comunista...

LUIGI OLIVIERI. È stato fatto dopo!

NUCCIO CARRARA. ...e che le stesse norme hanno trovato copertura costituzionale nella riforma del 2001. Vi è un ultimo particolare: le materie cosiddette residuali erano – e restano ancora oggi – in capo alla competenza esclusiva delle regioni.

Bene ha fatto questo Parlamento a portare fuori degli abissi delle materie residuali alcune competenze specifiche in ordine a scuola, sanità e polizia amministrativa locale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo rapidamente perché già il mio capogruppo, onorevole Violante, ha ampiamente motivato le ragioni per le quali il gruppo dei Democratici di sinistra – e l'opposizione tutta – voterà convintamente contro l'articolo 34 del provvedimento, che modifica in modo errato l'articolo 117 della Costituzione.

Il mio intervento tende, signor Presidente, a lasciare una traccia nei lavori parlamentari di ciò che è avvenuto in merito all'emendamento Elio Vito 34.201. Già in precedenza, il collega Boato ha tentato di dare un'interpretazione. Se qualcuno, un giorno, esaminerà gli atti parlamentari non riuscirà a capire come mai, in poco tempo, vi sia stato un cambiamento così totale di orientamento da parte del Governo e della maggioranza su una questione di tale importanza, quale la tutela del sistema autonomistico delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano. Perché si è verificato ciò? Basta considerare l'articolo 34, comma quarto, del provvedimento approvato al Senato e si può dare un certo tipo di interpretazione. Con l'articolo 43, comma 15, si ha un'interpretazione contraria. Successivamente, è stato presentato l'emendamento Elio Vito 34.201, che non fa altro che riprendere gli emendamenti presentati dall'opposizione e ripristinare, in sostanza, l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001. Un motivo pur ci sarà per tale comportamento. Sarebbe importante – anche per noi stessi – che la maggioranza e il Governo lo spiegassero chiaramente a quest'Assemblea.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, devo ringraziare tutti i colleghi,

sia appartenenti alla maggioranza sia all'opposizione, e soprattutto i colleghi del Comitato dei nove, perché quest'articolo ha subito una serie di aggiustamenti e di riflessioni emendative che credo migliorino il testo non solo della Costituzione vigente, ma soprattutto del testo del provvedimento licenziato in Commissione. Di ciò va dato atto a tutti, in particolare al ministro Calderoli, per lo sforzo compiuto.

Ritengo, dunque, che — al di là delle diatribe politiche che si sono sviluppate sia in quest'aula sia all'esterno — l'articolo 117, almeno nello spirito di coloro che hanno lavorato intensamente alla sua stesura, sia formulato in modo da eliminare il più possibile il contenzioso oggi — purtroppo — pendente e tenti di meglio regolare i rapporti tra Stato e regioni.

Detto questo, il Comitato dei nove doveva una risposta all'onorevole Bindi e all'onorevole Battaglia con riferimento al secondo comma dell'articolo 117, alla lettera *m-bis*), laddove si parla di tutela della salute. Seguiva un'altra frase e vi era una virgola. Mi ero riservato di dare una risposta in merito, quando ne fui richiesto dal Presidente della Camera, ed ho convocato il Comitato dei nove.

Credo che, prima della votazione, sia opportuno inserire un punto e virgola dopo le parole « tutela della salute ». Ritengo, infatti, che ciò elimini qualche equivoco emerso in sede di dibattito.

Detto questo, attendiamo il voto dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto, presidente Bruno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)* *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di*

*Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).*

<i>(Presenti</i> .....	475
<i>Votanti</i> .....	469
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	261
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che l'onorevole Benvenuto ha erroneamente espresso un voto favorevole e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

***(Esame dell'articolo 35 – A.C. 4862 ed abbinata)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 35 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinata sezione 2).*

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, dobbiamo ora discutere sul complesso degli emendamenti con riferimento alle modifiche dell'articolo 118 della Costituzione.

Credo che il passaggio dalla discussione sull'articolo 117...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Marone. Vorrei pregare coloro che vogliono lasciare l'aula di farlo rapidamente, per consentire al collega di svolgere il proprio intervento.

Prego, onorevole Marone.

**RICCARDO MARONE.** Come dicevo, credo che il passaggio dalla discussione sull'articolo 117 a quella sull'articolo 118 della Costituzione sia emblematico di come questo provvedimento del Governo sia confuso ed anche contraddittorio.

Tutta la costruzione dell'articolo 117 della Costituzione predisposta dalla maggioranza ed ora approvata è stata pensata in una logica di contrapposizione tra competenze esclusive. Rispetto all'impianto del Titolo V della Costituzione approvato nella scorsa legislatura, sostanzialmente si cam-

bia ben poco: salvo spostare qualche piccola competenza, si conferma l'impianto complessivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 17,30)

RICCARDO MARONE. L'unica reale modifica di fondo è che, rispetto all'impianto che suddivideva le competenze in esclusive, concorrenti e residuali, oggi su richiesta della Lega si è approvato un impianto che prevede una contrapposizione tra competenze esclusive. È evidente che ciò creerà ulteriori incomprensioni nella delimitazione delle materie. Tuttavia, è altrettanto evidente che la filosofia e la logica politica di questa modifica è nel senso di andare verso una divaricazione tra Stato e regioni. È la filosofia che la Lega sta portando avanti da oltre dieci anni, anche se poi ha perso la *devolution* lungo la strada, come abbiamo visto con l'approvazione dell'articolo 117. Resta, però, lo spirito di fondo, che ha animato la legge, di disgregazione dello Stato.

Abbiamo approvato un articolo 117 che creerà ancora più conflitti e che porrà le regioni contro lo Stato e viceversa: la Lega ha ottenuto ciò che voleva. Non ha ottenuto la *devolution* — lo ripeto — perché essa non è più presente nel testo approvato, e non riesco a capire gli applausi della Lega all'approvazione del nuovo articolo 117.

Per quanto riguarda l'articolo 118, esso è esattamente il contrario rispetto alla filosofia dell'articolo 117. Infatti, l'articolo 118, confermando l'impianto della riforma del Titolo V del centrosinistra, conferma la necessità della leale collaborazione tra gli enti e lo Stato. Quindi, mi sembra che vi sia una contraddizione di fondo tra l'impianto costituzionale dell'articolo 117 e quello dell'articolo 118 della Costituzione.

È quello che stiamo dicendo fin dall'inizio: dal momento che stiamo approvando questa riforma « a pezzi », cambiando ogni tanto un « pezzo », e che ogni tanto la maggioranza cambia idea, il risultato è quello di un quadro a scacchiera,

un *puzzle*, come ho avuto modo di dire nel corso della discussione sulle linee generali, nel quale i tasselli sono posti alla rinfusa, per cui a volte si incastrano ma, alla fine, la fotografia complessiva non è quella che dovrebbe scaturire.

Con riferimento a questo articolo, abbiamo poi una seconda notazione da svolgere: a fronte dello scontro che la maggioranza volle nel mese di luglio, rigettando tutti i nostri emendamenti, oggi la stessa maggioranza, con i suoi emendamenti, si appropria di quelli presentati dalle opposizioni. Tuttavia, lo fa senza comprendere il disegno complessivo: noi avevamo proposto una serie di emendamenti dal momento che voi non avete, tuttora, una proposta per quanto riguarda il Senato federale. Tutte le norme dell'articolo 118, che prevedono forme di collaborazione fra lo Stato e le regioni, sono pensate perché, in buona sostanza, voi non prevedete un Senato federale.

Lo sapevamo e lo abbiamo contestato, attraverso la presentazione di una serie di emendamenti riguardanti sia il Senato federale sia l'individuazione di altri luoghi di rapporto fra Stato e regioni.

Voi vi appropriate di questo senza, ancora una volta, far proprio il disegno complessivo, che riguarda l'assenza di un luogo di creazione del consenso e della collaborazione fra Stato e regioni. Questo è il difetto di fondo di tale riforma: è espresso nel finto Senato federale che voi proponete e nel pensare di risolvere il problema costituzionalizzando la Conferenza Stato-regioni e quella Stato-città. Anche in questo caso, non sulla base di un disegno complessivo, perché voi non avete in testa un progetto, ma semplicemente perché, nel tentativo di condurre in porto questa riforma, state accontentando tutti: infatti, avete accontentato tutti i partiti federalisti della maggioranza, accordandogli un finto federalismo; avete accontentato i partiti centralisti, accordandogli un finto centralismo perché, anche con riferimento all'articolo 127 sull'interesse nazionale, si è in pratica scelta la strada della non attuazione attraverso la presentazione degli ultimi emendamenti.

Si tratta quindi di una serie di bandierine che piazzate! Cosa fate ora? Il ministro parla con le autonomie locali e le regioni, dando loro un « contentino », con la costituzionalizzazione della Conferenza Stato-regione e di quella Stato-autonomie locali.

Tutto questo può essere accettato come singoli emendamenti o come singole norme: il problema è che voi non avete un disegno complessivo. Non state costruendo una riforma federale: state invece attuando una serie di nuove centralizzazioni e di appropriazioni da parte dello Stato di nuove competenze, salvo poi cercare di barcamenarvi in qualche maniera per accontentare tutti.

Abbiamo quindi proposto una serie di emendamenti, che vanno nella direzione di un disegno complessivo che abbiamo delineato, a luglio, nella proposta presentata da tutto il centrosinistra. Ci sembra, quest'ultimo, un disegno che andava attuato nella sua complessità e che invece la proposta della maggioranza non ha minimamente tenuto presente. Questa mi sembra un'osservazione di fondo da svolgere perché, per il resto, non posso che evidenziare un contrasto complessivo.

Anche la norma che voi pensate di proporre relativamente alla possibilità dell'esercizio in forma associata delle funzioni dei piccoli comuni e di quelli situati nelle zone montane non fa altro che recepire una proposta dell'opposizione. Noi l'avevamo proposta come emendamento nel mese di luglio, e voi l'avete respinta come se fosse un emendamento « sbagliato » nel merito: scopriamo invece che l'estate vi ha portato a compiere una serie di concessioni all'opposizione.

Il problema è che le concessioni così fatte servono a poco perché, come ripeto, esse non hanno costruito un corretto equilibrio nei rapporti fra le funzioni e le competenze di enti territoriali e Stato e non hanno costruito un sistema di leale collaborazione, come la Corte costituzionale sta ripetutamente ricordando quando interpreta il Titolo V della Costituzione.

L'unico modo di costruire uno Stato federale è realizzare luoghi di consenso, di

collaborazione, di accordo. Voi, invece, avete costruito una riforma creando veti tra gli organi dello Stato. Ognuno rivendica « pezzi » di sua competenza non in funzione di collaborazione con gli altri, ma ponendo veti nei confronti degli altri. Questo certamente porterà ad un'impossibilità di corretto funzionamento dello Stato nel suo complesso e, quindi, della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 35, ma farò particolare riferimento all'emendamento Elio Vito 35.200 che, per quanto già subemendato dalla stessa maggioranza, presenta profili di confusione che, a mio avviso, il relatore (che non è presente), il Comitato dei nove (che è rappresentato per un nono) ed il Governo farebbero bene ad approfondire e sistemare. Vedo arrivare il relatore Bruno, dunque il mio intervento può essere utile.

Il suddetto emendamento, come subemendato dalla Commissione, presenta alcune incongruenze rispetto alla formulazione degli articoli 117 e 114. Vi sono alcuni commi assolutamente poco coordinati, che non tengono conto dell'approvazione dell'articolo 117 e delle relative modifiche. Credo che a tale proposito andrebbe svolta una riflessione.

In secondo luogo, al presidente Bruno, del quale riconosco la costante attenzione, oltre che una certa fermezza nel dire quasi sempre « no », vorrei chiedere che tale attenzione si traducesse in qualche accoglimento. Presidente Bruno, al comma 2 dell'emendamento in questione si afferma: « I comuni, le province e le città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale (...) ». Rispetto a tale testo, che è lo stesso della riforma del Titolo V, si aggiunge un nuovo comma da parte della maggioranza concernente la stessa questione. Si stabilisce:

«Ai comuni, alle province e alle città metropolitane è garantita l'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, nell'ambito delle competenti leggi statali o regionali». Dunque, al comma 2 dell'emendamento sopra citato si riconoscono gli enti in questione come titolari di funzioni amministrative proprie, ed al comma 4 si dice che è garantita l'autonomia.

Presidente Bruno, ho l'impressione che in tal modo si compia un passo indietro: con il comma 4 si riconosce un'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, ma nell'ambito della legge regionale o statale. In questo caso tale autonomia viene disciplinata non solo per le funzioni delegate dalle regioni e dallo Stato, ma anche per le funzioni proprie.

Bisogna quindi fare attenzione, perché a mio avviso con questo quarto comma si corre il rischio di dire che nell'ambito delle leggi statali e regionali sono disciplinate anche le autonomie delle funzioni proprie: cosa che sicuramente la maggioranza non vuole. Se dunque questo nuovo quarto comma dell'articolo 118 da una parte sembra sottolineare l'autonomia nella titolarità, che è già riconosciuta, indirettamente appare però anche un limite, nel senso che tale autonomia nelle funzioni proprie si esercita nell'ambito delle leggi statali e regionali, laddove ciò effettivamente non può essere, perché l'autonomia nelle funzioni proprie non può essere disciplinata da una legge regionale. Nell'apprendere con soddisfazione dai colleghi che le ragazze italiane rapite in Iraq sono state liberate, vorrei però dire al presidente Bruno che la questione che ho appena espresso necessita di essere affrontata.

Vi è poi un'altra questione. Per quanto riguarda la Conferenza Stato-regioni, la Commissione molto opportunamente ha fatto chiarezza, presentando il subemendamento 0.35.200.9, perché la Conferenza Stato regioni non può non avere in questa sede un momento di riconoscimento con la sua costituzionalizzazione. Però, attenzione, colleghi, perché se diventa positivo il riconoscimento in Costituzione della sua esistenza, non dobbiamo poi, sempre in

Costituzione, togliere alla Conferenza Stato-regioni le competenze che attualmente essa detiene. Infatti, nel subemendamento 0.35.200.9 della Commissione, si dice « per realizzare la leale collaborazione » (e questo va benissimo), ma poi si aggiunge soltanto « e per promuovere accordi ed intese ». Ma, colleghi, nella Conferenza Stato-regioni non si effettua solo la promozione di accordi ed intese, bensì si assumono delle decisioni: infatti, le leggi dello Stato (oltre alla prassi) prevedono che nella Conferenza Stato-regioni si decidano alcune partite, si programmi la spesa delle risorse in alcuni settori e si compensino, ad esempio, tutte le questioni relative alla spesa sanitaria.

Se dunque costituzionalizziamo la Conferenza Stato-regioni — e in questo plaudo al subemendamento della Commissione —, ma poi ne riduciamo le funzioni, lasciando solo quella di promozione di accordi ed intese, alla fine, le togliamo le competenze che in questo momento essa già detiene in base alla legge Bassanini. Dal momento che una proposta emendativa presentata dall'onorevole Bressa fa riferimento al fatto che le autonomie locali « assumono le conseguenti determinazioni nell'ambito di apposite Conferenze istituite con legge dello Stato », penso che occorra aggiungere alla funzione di promozione di accordi ed intese (della Conferenza Stato-regioni) anche l'espressione « e conseguentemente assumono le relative decisioni ». Altrimenti costituzionalizziamo la Conferenza Stato-regioni, ma ne riduciamo al tempo stesso le funzioni.

Vi è poi un'ulteriore questione, che riguarda l'ultimo comma dell'emendamento Elio Vito 35.200. Tale comma è introdotto dall'espressione « fatto salvo quanto previsto dagli statuti regionali », che ritengo vada eliminata, perché altrimenti sarebbe un pasticcio enorme. Mi sembra comunque di cogliere un orientamento favorevole in tal senso, e ne prendo atto. Anche per quanto riguarda la parte generale, cioè l'affermazione del principio di sussidiarietà e il riconoscimento della leale collaborazione (di cui al penultimo comma), ritengo che sarebbe opportuna

una riflessione ulteriore da parte del Comitato dei nove, per un migliore coordinamento con i voti espressi sulle modifiche agli articoli 114 e 117. Altrimenti, vi saranno ripetizioni che renderebbero il testo della Costituzione non coordinato e né leggibile.

Pertanto, a mio avviso, sarebbe utile una sospensione dei nostri lavori per un minimo di coordinamento. Mi affido, comunque, alle determinazioni del Comitato dei nove (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 17,50).**

**PRESIDENTE.** Cari colleghi, vi do con prudenza una notizia, perché non è ancora ufficialmente confermata, anche se le televisioni ne stanno parlando. È una notizia che proviene da *Al Jazeera*, rilanciata dall'agenzia *Reuters*: secondo tale fonte, Simona Pari e Simona Torretta sarebbero state consegnate ad un incaricato d'affari italiano. Penso, se ciò fosse confermato, di poter esprimere la felicità di tutto il Parlamento della Repubblica (*Generali, prolungati applausi – L'Assemblea si leva in piedi e, con essa, i membri del Governo*).

Vi ringrazio per questo applauso. Non appena vi sarà la conferma ufficiale della notizia, ve la comunicherò. Vi sono ulteriori specificazioni delle agenzie di stampa che lascerebbero aperta la porta alla speranza ed alla conferma, ma – ripeto – ancora non vi è nulla di ufficiale.

Proseguiamo dunque nei nostri lavori e, non appena arriverà ufficialmente la comunicazione, ne informerò l'Assemblea.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, la ringrazio per la comunicazione che ha reso alla Camera e che, come è evidente, ha unito tutti noi e, credo, anche tutto il

paese in un applauso di gioia e di sollievo per la liberazione delle nostre ragazze rapite. Credo, naturalmente, che occorrerà continuare a muoversi, affinché possano seguire altri atti positivi.

Signor Presidente, fatta salva la conferma ufficiale che, prudentemente e correttamente, lei attende, credo sia opportuno che questa sera stessa, come altre volte è stato giustamente chiesto, il Governo venga ufficialmente a riferire, al termine della seduta, se possibile, sulle modalità di un atto, di un gesto che, proprio perché positivo, credo possa essere valorizzato ed apprezzato da tutte le parti del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**DARIO FRANCESCHINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DARIO FRANCESCHINI.** Signor Presidente, anche noi ci associamo alla soddisfazione ed alla gioia di tutto il paese, nonché alla richiesta di avere il prima possibile, in tempi ragionevoli, informazioni dettagliate e puntuali sulle modalità della liberazione delle italiane rapite.

In tutta la vicenda del rapimento delle due ragazze, l'opposizione, come è doveroso, ha mantenuto un atteggiamento di collaborazione e di silenzio che fosse utile a creare il clima necessario per la liberazione degli ostaggi. Naturalmente, questa nostra collaborazione non ha, in alcun modo, influito sulla diversità di valutazione di opinioni che avevamo, che abbiamo mantenuto e che manteniamo sulla presenza e sul ruolo dell'Italia in Iraq.

Siamo pieni di gioia per la liberazione degli ostaggi. Nei prossimi giorni vi sarà modo di ritornare, finalmente con il cuore libero da queste angosce, sulle valutazioni politiche, che meritano chiarezza fino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

ELENA MONTECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, anche il gruppo dei Democratici di sinistra si associa alla gioia per la liberazione delle due Simone.

Come ricordava il collega Franceschini, tutta l'opposizione, pur mantenendo un giudizio durissimo sulla guerra in Iraq, si è assunta le proprie responsabilità in una situazione così drammatica.

Abbiamo sofferto per il rapimento delle due Simone e — me lo lasci dire, Presidente — abbiamo sofferto soprattutto come donne, in quanto abbiamo visto nel rapimento delle due volontarie un atto drammatico e crudele. Oggi, siamo ancora più felici per questa liberazione!

Nei prossimi giorni rifletteremo sul ruolo del nostro paese nella drammatica situazione irachena, e anche noi riteniamo sia giusto che il Governo venga a riferire il più presto possibile. È davvero un momento di gioia, in quanto pensiamo anche alle due famiglie coinvolte, a quelle madri che hanno sofferto insieme ai fratelli e alle sorelle. Dunque, in questo momento di gioia, ci stringiamo attorno a queste due famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, la televisione araba informa che sarebbero stati liberati anche i due volontari iracheni rapiti insieme alle nostre connazionali (*Generali applausi*).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, anche i Verdi, ovviamente, si associano con gioia alla felicità per la liberazione delle due volontarie di pace e dei due volontari iracheni. D'altra parte, pro-

prio oggi anche in questa sede decine di parlamentari hanno accolto l'invito di « Un Ponte per... », indossando il simbolo di una margherita per testimoniare il proprio impegno per la liberazione delle due Simone e degli altri ostaggi.

Ritengo sia doveroso — lo avevamo chiesto nei giorni scorsi, lo chiediamo anche adesso — che il Governo venga a riferire al più presto in Parlamento. In queste settimane anche i Verdi, partecipando alla riunione convocata dal Governo, hanno assunto un atteggiamento di responsabilità nazionale che, per noi, non ha mai significato e non potrà mai significare unità nazionale: responsabilità nel sostenere ogni azione politica tesa alla liberazione degli ostaggi, ma anche rivendicazione responsabile dell'autonomia politica e parlamentare su un giudizio sulla guerra che rimane fortemente negativo, così come resta forte il nostro impegno e la necessità di una discussione parlamentare che prenda atto del fallimento della guerra in Iraq e discuta dell'opportunità di un cessate il fuoco per ragioni umanitarie, oltre che sulle richieste che più volte, come Verdi, abbiamo avanzato in ordine al ritiro dei soldati italiani dall'Iraq.

Ma oggi, certamente, è il momento dell'applauso, della gioia, della serenità, della solidarietà alle due Simone e agli altri ostaggi, nonché della vicinanza alle famiglie che hanno vissuto questi giorni con grande coraggio e con grande senso etico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anche il gruppo di Rifondazione comunista si associa con intensità ai sentimenti di gioia, espressi dall'applauso generale della Camera dei deputati. C'è stata tanta sofferenza, ma alla fine — se dovessero essere confermate le notizie sulla

liberazione di tutti gli ostaggi, come ormai appare certo — credo che si sia ottenuto un risultato assolutamente straordinario.

Per questo oggi è il momento della gioia, in cui hanno prevalso e vinto le culture della pace, che tanto hanno animato anche la richiesta di liberazione degli ostaggi.

Credo che dovremmo fermarci qui e determinare, anche per questa via, il giudizio — che permane fortemente critico — di contrasto alla guerra e alla nostra presenza militare in Iraq. Come è noto, le nostre opinioni su questo punto sono assolutamente divergenti e contrastanti.

Continueremo, quindi, a discutere politicamente sugli effetti della guerra e su come fermarla e contrastarla. Oggi, però, diamo libero sfogo ai nostri sentimenti di gioia e di contentezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GUGLIELMO ROSITANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, nell'esprimere la soddisfazione umana e politica dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, registro con grande soddisfazione che il Parlamento, il popolo italiano e tutte le forze politiche hanno scritto una pagina importante della nostra storia. L'unità, in una vicenda come questa, ha ottenuto i risultati visti; al di là delle polemiche, a nostro parere inutili, che qualche collega ha comunque voluto sollevare, pur in un momento simile, Alleanza nazionale ritiene che la via seguita dalle forze politiche e dal Governo italiano, ieri come oggi, sia quella più giusta.

Nell'augurio che questo passaggio importante della vicenda irachena sia l'inizio di una nuova strada, che permetta a quella nazione e a quel popolo di ritrovare tranquillità, serenità e pace, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale augurano alle ragazze e alle loro famiglie grande soddisfazione e grande gioia. Auguriamo, altresì, di poter vivere con tranquillità

questi momenti cui ci associamo con sincerità e commozione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Comunico che il Governo conferma la notizia della liberazione degli ostaggi (*Generali applausi*).

LUIGI D'AGRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, il lungo applauso, quasi liberatorio, che ha accomunato in quest'aula entrambe le parti, il centrodestra e il centrosinistra, indubbiamente dimostra che l'emozione è stata profonda e che il raggiungimento del risultato positivo, contraddistinto dall'annuncio poc'anzi dato, è stato ottenuto anche grazie allo spirito di unità.

Voglio fare anche un altro tipo di considerazione; per alcuni versi, tale risultato riesce a sconfiggere lo scetticismo e anche la polemica, in alcuni casi irriverente, che taluni avevano sollevato contro il Governo, dichiarandolo non sufficientemente capace di risolvere un problema così delicato e controverso. Credo che invece l'unità di intenti manifestata e l'operatività silenziosa dell'esecutivo abbiano ottenuto il risultato da tutti sperato.

Il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro si associa alla gioia del paese e dei familiari per il ritorno a casa delle due Simone. Tuttavia, in questo momento di gioia vogliamo anche ricordare quanti non hanno avuto uguale sorte e hanno sofferto una violenza che ha fatto sì che non siano più fra di noi (*Applausi*).

A coloro che ancora soffrono in quel paese la brutalità di un terrorismo feroce rivolgiamo un pensiero deferente e auguriamo di poter tornare fra di noi, nelle nostre case, insieme a numerosi amici che vogliono la pace (*Applausi*).

UGO INTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, più grande è la gioia e più è unanimemente sentita, meno sono le parole necessarie. Ricordo soltanto, in primo luogo, che siamo stati saggi, tutti, nel manifestare spirito di unità e di moderazione in un momento di crisi: lo siamo stati tutti, sia l'opposizione, sia la maggioranza. Ricordo inoltre che la gioia di questa liberazione è accompagnata dalla consapevolezza che la storia personale di generosità e di volontariato delle due ragazze è probabilmente stata di grande aiuto.

Allo spirito di unità si sostituirà presto lo spirito critico, ma in modo costruttivo e sempre nell'interesse del paese. Tuttavia, ciò avverrà non oggi, ma domani, perché oggi è il momento della gioia comune (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, anche la Lega Nord si associa ai sentimenti di soddisfazione e di gioia manifestati in quest'aula. Si tratta di sentimenti di soddisfazione e di gioia anche per le famiglie, alle quali rivolgiamo un abbraccio ideale, che si sono trovate in una situazione estremamente drammatica.

Si tratta dunque di un momento di soddisfazione, anche per il clima di responsabilità che si è venuto a creare fra tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento, per poter arrivare a una presa di posizione comune.

Tuttavia, non deve giungere da alcuna forza politica né dal Governo alcun segnale di cedimento o di sottovalutazione, né alcuna forma di giustificazione di un terrorismo diffuso, barbaro e contrario ad ogni principio di civiltà. Ricordiamo quanti non hanno avuto, purtroppo, la stessa sorte delle nostre due Simone; ricordiamo quanti, ancora oggi, sono nelle

mani della barbarie terrorista; ricordiamo anche i soldati, che rischiano la propria vita e la cui uccisione continua ad insanguinare le strade del paese. Vogliamo ricordare che non vi sono ostaggi di serie A e ostaggi di serie B, ma che tutti sono figli di questo grande paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e del deputato Boato*).

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo soltanto per associarmi alle parole con cui tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno espresso il sollievo per la conclusione di questo episodio molto doloroso e drammatico e la gioia per la liberazione delle due giovani volontarie italiane. Ritengo che in questa circostanza il paese abbia dato prova di grande compostezza e le forze politiche abbiano saputo trovare ciò che le unisce, pur nelle differenze politiche che, ovviamente, sussistevano e sussistono. Credo che tale elemento di unità abbia contribuito in maniera sostanziale al risultato positivo che oggi siamo felici di poter celebrare.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, è una notizia splendida: oggi noi deputati del centrosinistra abbiamo indossato l'adesivo di « Un ponte per Bagdad » per le Simone, con la scritta: « Liberate la pace ». Ci abbiamo creduto, fino all'ultimo: è una notizia splendida e liberatoria! Siamo felici per queste due splendide ragazze, per i due ostaggi iracheni, per le loro famiglie, per tutti noi.

Tanto più siamo felici, tanto più restiamo, purtroppo, angosciati e profondamente addolorati per chi non ha potuto essere liberato ed è stato ucciso, come Baldoni.

È una notizia liberatoria: è finito un incubo. È una notizia liberatoria anche per la verità, perché la verità è la prima vittima della guerra, di questa guerra, di questo terrorismo. Di fronte all'orrore serve un « di più » di analisi, di lucidità, di razionalità, di parola, di politica. Serve un « di più » di verità e noi la verità la vogliamo e la continueremo a dire.

C'è bisogno di sapere, c'è bisogno di capire e c'è bisogno di decidere. Contro questa guerra, contro questo terrorismo, servono decisioni politiche e credo spetti oggi al nostro paese — lo chiederemo anche al Governo che certamente verrà subito in aula a riferire — svolgere un ruolo fondamentale, quello di imporre una svolta per non precipitare nel baratro, rompere quella tragica spirale guerra-terrorismo e chiedere, quindi, il ritiro dei nostri soldati. Questa richiesta è l'unica condizione realistica, politica per ottenere ed impedire che l'Iraq e il mondo intero sprofondino nel baratro senza fine (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per i loro interventi.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, soltanto poche parole per esprimere a nome del Governo la soddisfazione per questa notizia: si tratta sicuramente di una bella sorpresa.

Vorrei inoltre ringraziare l'opposizione per l'atteggiamento di responsabilità dimostrato. Credo che l'atteggiamento assunto da entrambe le parti abbia dimostrato come, anche nel campo della lotta al terrorismo, si possano raggiungere traguardi che credo siano auspicati da tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo,*

*della Margherita, DL-L'Ulivo, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Colgo l'occasione anche per ringraziare il sottosegretario Letta per la capacità e la diplomazia dimostrata in questa occasione, come nella precedente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Verdi-L'Ulivo*). Solleciterò quindi il Governo affinché venga al più presto a riferire al Parlamento.

PRESIDENTE. Signor ministro, in realtà il Governo riferirà tra breve alla Camera; credo, anzi, che il Presidente del Consiglio potrà essere presente in aula tra pochi minuti.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,20.**

**Informativa urgente del Governo sulla liberazione delle due volontarie italiane e degli altri ostaggi contestualmente rapiti in Iraq.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi. Subito dopo, il Presidente del Consiglio è atteso al Senato, ma resteranno qui altri ministri del Governo ad ascoltare chi volesse eventualmente chiedere la parola.

**(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)**

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, so che la notizia (*Applausi*)... Questo applauso liberatorio ben manifesta lo stato d'animo di tutti noi. La notizia vi era già giunta e io credo che non vi sia nessuno che non abbia avuto veramente un sentimento di enorme gioia, perché questa vicenda pesava su di noi ormai da troppi giorni.

Ho parlato poco fa al telefono con le due ragazze, Simona Pari e Simona Torretta: stavano salendo sull'aereo che le riporterà questa sera a Roma. Ho parlato con le famiglie; abbiamo provveduto affinché degli aerei portino una delle famiglie, che vive in Emilia Romagna, a Roma e per fare in modo che arrivi prima dell'aereo da Baghdad, per cui le due ragazze alla discesa dall'aereo troveranno i loro familiari ad abbracciarle (*Generali applausi*).

Devo rivolgere un ringraziamento particolare ai vertici dei nostri Servizi, del Sismi, che hanno manifestato una grande valentia in questi giorni; sono stati vicini al Governo, hanno collaborato nelle trattative, che sono state ben sedici! Ci siamo mossi in sedici diverse direzioni.

Il regista di tutta l'operazione — devo dirlo — è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dottor Gianni Letta (*Applausi*): senza di lui non si sarebbe arrivati a questo risultato! L'attività del sottosegretario si è svolta incessantemente, di giorno, di notte, di sabato, di domenica; hanno collaborato con noi tutti i governi dei paesi che circondano l'Iraq, con i loro servizi segreti.

Devo dire che il ringraziamento si deve estendere a tutti: oggi ho avuto in particolare la possibilità di ringraziare il re della Giordania, i cui Servizi hanno svolto un ruolo particolarissimo (*Generali applausi*). Il dottor Gianni Letta ha tenuto costantemente informati i *leader* dell'opposizione ed anche questa mattina, dopo una notte che ci aveva portati ad una scelta molto difficile per due trattative che potevano essere confliggenti, ha avvisato di questo i *leader* dell'opposizione, che ci hanno dato il loro supporto e il loro consenso e che poco fa per primi sono stati ancora informati direttamente e personalmente dal sottosegretario Letta dell'esito della vicenda: a loro un ringraziamento particolare (*Generali applausi*).

Devo dire, e questo sarebbe l'auspicio cordialissimo da parte del Governo — del Governo tutto, insisto —, che, di fronte a questioni che riguardano non la maggioranza o l'opposizione ma che ci riguar-

dano tutti, se noi come in questa vicenda riuscissimo a trovare una comunità di intenti, credo che tutti noi avremmo da guadagnarne e avrebbe da guadagnarne tutto il paese. Auspico che questo possa ancora accadere — ripeto — in situazioni molto meno penose di questa. Ancora grazie a tutti voi (*Applausi*).

I particolari della vicenda saranno naturalmente resi noti ampiamente in seguito; vi posso soltanto dire che sono stati quattro gli ostaggi consegnati ai vertici della Croce rossa italiana.

Posso dire che la consegna è avvenuta perché l'Iraq, che mira alla democrazia e allo stato di diritto, è intervenuto e si è ritenuto che la Croce rossa potesse avanzare questa richiesta per i meriti conseguiti curando non si sa quante migliaia di cittadini iracheni, tra cui (cifra approssimativa per difetto) 66 mila bambini iracheni. Credo che la nostra Croce rossa si sia fatta onore ed abbia ben rappresentato la generosità del nostro popolo (*Applausi*).

Auguro a tutti voi buon lavoro e che la riforma costituzionale, su cui state discutendo, possa migliorare il nostro paese e non, invece, come qualcuno teme, rendere più difficile l'operatività parlamentare (*Commenti*).

RENZO INNOCENTI. Questo è un po' fuori luogo.

VALDO SPINI. Ma cosa c'entra!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È intenzione del Governo approfondire ogni dettaglio di questa riforma, tenendo in grandissima considerazione le osservazioni che verranno formulate dall'opposizione. È un nostro impegno e lo manterremo. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

**(Interventi)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Grazie, signor Presidente. Abbiamo ascoltato con attenzione le parole pronunciate in Assemblea, a caldo, dal Presidente del Consiglio e sono lieto di poter rispondere, a nome degli amici e dei colleghi dei gruppi dell'Ulivo, dicendo che oggi, signor Presidente, è un giorno di gioia e di concordia. Ci sentiamo orgogliosi di sedere in questo Parlamento in una giornata in cui è possibile che questa gioia sia più forte, proprio perché frutto della responsabilità e della concordia nazionale. Ci ritroviamo oggi nelle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio per sottolineare l'impegno di tutti per la liberazione delle due « Simone » (*Applausi*).

Signor Presidente, lei sa che fin dall'inizio le opposizioni, dall'onorevole Bertinotti all'onorevole Mastella, hanno parlato con una sola voce. Vi erano quattro vite umane da salvare e noi vogliamo esprimere la nostra gioia anche per la liberazione dei due iracheni che erano insieme alle due generose e coraggiose ragazze italiane (*Applausi*). Siamo vicini ai familiari. Abbiamo espresso ed esprimiamo, come padri e madri, come fratelli e sorelle, la nostra gioia per quelle famiglie che ritrovano un bene che sembrava perduto.

Vorrei concludere, signor Presidente, ricordando che, anche se abbiamo avuto ed abbiamo visioni decisamente diverse sullo svolgimento della guerra e sulla conduzione del dopoguerra (che è tutt'altro che un dopoguerra) in Iraq, la distinzione dei giudizi non può impedire una comune assunzione di responsabilità. Questi sono valori in cui un Parlamento democratico si ritrova ed in cui la politica ritrova la propria alta dimensione. Abbiamo appena interrotto le votazioni su una materia che ci vede divisi; torneremo a confrontarci e, probabilmente, a dividerci.

Anch'io, a nome dei colleghi Fassino e Boselli, degli altri amici del centrosinistra

e della nascente federazione dell'Ulivo, vorrei esprimere un ringraziamento per il tatto, la misura, l'attenzione che il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, ha dimostrato nei confronti delle istituzioni e delle opposizioni; egli indubbiamente ha condotto questa delicata iniziativa giorno e notte, incluse le feste comandate, senza risparmio e con spirito costruttivo (*Applausi*).

Signor Presidente, mi auguro che questo senso di responsabilità sia un buon viatico, non per superare le differenze politiche, che sono il sale della democrazia e il motivo del confronto in un sistema maggioritario, ma per affrontare assieme momenti di convergenza nell'esclusivo interesse della nostra nazione ovvero dell'intero popolo italiano.

Vi sono momenti in cui la vita di due donne coraggiose e generose può diventare strumento di una ritrovata e fruttuosa concordia nazionale. Oggi, con la gioia con cui attendiamo il loro ritorno a casa, ci sentiamo tutti italiani e — mi sia consentito — tutti vicini al popolo iracheno e alle loro sofferenze, poiché le due ragazze erano lì, accanto al popolo iracheno (*Applausi*).

Credo che in tanti vorranno continuare questo impegno per la fiducia nella pace e nella coesistenza, sulla via della costruzione dei diritti dell'uomo, del rispetto della persona e, in prospettiva, della democrazia in questo tormentato paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bondi. Ne ha facoltà.

**SANDRO BONDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole presidente Elio Vito di avermi dato la possibilità di esprimere, a nome del gruppo parlamentare di Forza Italia, la gioia e l'emozione per la liberazione delle giovani italiane, ostaggi in Iraq.

Forza Italia si riconosce nelle parole pronunciate in quest'aula dal Presidente del Consiglio e si unisce anche all'apprezzamento rivolto dal Presidente del Consi-

glio nei confronti dell'impegno e dell'opera determinante ed essenziale svolta in questa circostanza dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Letta, e nei confronti dell'opera e della missione della Croce Rossa Italiana.

Di fronte alle sfide più importanti l'Italia si è sempre trovata unita. Di fronte alle sfide più importanti il nostro paese, sempre, nel corso della sua storia, ha saputo far prevalere le ragioni dell'unità rispetto alle differenze ed alle divisioni politiche. Anche in quest'occasione abbiamo saputo farlo e i frutti si sono visti. Occorre continuare su questa strada, e lo abbiamo fatto anche quando, di fronte alle immagini disperanti ed orribili provenienti dall'Iraq, persino la fede ha vacillato e la disperazione sembrava enorme.

Se vi è stato momento in cui ci siamo divisi sull'opportunità dell'intervento in Iraq, credo sia giunto il momento di trovare le ragioni dell'unità in Italia e in Europa per individuare insieme le vie della pace (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, anche noi desideriamo esprimere la nostra assoluta gioia per la liberazione, frutto di una concordia, della dignità e della fermezza dell'intero popolo italiano.

La politica italiana, questa classe dirigente, ha dimostrato che si può stare uniti di fronte ad un ricatto. I giudizi sono e permangono diversi, ma, soprattutto, c'è — e lo abbiamo detto e dimostrato insieme in queste settimane — il bene della nazione, il bene dei cittadini di questo paese.

Al Governo, al sottosegretario Letta, alla nostra *intelligence*, alla Croce Rossa, all'opposizione, ma anche al mondo del volontariato, agli islamici italiani, a tutto il popolo unito va il nostro ringraziamento, perché tutti assieme abbiamo dimostrato di essere uniti, un popolo unito, in questo particolare frangente delicato della vita della nostra nazione. E dopo un ringraziamento, anche un pensiero va alla memoria di chi non è tornato tra le braccia

dei propri cari, di chi, italiano, e di qualunque nazione, non solo italiana, non è ancora tornato, seppur morto.

La vita di un uomo, si è detto, vale più di tutto il mondo, e il nostro popolo ciò ha dimostrato concretamente anche in questo particolare frangente. Non disperdiamo questa unità, per ciò che ha significato per la nostra nazione, per ciò che di esemplare ha significato anche nella collaborazione e nel confronto con i popoli del Mediterraneo, per ciò che potrebbe diventare utile seme per il futuro delle generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, questa è una giornata — lo hanno detto già in tanti — di grandissima gioia, di grande soddisfazione ed anche di sollievo.

Il sottosegretario Letta, con grande correttezza, di cui gli do atto, sin da questa mattina ci aveva tenuto al corrente della possibilità di un positivo sviluppo della vicenda, e ora apprendiamo in via ufficiale che i quattro ostaggi sono stati rilasciati e sono in mano italiana (non soltanto le nostre due pacifiste, le due volontarie). Due pacifiste che appartengono ad un'associazione « Un ponte per... », che non soltanto nella fase della guerra, ma per tutto il durissimo periodo dell'*embargo* cui è stato sottoposto l'Iraq, hanno continuato a battersi per la convivenza, per aiutare le popolazioni, per evitare le crociate, le guerre di religione.

Vedremo nei prossimi giorni. Immagino che il Governo riferirà relativamente alle modalità con cui è avvenuta la liberazione, ma devo dire che ha pagato evidentemente la linea del confronto con il mondo islamico, con il mondo arabo, con i paesi limitrofi all'Iraq, che presumo abbiano svolto — dalle notizie che si hanno — un ruolo positivo. Ha pesato la circostanza che le due volontarie fossero amate e ben volute dalla popolazione; penso alle ine-

dite, straordinariamente positive manifestazioni che si sono svolte in Iraq da parte degli iracheni, anche dei bambini iracheni, per la liberazione delle due volontarie, e penso anche al viaggio che ha intrapreso nella giornata di ieri il presidente dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, Dachan, fatto straordinariamente importante. Insomma, paga la linea del confronto, non quella della contrapposizione e della guerra di religione.

Allora, cari colleghi, Presidente, proprio alla luce di questo esito positivo, credo che sia venuto il momento che il Parlamento italiano discuta in una seduta solenne del ruolo che ha il nostro paese oggi in Iraq, alla luce della proposta, che è stata avanzata autorevolmente da parte statunitense, di tenere una conferenza internazionale sull'Iraq.

Abbiamo visto la posizione assunta dalla Francia, che ha un Governo di destra, conservatore; ebbene, la Francia, con straordinario coraggio, ha detto di sì alla conferenza internazionale sull'Iraq, ponendo delle condizioni che io condivido, che il nostro gruppo condivide: che essa si svolga sotto l'egida ONU e abbia all'ordine del giorno il tema del ritiro delle truppe dell'alleanza che ha fatto la guerra e occupa oggi l'Iraq. Questo tema dovrà figurare all'ordine del giorno, come leggo testualmente dal comunicato ufficiale, e dovrà coinvolgere tutte le forze presenti in Iraq; dunque, anche quelle che si sono opposte al Governo Allawi.

Ebbene, credo che non farebbe male a questa Assemblea aprire un confronto su tali temi, per capire quale sia attualmente il ruolo svolto dalle truppe italiane presenti in Iraq, quale sia il loro ruolo di comando rispetto alle truppe americane e quale sia l'obiettivo da conseguire in una situazione oggettivamente di guerra e di orrore, come vediamo tutti i giorni entrare nelle nostre case.

Credo che proprio la soddisfazione dell'esito positivo di questa vicenda ci consentirebbe di svolgere un dibattito serio e di merito, per capire cosa si debba fare per uscire all'orrendo pantano nel quale l'Italia (così come le potenze alleate) si è

cacciata. Ritengo che tale confronto sarebbe utile a tutti, al Governo come all'opposizione, e pertanto chiedo al vicepresidente Mussi di farsi interprete di questa richiesta, in modo tale che, da posizioni diverse — anzi, in qualche caso opposte, perché noi abbiamo continuato a chiedere il ritiro delle truppe italiane —, si possa capire, anche attraverso un'informativa seria, quale sia lo stato dell'arte oggi in Iraq, al fine di evitare di trovarci nuovamente in situazioni di tale drammaticità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, anche noi vogliamo esprimere, in questa sede, un sentimento intensissimo di gioia. C'era un'angoscia diffusa nel paese, ma oggi c'è finalmente un senso di liberazione.

Come lei sa, noi abbiamo da subito, e senza indugio, chiesto di avviare un'iniziativa che ponesse al centro la salvezza di preziose vite umane, ed oggi siamo particolarmente contenti che tutto ciò sia stato possibile. Abbiamo scelto di porre in primo piano l'umanità e la vita, contro un quadro di morte e di orrore che proviene dal teatro di guerra.

Certo, oggi la memoria corre a coloro che sono ancora in ostaggio e a coloro che sono stati uccisi; tuttavia è evidente un senso di liberazione e di gioia per il fatto che siano stati salvati degli operatori di pace: hanno prevalso le culture di pace. In questi giorni, il movimento per la pace ha scelto di stare nelle piazze, e vorrei segnalare che proprio in queste ore, in questi momenti e in questi minuti, davanti alla sede di « Un ponte per... », l'organizzazione non governativa cui aderivano i quattro operatori di pace sequestrati, si sta addensando una grande folla, che vuole salutare con gioia questa liberazione, ma anche esprimere, con grande nettezza, la contrarietà alla guerra.

Vorrei ricordare in questa sede, signor Presidente, il ruolo significativo svolto dalle numerose personalità islamiche che, in questi giorni, si sono prodigate per ottenere questo risultato. Tante prese di posizione di organizzazioni musulmane, infatti, hanno indicato un tracciato che porta con sé un'idea di risoluzione dei conflitti non violenta e pacifica. Tali relazioni portano con sé una grande ricchezza di umanità e di vita, e ritengo che sia questa la strada da seguire nel futuro.

La liberazione di questi ostaggi ci permette di discutere, con grande libertà e con grande determinazione, di ciò che resta oggi. Resta la guerra, con i suoi orrori ed il suo carico di morti e di sofferenze; noi ci stiamo battendo contro questa guerra e contro la presenza militare del nostro paese in tale conflitto, e ne chiediamo da tempo il ritiro.

Resta il terrorismo, che da questa guerra si è alimentato, e resta il fallimento strategico di chi voleva combattere il terrorismo con una guerra; resta, insomma, il dramma che si sta consumando in quel paese. Oggi è un momento di gioia, perché abbiamo salvato quattro preziose vite umane, ma c'è ancora tanta strada da fare, e ciò è presente sia a tutti noi, sia all'intero movimento per la pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, abbiamo ascoltato le parole del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ed abbiamo già espresso la nostra gioia per la liberazione dei quattro ostaggi, le due Simone ed i due volontari iracheni. Si tratta di una vicenda che porta un fatto di speranza e di pace in una terra martoriata dalla guerra, dal dramma dell'uccisione quotidiana di civili iracheni, da una guerra che si sta sempre più rivelando un vero e proprio pantano, di cui ancora non s'intravede l'uscita.

Noi Verdi siamo convinti che la liberazione delle due Simone e dei due vo-

lontari sia anche un utile contributo a portare in Iraq una speranza per il futuro, perché certamente — liberati questi quattro ostaggi e riacquistata anche la libertà d'iniziativa, non più condizionata da quest'azione — il nostro compito politico è liberare gli ostaggi civili iracheni, vittime di un'occupazione militare e di un terrorismo integralista che si alimentano vicendevolmente con la guerra.

Questa è anche la ragione per cui i Verdi chiedono formalmente che sia posta all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento la mozione per il cessate il fuoco, come contributo di pace conseguente e coerente all'azione umanitaria e di speranza che ha determinato la liberazione degli ostaggi.

Credo sia stata sconfitto, in quest'azione, quell'ipocrita partito della fermezza che, in queste settimane ed in questi mesi, di fronte al dramma della guerra e degli ostaggi, indicava la strada della non trattativa. Oggi — lo abbiamo appreso e ne va dato atto al sottosegretario Letta —, così come ci ha riferito il Presidente Consiglio, onorevole Berlusconi, si è potuto raggiungere il risultato della liberazione delle due Simone anche perché è stata messa alle spalle l'ipocrisia della fermezza e si è aperta, con convinzione e con spirito umanitario, una vera e propria trattativa per liberare gli ostaggi.

Noi siamo convinti che alla guerra si risponde con azioni umanitarie e con un'azione politica coerente e condivisa. È la ragione per cui continuiamo a credere che sia indispensabile ritirare le truppe di occupazione in Iraq — e, quindi, anche i soldati italiani —, come condizione per realizzare una conferenza internazionale di pace, secondo le indicazioni che il Governo moderato francese, anche in queste ore, ha fornito: ruolo centrale dell'ONU, sostituzione delle truppe di occupazione, riunione intorno ad un tavolo di tutti i soggetti della crisi irachena, anche di coloro che fanno resistenza in Iraq contro l'occupazione militare. È su questa prospettiva che i Verdi continueranno il proprio impegno e la propria azione, a

fianco della mobilitazione per la pace, che ha attraversato — e continua ad attraversare — il nostro paese.

Noi siamo convinti, lo dicevo nell'intervento precedente, che in questa vicenda abbia giovato un'azione di responsabilità nazionale. Noi Verdi diamo atto della correttezza del sottosegretario Letta, per il modo in cui egli si è rapportato ai *leader* dell'opposizione.

La responsabilità nazionale non può essere mai piegata strumentalmente all'unità nazionale, che è ben altra cosa. Il Parlamento, la democrazia vivono di confronto, di conflitti politici, di proposte ed opzioni diverse, e non vi è dubbio che proprio sul terreno della guerra, sul giudizio della guerra in Iraq e sul ruolo che l'Italia ha in tale occupazione militare vi è un giudizio radicalmente diverso tra noi Verdi e il Governo e la maggioranza di centrodestra.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

**BOBO CRAXI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungo la nostra gioia, la nostra soddisfazione e un giudizio unito al sentimento positivo per il carattere unitario della politica italiana in questo frangente e per la sobrietà dimostrata in questa occasione anche dal Governo della Repubblica.

Se la liberazione delle due italiane sarà avvenuta — come mi auguro e spero — senza condizioni, indubbiamente avremo registrato un successo della nostra diplomazia, dei nostri servizi di sicurezza e, più in generale, un successo garantito dal carattere unitario con cui è stata vissuta questa vicenda.

È chiaro, però, a tutti noi che, in questo caso, ha vinto la logica del dialogo e della trattativa e non quella della cupa e cieca intransigenza. Si è aperto nella vicenda irachena uno squarcio sulle difficoltà crescenti che sta incontrando la stabilizzazione di quel paese ed è evidente a tutti che, senza una più larga collaborazione e cooperazione in un quadro multilaterale, non raggiungeremo la pace che per il momento è nei nostri auspici.

Mi auguro che la vicenda delle due Simone produca un cambiamento di fondo nei nostri atteggiamenti politici, sulla guerra e, più in generale, sulla possibilità di stabilizzazione di tutta l'area medio-orientale. Le due Simone lavoravano per la pace, parlavano la lingua araba ed hanno lavorato, fino al momento del loro sequestro, a fianco dei bambini iracheni. Esse rappresentano per tutti noi un simbolo, il simbolo di un popolo, quello italiano, che vuole dialogare con il mondo arabo e vuole farlo nella pace e nella sicurezza.

Per questa ragione, le due Simone, così familiari a tutto il nostro popolo, sono questa sera un simbolo della pace senza distinzioni: oggi, se mi è consentito, la pace assume per noi il volto di una giovane ragazza italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, siamo usciti da un incubo e dall'angoscia. Quindi, si sommano in noi tanti sentimenti: la commozione, la felicità, un senso di sollievo. Proprio perché è il momento dei sentimenti, credo che non dobbiamo — come qualcuno, ahimè, ha impropriamente fatto — tramutare un momento, che nei giorni precedenti è stato di unità e che oggi è stato di concordia, in un momento di speculazione politica.

Vi è, certamente, il momento della politica, vi è il momento dell'invocazione alla serenità per il popolo iracheno, vi è il momento dei ringraziamenti; ma credo che tutto questo non debba sciupare ciò che il Parlamento e le forze politiche hanno ottenuto e rappresentato. Essi sono riusciti a rappresentare insieme i sentimenti di tutto il popolo italiano, e questo non è poco. Credo che il Parlamento, in tale occasione, esca da questa vicenda con gioia e con commozione, ma esaltato per ciò che è riuscito ad esprimere e per ciò che è riuscito a dare.

È certamente il momento dei ringraziamenti: al sottosegretario Letta, come ha detto il Presidente Berlusconi, alle forze dell'*intelligence*, a tutto il Governo, al ministro degli affari esteri, perché tutti insieme, in un empito di accordo, così come il popolo italiano sa fare in queste circostanze, siamo riusciti ad uscire dall'incubo che ci tormentava.

L'invocazione di tutti alla pace è certamente un'invocazione anche nostra: un'invocazione alla pace per il popolo iracheno, che ne ha necessità, perché sta riconquistando la democrazia, dopo aver conquistato la libertà. Auguri alle due Simone (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere a nome del gruppo Misto-Popolari-UDEUR la felicità per la liberazione delle due Simone. Inoltre, vorrei ribadire che l'unità nazionale delle forze politiche e del paese ha contribuito a questa soluzione.

Siamo estremamente felici del risultato ottenuto ed anche noi ci associamo a quanti hanno ringraziato non soltanto le forze politiche italiane, ma anche quei fattori internazionali che hanno determinato questo importante risultato umano e politico.

Ci auguriamo che il Governo voglia informarci sull'evolversi della situazione, sui dettagli dell'operazione, in modo che la nostra istituzione venga informata di quanto accaduto e di come effettivamente le forze politiche hanno agito per ottenere questo grandioso risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo.

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 35  
- A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Ritengo che si possano acquisire ora i pareri del relatore e del Governo sulle proposte emendative riferite all'articolo 35 e, successivamente, rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, credo che lei abbia interpretato lo spirito dell'Assemblea. In un momento come questo, probabilmente, è opportuno terminare i lavori. Esprimerò adesso il parere della Commissione che, eventualmente, commenterò domani, anche sulla base delle sollecitazioni del collega Boccia.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 35.1 e Perrotta 35.70 e sul subemendamento Perrotta 0.35.200.4, raccomanda l'approvazione dei suoi subemendamenti 0.35.200.9 e 0.35.200.10, esprime parere contrario sui subemendamenti Mascia 0.35.200.5 e 0.35.200.6. Raccomanda, altresì, l'approvazione del suo subemendamento 0.35.200.11, esprime parere contrario sui subemendamenti Olivieri 0.35.200.1 e 0.35.200.2, parere favorevole sugli identici subemendamenti Olivieri 0.35.200.3 e Bressa 0.35.200.8 e sull'emendamento Elio Vito 35.200, e parere contrario sugli emendamenti Boato 35.9, Olivieri 35.10, Leoni 35.4, Maura Cossutta 35.71 e Bressa 35.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Vorrei aggiungere un chiarimento sull'emendamento Elio Vito 35.200, a proposito del quale si sottolineava la ripetizione di un comma, in particolare del secondo

comma rispetto al quarto. Credo sia differente dire che i comuni, le province e le città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e dire che la Costituzione garantisce loro tale autonomia. Si tratta di un principio che abbiamo voluto ripetere proprio per sottolineare tale autonomia ed evitare — non credo dovrebbe succedere, ma dobbiamo prevederlo — che si possa pensare ad un neo-centralismo regionale. Tutto ciò — ripeto — a garanzia degli enti locali.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 settembre 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 15,30)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

*e delle abbinate proposte di legge costituzionale:* ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed

altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

(ore 14,30)

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Oggi è stata una buona giornata!

**La seduta termina alle 19.**

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LUCA VOLONTÈ SULL'ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4862 ED ABBINATE**

LUCA VOLONTÈ. Voi non volete discutere nel merito, piuttosto le vostre dichiarazioni pubbliche sono volte solo ed esclusivamente a dar coerenza al *diktat* di Prodi: «Referendum! Referendum a prescindere!». È un errore grave di cui vi macchiate, infondendo preoccupazioni infondate nei cittadini solo per giustificare una posizione politica, solo per convincervi della vostra esclusiva potestà di cambiare soli — come avete fatto la scorsa legislatura — la Costituzione

Siamo lontani... Noi non abbiamo la vostra presunzione, noi guardiamo solo al desiderio comune di aggiornare la Costituzione e rendere più solidale, più efficace e più equilibrato il federalismo.

Spero vogliate riflettervi prima del voto sugli articoli relativi alla modifica degli articoli 118 e 120 della Costituzione, dove troveremo la sussidiarietà fiscale e la clausola di sostituzione.

Le nostre azioni cercano di attuare con coerenza quella concordia e quella unità di intenti alle quali purtroppo voi opponete solo il *niet* di Prodi.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO PIERLUIGI MANTINI SULL'ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4862 ED ABBINATE

PIERLUIGI MANTINI. Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo per esporre le ragioni del nostro convinto voto contrario sull'articolo 34, il cosiddetto articolo della *devolution*.

Non ripercorro i molti e puntuali argomenti già esposti dai colleghi intervenuti nel corso del dibattito: non potrei dire di più e di meglio.

Credo, invece, sia giusto soffermarmi su alcuni interrogativi, di rilievo costituzionale e di natura politica, con spirito critico e autocritico, come si conviene in un dibattito sulla Costituzione, senza pregiudizio o faziosità di parte.

La fondamentale domanda a cui intendendo rispondere è la seguente: con l'articolo 34 in esame, con la cosiddetta *devolution*, si determina una dannosa disgregazione dell'entità del paese o non si opera piuttosto una sostanziale ricentralizzazione di competenze verso lo Stato, mascherata dagli *slogan* della *devolution*?

In altri termini: Bossi, protagonista purtroppo fisicamente assente nella fase finale della riforma, ha vinto o ha perso?

La risposta a queste domande, che ci vengono sollecitate anche da autorevoli commentatori, è ineludibile e noi non la eludiamo.

Noi abbiamo il coraggio e l'onestà di riconoscere che nel nuovo articolo 117 della Costituzione c'è qualcosa di buono, ci sono correttivi utili in alcuni punti che, d'altronde, anche il centrosinistra ha proposto con propri emendamenti.

È stato giusto riportare nella legislazione esclusiva dello Stato materie come le grandi reti strategiche di trasporto, le telecomunicazioni nazionali, l'ordinamento delle professioni intellettuali, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia.

È stato giusto, alla luce delle difficoltà dell'attuazione e della giurisprudenza costituzionale, correggere il Titolo V riformato nella scorsa legislatura e confermato nell'attuale con il referendum popolare.

Paradossalmente, l'unica parte della vostra riforma che condividiamo è proprio quella che corregge la nostra, quella fatta nella scorsa legislatura, su testi però largamente condivisi anche da voi.

Questi positivi cambiamenti, che condividiamo e che anche noi abbiamo proposto, sono frutto di una convinzione politica che riassumerei in queste poche parole: nell'epoca della globalizzazione, della ricerca di una *governance* globale e democratica, gli Stati hanno ancora una loro funzione, un loro ruolo, che non può essere travolto da un'interpretazione povera e schematica del principio di sussidiarietà, né dal «centralismo regionalista», né da un'ideologia federalista priva di equilibrio e di rispetto per gli interessi nazionali.

Per mettere in campo politiche nazionali, partecipi dei destini incerti e ingiusti del mondo in cui viviamo, occorrono *policies*, politiche basate sulla coesione e sulla leale collaborazione tra le istituzioni territoriali.

In questo capitale dobbiamo investire, altro che nella ricerca del *foedus* e della riscrittura dei patti fondativi della società.

Perché ciò avvenga, occorre che tutti i soggetti siano in campo: tutti, anche lo Stato nazionale.

Ciò è tanto più vero ora che, come ricorda Romano Prodi, occorre andare oltre il pensiero unico neoliberista.

In nessun paese in Europa, e nel mondo, si cerca impunemente di destrutturare gli Stati nazionali, di trasformare uno Stato unitario in uno Stato federale, e sarebbe singolare che ciò avvenisse ad

opera delle forze politiche democratiche e della sinistra. Le parole hanno un loro peso e la parola federalismo è polisensa e dunque equivoca.

Ben altra cosa è il federalismo dei comuni di Cattaneo e quello europeo di Spinelli, e ben altra cosa è la cultura delle autonomie locali, sociali e funzionali, della tradizione cattolico-democratica e popolare e del regionalismo laico degli anni Settanta.

Dunque, alcune modifiche del Titolo V erano necessarie e noi vi abbiamo concorso. Naturalmente lungo questa strada si poteva fare di più e di meglio: e lo abbiamo detto. Si pensi al turismo, da voi lasciato alla competenza esclusiva delle regioni, mentre tutto il mondo degli operatori reclama una « politica Italia », per il presente e ancor più per il futuro.

Si pensi ai guasti che voi, colleghi della maggioranza, avete creato assegnando alla competenza esclusiva dello Stato una materia oscura definita « organizzazioni comuni di mercato ». E sugli altri, la competenza di chi è? Non vi è più un mercato unico neppure al livello nazionale?

E la citazione delle « perle » da voi inserite nella Costituzione potrebbe a lungo continuare e sarebbe già questa ragione sufficiente a giustificare la nostra motivata opposizione.

Ma devo completare la risposta alla domanda formulata perché, accanto a innovazioni positive, c'è la *devolution*.

Ma *devolution* disgrerebbe l'Italia?

Messa in questi termini, un po' apocalittici, voglio augurarmi che la risposta possa essere negativa. Ma certo non per merito vostro, ma degli anticorpi istituzionali e della cultura democratica e solidaristica del nostro grande paese che voi mettete a dura prova.

Avete proceduto, per manifeste esigenze di parte e senza alcuno « spirito costituente », con il metodo cosiddetto della « normazione rinnegante »: date competenze esclusive alle regioni in materie come sanità, polizia, istruzione, ma poi le rinnegate attribuendo alla competenza esclusiva dello Stato « le norme generali sulla sanità »; ponete grande enfasi sulla

« organizzazione scolastica » delle regioni, ma restano allo Stato le « norme generali sull'istruzione » e i poteri che discendono dall'articolo 33 della Costituzione; volete la polizia dei governatori ma poi vi riducete alla « polizia amministrativa regionale » con ciò mortificando lo stesso principio di sussidiarietà che attribuisce ai comuni i compiti amministrativi.

Ma poi, ancora, attribuite alle regioni la competenza esclusiva nella « definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione ».

Ma che vuol dire? Che avremo anche il federalismo culturale? Che nell'economia e nella società della conoscenza avremo venti modelli diversi di cultura e di formazione per i nostri giovani?

E poi, ancora, con l'articolo 39 proponete l'inedito e assurdo potere di annullamento delle leggi regionali.

Avete giocato con la Costituzione, introducendo contraddizioni e conflitti, ai soli fini elettoralistici e politici di parte. Fini politici poco nobili, che predicano la divisione, anche se realizzano più confusione e aumento dei costi che secessione. Non è poco. Anzi, è un vero disastro. Anche perché a questo pasticcio avete aggiunto la cosiddetta « clausola di supremazia » dell'interesse nazionale, le deroghe dell'emendamento Tabacci e la più totale incuria per le forme di concertazione preventiva, non ascoltando le regioni che vi chiedono la costituzionalizzazione della Conferenza Stato-regioni e con un articolo 70, sul procedimento legislativo, che è un vero mostro che porterà la paralisi.

Chiarezza nella Costituzione, invocava Piero Calamandrei, che ammoniva il legislatore costituzionale ad essere presbite, a guardare lontano. Voi siete stati miopi, avete guardato solo ai vostri interessi più vicini e di parte: peggio, siete stati ciechi, accecati dalla sola necessità elettorale di raccontare la *devolution* al nord e l'interesse nazionale ad sud, riproducendo nella Costituzione la divisione politica che attraversa da dieci anni la vostra sgangherata alleanza di potere.

Questo vi contestiamo e lo faremo anche dinanzi al popolo italiano con il referendum.

Avete generato nella Costituzione un «ircocervo» per usare le parole che Benedetto Croce, sbagliando, usò nei confronti del socialismo liberale.

Avete scambiato la casa comune degli italiani, che è la Costituzione, con la Casa delle libertà.

Non siete riusciti a fare la *devolution* ma avete fatto l'*involution* della Costitu-

zione. Con voi l'Italia è più povera e più insicura: ora che mortificate la Costituzione, è anche più confusa e divisa.

Abbiamo tutto il dovere di impedirlo.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 21,20.